

«Libri e Biblioteche»

42

«Libri e Biblioteche»  
Collana dell'Istituto storico del libro antico (ISLA)



*Direttore*  
Cesare Scalon

*Comitato scientifico*  
Edoardo Barbieri  
Paolo Chiesa  
Mino Gabriele  
Claudio Griggio  
Neil Harris  
Laura Pani  
Ugo Rozzo (†)

---

**Rozzo, Ugo**

Il libro religioso italiano del Quattro e Cinquecento: linee di studio / Ugo Rozzo ; prefazione di Edoardo Barbieri. – Udine : Forum, 2020.

(Libri e biblioteche ; 42)

ISBN 978-88-3283-205-1

1. Editoria religiosa - Italia - Sec. 15.-16.

I. Barbieri, Edoardo

070.50945 (WebDewey 2020) – EDITORIA. Italia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

---

UGO ROZZO

Il libro religioso italiano  
del Quattro e Cinquecento:  
linee di studio

Prefazione di  
EDOARDO BARBIERI

 **FORUM**

Udine 2020

*In copertina*

Frontespizio tratto dalla rara *Biblia in lingua materna ultimamente impressa*, [traduzione di Niccolò Malerbi], Venezia, Guglielmo da Fontaneto, Marchiò Sessa e Eredi di Piero Ravani, 1532.  
Esemplare Tortona, Biblioteca Civica “Tommaso de Ocheda”.

L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

© Istituto storico del libro antico (ISLA)

© **FORUM**

Editrice Universitaria Udinese  
FARE srl con unico socio  
Società soggetta a direzione e coordinamento  
dell'Università degli Studi di Udine  
Via Palladio, 8 – 33100 Udine  
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756  
[www.forumeditrice.it](http://www.forumeditrice.it)

Udine, 2020

ISBN 978-88-3283-205-1 (versione digitale/pdf)

## SOMMARIO

<i>Prefazione</i> di Edoardo Barbieri	p. 6
<b>Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)</b>	» 9
1. Premessa	» 9
2. Nell'epoca degli incunaboli	» 10
3. L'età della Riforma e del Concilio	» 24
4. Il trionfo della Controriforma	» 72
<b>Nuove linee di ricerca sul libro religioso nell'Italia del Cinquecento</b>	» 124
1. «È la stampa bellezza...»	» 126
2. Infiltrati eccellenti	» 137
3. Quando si censuravano le favole	» 149
4. Ma è poi esistita l'espurgazione?	» 154
5. Il «grande massacro» dei libri spirituali	» 159
<i>Selezione di opere di Ugo Rozzo rilevanti per la storia del libro religioso</i> a cura di Rudj Gorjan	» 163

## PREFAZIONE

Credo di aver conosciuto Ugo Rozzo (e la cara Luciana, moglie amatissima, mancata nel 2013) tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta, a Udine. In quel periodo l'Ateneo friulano organizzava degli interessanti seminari di più giorni dedicati alla storia del libro, una disciplina a cui iniziavo a interessarmi, ma che in Università Cattolica non era specificamente professata: non convegni "accademici", ma proprio dei seminari, in cui si discuteva, si poteva porre domande. Io, giovane dottorando di filologia italiana, mi avventuravo, partendo da Milano, fino a Udine e mi compiacevo del clima collaborativo e scientificamente vivace. Certo, un po' era l'entusiasmo del momento, un po' l'ingenuità della giovinezza, ma lì sono nate alcune delle amicizie scientifiche più serie e durature della mia vita, *in primis* quella con Ugo. Ex allievo della mia stessa università, addirittura a suo tempo ospite del Collegio Augustinianum (fucina di professori universitari e ministri della Repubblica), Ugo era severo e bonario al contempo, rigidissimo sui principi, ma dotato di grande ironia. Un solo episodio. Quando dieci anni fa, complice l'editrice Forum, abbiamo promosso un volume di studi in suo onore<sup>1</sup>, io mandai l'invito alla sottoscrizione a tutto il mio indirizzario di posta elettronica, avendo cura di cancellare la email di Ugo Rozzo. Peccato che il suo nome ricorresse due volte, cosicché anch'egli ricevette quel messaggio: una figura tremenda, che in più rovinava tutta la sorpresa! Ugo non si scompose, ma replicò in modo compunto dicendo di aver letto la email, che gli dispiaceva ma che non avrebbe sottoscritto il volume, perché riteneva che il dedicatario dell'omaggio non meritasse tale onore...

Ugo Rozzo, infatti, è sempre spiccato tra i colleghi delle nostre discipline per i modi signorili, il fare garbato, l'eloquio sicuro, la cultura vasta e profonda.

<sup>1</sup> La pubblicazione cui si accenna è *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di R. GORIAN, Udine, Forum, 2010.

Lavoratore instancabile, a lui si deve un gran numero di articoli, che da un certo momento amò anche ripubblicare, connettendoli tra loro in insiemi coerenti che divenivano volumi miscelanei di indubbio valore e utilità, oppure sviluppandoli sino a farli diventare monografie vere e proprie. Tralasciando l'interesse storico per la nativa Tortona (dove lavorò a lungo come bibliotecario, promuovendo molte importanti iniziative culturali), il culto della figura di Matteo Bandello e successivamente l'attenzione per la storia culturale friulana (la terra adottiva abbracciata con dedizione, forse non ricevendo tanto quanto aveva dato...), tre, se non sbaglio, possono essere indicati come i campi specifici del suo interesse: la storia delle biblioteche (soprattutto ecclesiastiche, ma non solo), l'editoria religiosa in generale, la censura connessa con la produzione a stampa dei riformati italiani (per alcuni anni fu un così assiduo frequentatore dei convegni di Torre Pellice e della rivista della Società Valdese che molti pensavano si fosse convertito). Come frutto di tale suo incessante lavoro nacque l'idea della collana "Libri e biblioteche" pubblicata da Forum Editrice Universitaria Udinese, dove, tra volumi suoi e atti di convegni da lui curati (o co-curati), credo di contare ben una decina di libri (più quelli in cui fu tacita *magna pars*) e nella quale volle in qualche modo coinvolgermi con un gruppo solido di amici, primo Cesare Scalon e, più da lontano, Jean-François Gilmont. A far da apripista della collana figurano le sue *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, che uscirono in realtà come volume isolato presso le Arti Grafiche Friulane nel dicembre 1993, ma che poi sono state considerate (quali erano) il punto di inizio di un progetto editoriale assai più vasto che ha trovato con Forum Editrice il suo spazio adeguato.

Ugo Rozzo, mancato a ottant'anni il primo di aprile di quest'anno a causa del Coronavirus, è stato per me un amico sincero. Pensare che all'inizio pesava su quella amicizia *in fieri* la grave mora della frattura intercorsa tra lui e Giuseppe Billanovich a causa degli studi di Ugo sulla biblioteca Visconteo-Sforzesca di Pavia: mi volle raccontare dello screzio (che a dire il vero già conoscevo) mentre andavamo in auto (guidava, ovviamente, Luciana) a Barberino del Mugello (ospiti di Luigi Balsamo) per i festeggiamenti connessi al centenario de «La Bibliofilia». Sapevo della fiducia e della stima che il professor Balsamo nutriva per Ugo, autore molto presente sulle pagine della rivista: ho saputo in seguito anche che a lui Balsamo aveva *in primis* pensato per farsi sostituire a Parma al momento del pensionamento. Con Ugo abbiamo condiviso un'impresa assieme entusiasmante e sfortunata (per la sua poco felice conclusione) come quella della collana "Anecdota veneta" per la Marcianum Press di Venezia, che comunque ha fruttato un manipolo di volumi di solida erudizione. Ma Ugo è rimasto in questi anni (anche dopo il pensionamento e il ritorno a Tortona), incontrandosi di persona (credo l'ultima volta per un convegno ad Assisi) o più

spesso scrivendosi o sentendosi per telefono, un amico fidato ed esperto cui chiedere un consiglio e un parere anche su questioni delicate. Per questo la sua mancanza mi brucia in modo particolare.

Con alcuni amici e i suoi allievi Rudj Gorjan e Lorenzo Di Lenardo, abbiamo pensato a ricordarlo su «La Bibliofilia» e su «L'almanacco bibliografico»; certo, altre iniziative verranno prese. Adesso, così ancora immersi nella situazione di blocco causata dalla pandemia, si è voluto immaginare un'impresa rapida, che rendesse facilmente accessibile a studenti e colleghi quelle sue *Linee* del 1993. Un libro in formato digitale messo liberamente a disposizione sul web: a Ugo sarebbe piaciuto sia in quanto oggetto elettronico (i problemi di vista si erano fatti gravi e il computer costituiva per lui un aiuto insostituibile), sia in quanto strumento messo gratuitamente a disposizione del pubblico, in specie degli studenti universitari. Certo, gli studi, grazie anche proprio a quella superba sintesi, si sono poi sviluppati nel tempo e lo sapeva Ugo stesso, che alcuni anni fa tenne in Università Cattolica un'importante lezione che aggiornava il suo libro alle ricerche successive: quel testo, che Ugo volle pubblicare proprio come supplemento alle *Linee*, viene qui riproposto su gentile concessione dell'editore Brepolis<sup>2</sup>. Si è infine pensato di aggiungere, grazie agli sforzi di Gorjan, una breve selezione aggiornata della bibliografia di Ugo sul tema dell'editoria religiosa<sup>3</sup>.

Un grazie finale per il consenso all'operazione a Lelia e Aldo, figli di Ugo, per il costante sostegno a Cesare Scalon e per il generoso aiuto alla dottoressa Norma Zamparo di Forum Editrice<sup>4</sup>.

Milano, 19 aprile 2020

Domenica in Albis "Festa della Misericordia"

Edoardo Barbieri

<sup>2</sup> Si tratta del saggio *Nuove linee di ricerca sul libro religioso nell'Italia del Cinquecento*, in «Annali di scienze religiose», n.s., 8 (2015), pp. 353-391. Un grazie anche all'attuale direttore della rivista, il collega Marco Rizzi.

<sup>3</sup> I due contributi sono qui riprodotti in forma anastatica, aggiornando la numerazione delle pagine. Non è stato riprodotto l'Indice dei nomi presente nell'edizione del 1993.

<sup>4</sup> Sono pure grato alle biblioteche che hanno concesso gratuitamente di ripubblicare sul web le immagini tratte dai volumi in loro possesso.



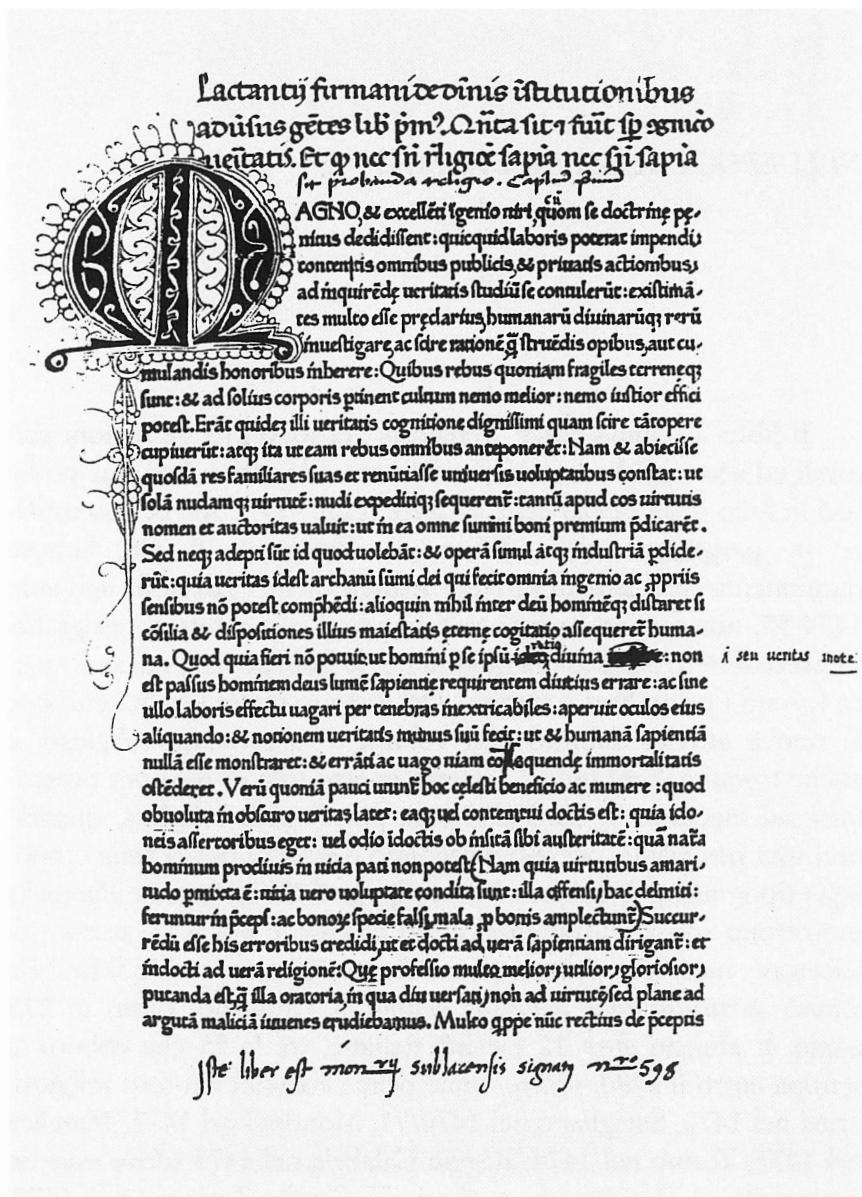
## LINEE PER UNA STORIA DELL'EDITORIA RELIGIOSA IN ITALIA (1465-1600)

### 1. Premessa

*L'impegno della stesura di una rapida sintesi dei rapporti tra editoria e storia religiosa, durante i primi 150 anni di vita della stampa, per una pubblicazione dell'editore Laterza e la ribadita constatazione degli elementi importanti che, per necessitati limiti di spazio, dovevano essere troppo compressi o, addirittura, espulsi dal quadro delineato, mi hanno indotto a riprendere l'argomento per farne oggetto di una più distesa trattazione. Questo, però, senza superare i limiti della presentazione panoramica di un tema tanto vasto e non ancora sufficientemente analizzato nella sua complessità. Se non siamo alla fase della bibliografia ragionata, le pagine che seguono vogliono essere solo un sintetico canovaccio sul quale lavorare e la proposta di una serie di momenti, di temi da riprendere, approfondire, verificare. Mi è parso utile sottoporre questa prima serie di "paletti di riferimento" all'attenzione e al giudizio di altri ricercatori, per poter procedere in seguito ad una elaborazione più ampia e meglio documentata.*

## 2. Nell'epoca degli incunaboli

Il libro a stampa nasce “religioso”: ci sono precise ragioni culturali ed economiche a motivare l'evento e la scelta. Se i due poderosi in folio della *Bibbia delle 42 linee* (mm. 417 x 300 nell'esemplare in pergamena della Biblioteca Vaticana), il più famoso monumento dell'“arte di scrivere artificialmente”, databile agli anni 1454-55, non furono i primi testi impressi con caratteri tipografici (li precedettero almeno dei moduli per le indulgenze), quasi di sicuro furono i primi libri a stampa. Del resto in molte località europee la nuova attività debuttò con volumi di argomento religioso; e anche torchi italiani spesso scelsero questo tipo di testi per presentarsi sul mercato. In tanti altri casi, poi, l'opera religiosa, quando non uscì per prima, occupò il secondo o il terzo posto nella cronologia tipografica. A Subiaco i prototipografi Sweynheym e Pannartz esordirono con la “Grammatica” di Donato e poi il *De oratore* di Cicerone, ma il loro primo volume datato (29 ottobre 1465) fu il *De divinis institutionibus adversus gentes* di Lattanzio, tirato in 275 copie. E almeno altre 12 località italiane, tra le 53 che ebbero la stampa entro il 1480, videro come prime edizioni dei testi religiosi: Trevi nel 1470, Savigliano nel 1470/71, Mondovì nel 1472, Matelica nel 1473, Torino nel 1474, Reggio Calabria nel 1475 (dove esce un commento al Pentateuco in ebraico), Caselle Torinese nel 1475, Piacenza nel 1475 (con la prima Bibbia latina in 4°), Messina nel 1478, Torrebelvicino (Vicenza) nel 1478, Cosenza nel 1478, Nonantola nel 1480. Abbiamo voluto riportare questo elenco anche per sottolineare la diffusione sul territorio della nuova industria, che, sia pure spesso precaria e limitata nel tempo – in quanto legata alle peregrinazioni inquiete dei “tipografi ambulanti”, sempre alla ricer-



Pagina iniziale del primo libro stampato in  
 Italia con indicazione di luogo e di data:

LACTANTIUS, *De diuinis institutionibus*,  
 Subiaco, 29-X-1465 (cm. 34 x 25).



Località italiane nelle quali si è impiantata la stampa nel corso del Quattrocento (da: W.T. BERRY-H.E. POOLE, *Annals of Printing*, London, Blandford, 1966).

ca di una difficile stabilità economica e ambientale – risultò un'attività funzionale, destinata nel giro di pochi anni ad affermarsi in maniera irresistibile. Sono le quantità, in questo caso, a parlare un linguaggio di assoluta eloquenza.

Sappiamo che nel campo della storia culturale i numeri rivestono sempre un valore relativo, ma alcune cifre, legate proprio al primo prodotto della “civiltà industriale”, cioè il libro, anche se per qualche parte ancora ipotetiche, assumono un peso indiscutibile. Si è calcolato con larga approssimazione, ma su solide basi, che nel 1450 esistessero in Europa circa 2/300 mila codici, frutto della fatica e dell'impegno intellettuale di copisti che avevano lavorato nel corso di 7-8 secoli; nel 1500, a soli 50 anni dall'invenzione della tipografia a caratteri mobili, dovevano essere usciti, nei vari paesi europei, tra i 10 e i 20 milioni di esemplari di libri a stampa.

Oggi conosciamo circa 27 mila incunaboli, ma qualcuno ipotizza che siano stati intorno ai 35 mila: se ogni edizione aveva una tiratura media variante tra le 250 e le 500 copie, ecco spiegata l'enorme cifra finale<sup>1</sup>.

E i testi religiosi erano spesso preferiti dai primi tipografi come oggetto di pubblicazione, in quanto consentivano le tirature più alte (e dunque più lucrose), considerando che gli acquirenti reali e potenziali, in un mercato di per sé ristretto, erano in prevalenza uomini di Chiesa, a cui si aggiungevano un certo numero di laici comunque profondamente legati al mondo ecclesiale e ai suoi valori.

Già i primi dati disponibili per l'Italia sono rivelatori. La lista dei libri stampati, con le rispettive quantità, inserita nella supplica di Sweynheym e Pannartz a papa Sisto IV, posta all'inizio del quinto tomo della *Postilla super totam Bibliam* di Nicolò da Lyra, apparso nel 1472, elenca 28 titoli, solo 9 dei quali di argomento religioso. Questi però hanno una tiratura media di 644 esemplari (data la presenza di “successi” come le *Epistolae* di S. Gerolamo e la citata *Postilla*, che toccano le 1.100 copie), a fronte di una media di 351 per gli altri testi profani.

In totale, in soli 8 anni, i prototipografi hanno sfornato dalle

<sup>1</sup> Cfr. L. FEBVRE – H. -J. MARTIN, *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1977, II, pp. 231-232, 316; K. DACHS-W. SCHMIDT, *Wieviele Incunabelausgaben gibt es wirklich?*, in “Bibliotheksforum Bayern”, II, 1974, pp. 83-95.



Io. An. Alerrenſi Epifcopi. S. D. n. Pape Bibliothecarii.  
ad Xyſtum. IIII. ſummum Pontificem Epiftoſa.

Omnium ac tria olim inter gentiles opinio fuit pater beatiffime Xyſte. IIII.  
Pontifex Maxime cetera diu deos ipſos duodecim etiam illos principes ſelectos &  
magnoſ appellatos uni neceſſitati continuo paruiſſe. Eam enim inter numina omnia  
abiq; puocatione imperioſo exercuſiſſe magiſtratu. Id ne inter chriſtianos quoq; uere  
dici cenſeatur tua poſitiuſſa ſapientia clementiaq; occurri poteſt. & ut digniſſi miſeri-  
corditer occurrere ſeruuli tue ſacilitatis Conraduſ Suueynhem & Arnolduſ Pannartzſ  
Impreſſores noſtri ac utiliſſime huiuſ ſicilicet artiſt primuſ in Italia opifceſ maximi in  
urbe operatuſ ante ſanctiſſimoſ pedes tuos terram ueſtigiuſ tuiſ impreſſam deſolanteſ  
implerant: nanq; ego ipſe creatura tua ceteraſ epiftoſaſ proprio: hanc illoꝝ nomine  
& deceſſoriſ antea & poſtmoduſ tuo nummi diuino inſcripſi. Vox quidem Impreſſoꝝ  
ſub tanto iam carbarum falce laborantium: & niſi tua liberalitaſ opituleſ deſicientiſ  
iſta eſt pater beatiffime: Noſ de Germaniſ primi tantuſ commodi artem in Romanam  
Curiſ tuaſ multo ſudore & impenſa deceſſoriſ tuiſ tempeſtate deueximuſ. Noſ opifceſ  
librariuſ ceteroſ ut idem audent: exemplo noſtro imitauimuſ. Noſ reliquuſ propter  
impenſaꝝ magnitudinem a tanto negotio uel omnino uel maxima ex parte quaſ in  
ſalebra herentibuſ rectiore animo uiribuſq; geminaſ cuſ ſuma difficultate reſtitimuſ.  
Iam tandem deſectiſ neruſ & ſanguine diuinam opem tuam imploramuſ. Indicem ſi  
perlegiſ Impreſſorum a nobiſ opeꝝ: miraberis tante maieſtatiſ & apoſtolici culminiſ  
pater uel caritaſ huiuſ libraruſ copie potuiſſe uel Linamenta ſufficere. Ecce ut plerique  
ualeaſ uſq; adeo curiſ pontificaliſ diſtinctuſ niſi aliud hec ad te epiftoſa continebit.  
Nam audiriſ nonnibuſ tantorum autorum duntaxat facere non poteris: ſi bene tuaſ  
pietatem nouimuſ: quin ſtatim nobiſ ſubueniaſ. nec ulla reꝝ qualiſcunq; occupande  
difficultate ue ualebiſ deterreri. Impreſſi ſunt noſtro ſtudio pater Beatiffime libri qui  
in ſubſcripſiſ ſuo ordine tibi recenſebuntur.

Donati pro pueruliſ ut inde principium dicendi ſumamuſ: unde imprimendi initium  
ſumpſimuſ: numero trecenti.

Laſtantuſ firmiani Inſtitutionuſ contra gentileſ & reliquorum eiuſ autoriſ opuſculoꝝ

uolumina octingenta uiginti quinque. DCCC. XXV.

Epiftoſaꝝ familiarium Ciceroniſ uolumina quingenta. D. L.

Epiftoſaꝝ Ciceroniſ ad Atticuſ uolumina ducenta ſeptuaginta quinque. CC. LXXV.

Speculi humane uite uolumina trecenta. CCC.

Diuſ Auguſtini de Ciuitate dei uolumina octingenta uiginti quinque. DCCC. XXV.

Diuſ Hieronymi Epiftoſaꝝ & libelloꝝ uolumina mille centum. M. C.

M. Tul. Ciceroniſ de oratore cuſ ceteriſ uolumina quingenta quingenta. D. L.

M. Tul. Ciceroniſ opeꝝ omniuſ in philoſophia uo. quingenta quingenta. D. L.

L. Apuleiſ platonici cuſ Alcinoſ uolumina ducenta ſeptuaginta quinque. CC. LXXV.

A. Geliſ nocturnuſ Atticaruſ uolumina ducenta ſeptuaginta quinque. CC. LXXV.

C. Ceſariſ commentariorum gallici & ciuiliuſ bellorum uolumina ducenta ſeptuaginta quinque. CC. LXXV.

Defenſioniſ diuſ platonis uolumina trecenta. CCC.

P. Virgiliſ Maroniſ opeꝝ omniuſ uolumina quingenta quingenta. D. L.

T. Lucretiſ patriciuſ cum Epitome omniuſ decadam uolumina ducenta ſeptuaginta quinque. CC. LXXV.

B. PONS. A. R.



L'inizio della supplica a Sisto IV dei  
prototipografi Sweynheim e Pannartz, con la  
lista e le tirature delle loro edizioni, inserita  
nel tomo V di NICOLAUS DE LYRA, *Postilla  
super totam Bibliam*, Roma, 1472, c. a 2r.  
(cm. 36,7 x 25,6).

loro officine una massa di 12.475 libri (5.800 dei quali di contenuto religioso) <sup>2</sup>.

A livello di “generi” si concorda che, in ambito europeo, circa il 45% della produzione tipografica quattrocentesca fosse costituito da testi attinenti alla religione, con queste ripartizioni interne: 1/6 di letteratura devozionale, 1/8 di sermoni, 1/10 di Bibbie e commentari biblici<sup>3</sup>. L'Italia, come hanno confermato recenti indagini di tipo quantitativo, stampa la metà circa di tutti gli incunaboli usciti in Europa<sup>4</sup>, però in questo settore costituisce una significativa eccezione, perché da noi si arriva a poco più del 32%, in quanto, a fronte della situazione fiorentina, dove il libro religioso rappresenta oltre la metà delle pubblicazioni (ma qui esiste il caso Savonarola), stanno città come Venezia, Roma e Milano, dove si tocca appena il 26%<sup>5</sup>. Qualche riscontro, sia pure parziale, evidenzia per altro come, percentualmente, questa produzione fosse più consistente nelle località minori, mentre i grandi centri intellettuali italiani, sedi principali dell'Umanesimo, davano maggiore spazio alla letteratura profana nei suoi vari aspetti. Questa tendenza di una prevalente importanza quantitativa di testi legati al mondo religioso in sedi editorialmente secondarie risulta mantenersi per tutto il Cinquecento e la conferma è evidente soprattutto dove la presenza di un unico tipografo operante in loco offre dati immediati e sostanzialmente completi. A questo riguardo, più avanti proporremo qualche caso relativo all'ultimo decennio del secolo XVI.

Importante è anche rilevare che gli incunaboli in volgare sarebbero stati nel nostro paese, sia pure sulla base dei dati parziali dell'IGI, il 20,1% del totale; e in tale ambito la parte dei libri religiosi tocca il 48,75%, con queste suddivisioni: il 31% è costituito da testi devoti; i leggendari e le vite di santi occupano l'11,6%; i

<sup>2</sup> G. A. BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynbeym e Pannartz prototipografi romani*, a cura di M. Miglio, Milano, Il Polifilo, 1978, tavv. XXVIII-XXIX, pp. 83-84.

<sup>3</sup> R. HIRSCH, *Stampa e lettura tra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 8, 10-11.

<sup>4</sup> C. BOZZOLO – D. COQ – E. ORNATO, *La production du livre en quelques pays d'Europe occidentale au XIV<sup>e</sup> et au XV<sup>e</sup> siècle*, in «Scrittura e civiltà», 8, 1984, p. 153 e tav. 11.

<sup>5</sup> R. CHARTIER, *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino, Einaudi, 1988, p. 84; cfr. anche *Histoire de l'édition française*, I, *Le livre conquérant*, Paris, Promodis, 1983, p. 174.

“confessionali” e i “quaresimali” sono l’11,8; la letteratura savonaroliana, da sola, riguarda il 12,6%, quasi quanto la patristica e i maestri medioevali (che insieme superano il 13%); le stampe bibliche arrivano appena al 4,6%<sup>6</sup>. Indagini più analitiche, relative a Venezia, indicano nel 45% la percentuale degli incunaboli volgari di carattere religioso e nel 9% quella dei volumi di contenuto biblico<sup>7</sup>. Considerando minimale la cifra di circa 12 mila volumi usciti nel corso del Quattrocento dalle botteghe italiane (nei soli quattro principali centri tipografici del paese: Venezia, Roma, Milano e Firenze, sono almeno 9.000 edizioni, 5.000 delle quali a Venezia)<sup>8</sup> e soprattutto tenuto conto delle molte ristampe e delle elevate tirature di questo specifico settore (possiamo dire mediamente doppie rispetto al resto: 1000 copie a fronte delle 500 abituali), siamo comunque in presenza di grandi numeri e di larghe diffusioni. Si deve poi avere sempre presente che il “tasso di sopravvivenza” per i libri antichi risulta più basso proprio per le edizioni liturgiche (oltre che per i testi scolastici) e per tutta la produzione in lingua volgare<sup>9</sup>. Ad esempio, si è calcolato che siano scomparsi senza lasciare traccia 2/3 dei “libri d’ore” usciti ancora nel secolo XVI e addirittura i 9/10 dell’editoria “popolare”, dove si usava sempre la lingua volgare<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> Sono i dati forniti da A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, 2, “Produzione e consumo”, Torino, Einaudi, 1983, pp. 588-596, analizzando l’*Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d’Italia*, Roma, Libreria dell’Istituto poligrafico dello Stato, 1943-1981.

<sup>7</sup> Vedi L. V. GERULAITIS, *Printing and Publishing in Fifteenth-Century Venice*, Chicago, American Library Association-London, Mansell Information Publishing, 1976, p. 119 tav. 7 e p. 120.

<sup>8</sup> Sulla base della schedatura IGI A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, p. 588 nota 1, parla di oltre 8100 edizioni uscite in Italia nel corso del Quattrocento, ma la cifra deve essere incrementata in modo consistente, alla luce di una serie di ricerche bibliografiche su singole località come Roma, Milano, Napoli e Bologna: vedi E. SANDAL, *Dal libro antico al libro moderno*, in *I primordi della stampa a Brescia, 1472-1511*, Atti del Convegno internazionale (Brescia 6-8 giugno 1984), a cura di E. Sandal, Padova, Antenore, 1986, p. 252; per la prevalenza di Venezia nel panorama italiano vedi A. QUONDAM, *art. cit.*, p. 584 e tab. 2.

<sup>9</sup> Cfr. E. ORNATO, *La production livresque au Moyen Age: problèmes et méthodes d’évaluation*, in *Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII*, Atti della “Ventitreesima Settimana di Studi”, 15-20 aprile 1991, a cura di S. Cavaciocchi, Prato, Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, 1992, p. 496.

<sup>10</sup> Vedi R. CHARTIER, *Le livre XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle: périodisation, production, lecture*, in *Produzione e commercio della carta e del libro*, p. 980; ma soprattutto: A. LABARRE, *Survie et disparition des livres*, in «Revue de la Bibliothèque Nationale», 30, 1988, pp. 61-66.



Sulla base del vasto repertorio di 3.678 titoli raccolto da Anne Jacobson Schutte nella *Finding List* dei libri religiosi in italiano apparsi tra il 1465 e il 1550<sup>11</sup>, possiamo cogliere il pullulare, già nel Quattrocento, di autentici best-sellers ristampati ininterrottamente nel corso degli anni. Il *Fiore di virtù* curato da Tommaso Gozzadini tocca le 59 stampe nel corso del Quattrocento<sup>12</sup>; lo *Spechio di coscienza*, cioè uno dei “confessionali” di Antonino di Firenze, raggiunge le 28; le “Meditazioni” dello Pseudo-Bonaventura le 31, sempre nello stesso spazio di anni. Sono una quindicina gli scritti religiosi volgari che entro il 1494 compaiono almeno 10 volte in libreria; e possiamo notare come buona parte di questa letteratura di successo sia costituita da testi di carattere popolare e devozionale. La Bibbia “vulgarizzata” da Nicolò Malerbi ha, sempre entro il 1494, 12 edizioni, ma i *Miracoli della Madonna* arrivano a 22 ristampe e la *Vita et transito di S. Hieronimo* a 19. Le alte tirature delle pubblicazioni religiose si impennano ulteriormente proprio nel caso di leggendari, vite e miracoli di santi, libri d'ore: del resto volumetti ed opuscoli di tale tipo, per il costo limitato, potevano trovare acquirenti ben più numerosi rispetto alle poderose (e costose) edizioni bibliche in folio. E si affermano anche testi latini, come il *Modus confitendi* di Andrés de Escobar, che entro l'anno 1500 ebbe forse 35 stampe, tutte uscite a Roma, quindi una tiratura presunta di almeno 20 mila copie<sup>13</sup>. Da parte sua l'*Imitazione di Cristo* apparve per 11 volte in volgare ed altre 12 in latino<sup>14</sup>.

Un caso a parte, come detto, è rappresentato in questo panorama dalla fortuna editoriale di Girolamo Savonarola. La “riforma” attuata a Firenze dal frate domenicano è anche una rivoluzione

<sup>11</sup> A. J. SCHUTTE, *Printed Italian Vernacular Religious Books 1465-1550: A Finding List*, Genève, Droz, 1983. Si veda anche A. J. SCHUTTE, *Printing, Piety and the People: the First Thyrtty Years*, in «Archiv fur Reformationsgeschichte», 71, 1980, in part. pp. 18-19.

<sup>12</sup> Per la fortuna del *Fiore*, si vedano anche: C. F. BUHLER, *Studies in the Early Editions of the “Fiore di virtù”*, in «Papers of the Bibliographical Society of America», XLIX, 1955, p. 315; P. F. GRENDLER, *Il libro popolare nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno, Roma 17-21 ottobre 1989, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 214-219.

<sup>13</sup> Cfr. M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 331-335.

<sup>14</sup> Cfr. P. F. GRENDLER, *Il libro popolare nel Cinquecento*, pp. 219-221.

Incomenza vna opera t'biata  
fioze de virtuu: la quale tracta de tur-  
ti gli viti humani: li quali debbono fu-  
gire gli homin: che desiderano viuere  
secondo dio. Et insegna come se  
debbia acquistare le virtuu & gli costu-  
mi morali prouando per le autorita  
de sacri theologi & de molti philoso-  
phi doctissimi.



Et retirare  
aquanto la  
misera crea-  
tur a huma-  
na secondo  
il mio debi-  
le ingegno:  
che di chari-  
ta ardete cō

dolce solazo & suauitate piacere dal fero-  
do vitio & pestifero del ocio tãto de  
lanima quãto anchora del corpo pri-  
cipio causa & radice de ogni male co-  
me bene scrinẽ el patre gloriozo san-  
to Bernardo a gli deuoti et sãti frati  
de mote dei & santo Joanni chrisostomi  
scriuendo sopra lo euãgelio di sã-  
to Matheo in vna sentẽtia col sapiẽ-  
tissimo Salomõ nel suo libro de lo  
ecclesiastico dice cy molti mali viti  
e peccati & miserie ha insegnato la oc-  
ciosita: la qual fu principal causa del  
la crudel ruina & tremẽda vedeta de  
le infelice & misere cita Sodoma et  
Homozia. come el ppheta Ezechiel  
scrinẽ apertamente. Et per tanto in  
nome della sãtissima trinita con la di-  
tina gratia intrando ne lo odorifero  
& florido giardino sacratissimo de lo  
spirito santo per la porta speciosa de  
le sãte & sacre scripture catholice ho  
fatto come colui cbi e in vno prato

grandissimo de diuersi et vari fiori  
& elege sempre le piu degne cime  
far la sua girlanda piu gentile & bel-  
la: cusi hauendo facto io voglio che  
questo mio piccolo libretto habia no-  
me fior de virtuu & de costumi nobilif-  
simi. Et sea l'uno defecto si tronasse  
in lui: prego la dolce charita & discre-  
tione di color cbi legerãno che senza  
mio odio: ouero infamia con dilige-  
te studio modestamente gli piãza de  
emẽdarlo: ch' sine adboza voghi sua  
iusta & discreta reprehẽsione humil-  
mente mi contento lassando ad me:  
quãdo bisogna el mio errore il pro-  
prio fallo.

De lo amore in gene-  
rale capitulo primo.



Moze: beniuolẽtia:  
dilectiõne & charita si  
sono quasi vna cosa  
secõdo la vniuersale  
& comune doctrina  
de gli sacri doctoz  
theologi maximamẽte de sãto Tho-  
maso daquino in la sua summa del  
la theologia. Per tanto nota che ge-  
neralmẽte lo primo mouimẽ de cias-  
cuno amore si e la cognitione de la  
cosa: come dice sãto Augustino nel  
suo libro de la trinita che niuna per-  
sona po amare alcuna cosa se prima-  
mẽte non ha qualche cognitione di  
quella cosa: procede questo cognos-  
cimento de cinque sentimẽti princi-  
pali del corpo de le persone: come  
dal vedere che e ne gli occhi: da lo  
audire che e ne le orecchie: da lo odo-  
rare che e nel naso: dal gustare che  
e nela bocca et dal tocãre che e nele

a 1

tipografica, non solo per l'uso consapevole e spregiudicato del nuovo mezzo di comunicazione (prima vera dimostrazione della sua efficacia e duttilità), ma anche per le dimensioni di massa che la moltiplicazione dei messaggi a stampa consente di introdurre nella battaglia ideologica in atto. A seconda delle valutazioni, per le principali opere savonaroliane apparse a Firenze negli anni della sua affermazione avremmo avuto tirature varianti tra le 1.500 (Ridolfi) e le 2-3 mila copie (Samek Ludovici): considerando che entro la fine del Quattrocento escono in italiano almeno 120 edizioni di testi del profeta di S. Marco<sup>15</sup>, è facile comprendere l'impatto di un tale insieme di libri, libretti, opuscoli su un pubblico di lettori ancora ristretto e soprattutto a Firenze, dove vivevano allora circa 50 mila abitanti. La capacità di utilizzare la stampa in tutte le sue potenzialità è ulteriormente confermata dall'inserimento in molti di quei testi – per intervento diretto del frate – di una serie di eloquenti silografie, al fine di spiegarne e sottolinearne il contenuto anche a chi non sapeva (o non “voleva”) leggere<sup>16</sup>. Altro elemento da valutare con grande attenzione in questo filone è la scelta linguistica: sarà lo stesso Savonarola a confessare nel proemio del *Trattato circa el reggimento e governo della città di Firenze* di aver adottato il volgare, su richiesta delle autorità politiche cittadine, al fine di garantire la maggior diffusione possibile al suo insegnamento<sup>17</sup>.

A questo punto, nella massa di libri religiosi che invadono l'Italia a partire dal 1465 e che sono quasi tutti di produzione nazionale (perché proprio la ricerca quantitativa ha dimostrato che almeno al 93% il mercato interno era coperto dal prodotto locale)<sup>18</sup>, esaminiamo brevemente il senso e le dimensioni della presenza della Sacra Scrittura.

<sup>15</sup> Per le tirature: R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1974<sup>2</sup>, p. 578; S. SAMEK LUDOVICI, *Arte del libro*, Milano, Ares, 1974, p. 119. Il numero delle edizioni savonaroliane risulta dallo spoglio del volume citato di A. J. SCHUTTE. L'IGI dal canto suo registra sotto il nome di Savonarola 130 schede per le edizioni italiane e latine (vol. V, nn. 8674-8803; ma due sono stampe uscite post 1500).

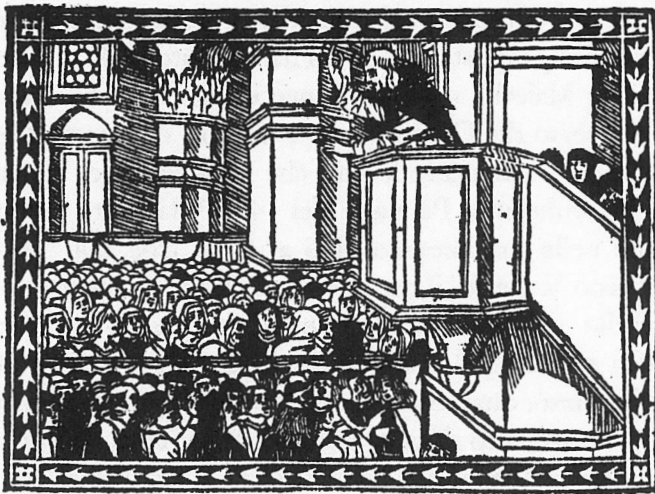
<sup>16</sup> Vedi *Immagini e azione riformatrice: le xilografie degli incunaboli savonaroliani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di E. Turelli, Firenze, Alinari, 1985.

<sup>17</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo con il Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Roma, Belardetti, 1965, p. 436.

<sup>18</sup> C. BOZZOLO – D. COQ – E. ORNATO, *La production du livre*, p. 156.

**COMPENDIO DI REVELATIONE DELLO  
INVITILE SERVO DI IESV CHRISTO  
FRATE HIERONYMO DA FERRA  
RA DELLORDINE DE FRA  
TI PREDICATORI**

**IESVS MARIA**



**B**ENCHE Lungo tempo in molti modi per  
inspirazione Diuina io habbia predecke mol  
te chofe future: nientedimeno considerando  
lafententia del nostro saluatore chnsto letu/  
che dice. Nolite sanctum dare canibus: nec mittatis mar  
garitas uestras ante porcos: ne forte conculcent eas pedi  
bus: & cōuersi dirumpant uos: Sono sempre stato scarlo  
nel dire: & non misono exteso piu che misia parlo essere  
necessario alla salute degli huomini | in modo che le con  
dusione nostre sono state poche/ aduengha che molte sie



Una bella stampa savonaroliana con l'uso  
"propagandistico" dell'immagine:  
Firenze, ad instantia di Piero Pacini, 1496  
(cm. 20,8 x 14,3).

In Italia la prima Bibbia a stampa esce a Roma nel 1471, proprio per i tipi di Sweynheym e Pannartz: è un'edizione latina, ma nello stesso anno a Venezia appaiono la traduzione in volgare di Nicolò Malerbi e un'altra versione anonima: la "Bibbia d'agosto" di Malerbi fu pubblicata da Vindelino da Spira, la "Bibbia d'ottobre" uscì quasi sicuramente dalla bottega di Adam da Ambergau<sup>19</sup>. Entro la fine del secolo XV le stampe del testo biblico furono in totale 38 (26 latine e 13 volgari), di cui solo 5 non vennero impresse a Venezia<sup>20</sup>; di particolare interesse l'edizione piacentina del 1475, perché, come detto, fu la prima e unica proposta dell'opera nel formato in 4°<sup>21</sup>. A proposito della versione Malerbi, dobbiamo invece ricordare che essa apparve 12 volte nel corso del Quattrocento e altre 16 nel secolo seguente<sup>22</sup>. Ma è anche da sottolineare il dato che nella sede del Papato, dopo quella di Sweynheym e Pannartz del 1472<sup>23</sup>, la Sacra Scrittura non ricomparirà nella sua interezza fino al 1590, cioè alla "scandalosa" Bibbia di Sisto V. Certo, il carattere tipografico usuale (sono tutte in gotico quelle col testo latino, se si esclude la produzione di Sweynheym e Pannartz) e il formato (anche 40 x 30 cm) dovevano limitarne l'utilizzo; quanto al prezzo, le edizioni latine con commento avevano lo stesso costo di una pertica di terra (circa 662 m<sup>2</sup>), mentre le semplici stampe volgari si fermavano a 1/4 o 1/5 di tale somma (più o meno il valore di una *Divina Commedia*)<sup>24</sup>; comunque siamo molto distanti dalla cifra necessaria ad acquistare un codice miniato,

<sup>19</sup> Vedi: L. BALSAMO, *La Bibbia in tipografia*, in *La Bibbia a stampa da Gutenberg a Bodoni*, a cura di I. Zatelli, Firenze, Centro Di, 1991, p. 14; E. BARBIERI, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento. Introduzione...*, Milano, Editrice Bibliografica, 1992, pp. 187-196.

<sup>20</sup> L. BALSAMO, *La Bibbia in tipografia*, p. 15.

<sup>21</sup> *La Bibbia a stampa*, scheda 9, alle pp. 91-92.

<sup>22</sup> A parte l'imponente bibliografia di E. BARBIERI, citata alla nota 19, si veda dello stesso: *La fortuna della "Bibbia vulgarizzata" di Nicolò Malerbi*, in «Aevum», LXIII, 1989, pp. 440-489.

<sup>23</sup> *La Bibbia a stampa*, scheda 7, p. 91.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 16, 19. Indubbiamente un modesto volume cartaceo, tirato in poco più di cento copie, come la Bibbia latina stampata da N. Jenson a Venezia nel 1476 e appartenuto a Girolamo Savonarola, deve aver avuto un prezzo molto inferiore a quelli indicati (vedi L. BALSAMO, *I centri di produzione e diffusione libraria*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna-L'epoca delle Signorie: Le città*, Milano, Silvana, 1986, p. 62 tav. 25). Sappiamo, ad esempio, che il *De civitate Dei* edito da Sweynheym et Pannartz veniva venduto a 5 ducati, quando lo stipendio mensile di Bartolomeo Platina quale bibliotecario della Vaticana era di 10 ducati (la somma occorrente per comprare un cavallo): cfr. G. A. BUSSI, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz*, pp. LVI, LXI.

## G E N E S I S



Disse ancora idio menino lacque le reptile de lanime uiuenti. & le cose che uolino sopra la terra. sotto al firmaméto del cielo. E creoe idio le ballene grandissime & ogni anima uiuete muteuole la quale auea prodotto lacque ne le specie sue di ciascuna d'iperfe: & ogni cosa uollatte secondo il suo essere & sua generatione. Adamq; uidde idio chera buono & si benedisse loro. dicendo. Crescite & multiplicate & riempete lacque del mare ma gliuccielli multiplicano sopra la terra. Et fatto e tra lo uespore & la matina lo di quinto:

Disse inuenta idio prodotti la terra lanima uiuente ne la sua generatione ciascuno le bestie grande & le piccole & le bestie de la terra secondo le sperte loro & fatto e. così. Fece idio le bestie de la terra secondo la qualita loro & iumenti & tutte le reptile de la terra nela generatione sua. Ancora uide idio che era buono & disse. Facciamo l'ubomo a la imagine & a la similitudine nostra & sopra l'atea apeset del mare & ad gliuccelli del cielo uollatuli & ad tutte le bestie & di ciascuna creatura ad tutte le reptile ferucole che se muoueno ne la terra. Et creoe idio l'ubomo a la imagine sua & a la imagine d'ido. creoe lo mascchio & femina & benedisse loro idio dicendo. Crescite & multiplicare & riempite latera & sopra l'ate allei. & signorizate ipeset dellaque & gliuccelli del cielo et tutte le cose che anno anima le quale se muoue sopra la terra. Disse ancora idio Ecco io ueo dato tutte le herbe producete el seme sopra latera et tutti quanti legni. anno in si medesimo semete ciascuno de sua generatione accio che auo siano elcna: & atutti glianimali de la terra. & in ogni uccello del cielo & a tutte le cose che si muoueno ne la terra & ne le quali e anima uiuete. accio chellabbiano de che uiuere et fatto e così. E uidde idio tutte quelle cose le quale auea fatto ch'erano molto buone. Et fatto e tra l'uespro et la matina lo di sexto cioe lo Venere di:

C . II .

**A** Dumque Compitiuono li cieli e latera. & ogni loro adornaméto e compie idio lo di septimo il suo lauorio. che gli auea fatto. E ditutto illauorio che gli auea fatto lodi septimo si riposoe. et benedisse lo die septimo & sacrificoe quello: percio che quello die si cessoe datutto illauorio suo il quale creoe idio accio che si facesse. questo fue il sabbato: Queste sono le generationi del cielo & de la terra quando create sono: nel die nel quale fece lo signore idio lo cielo & la terra & ogni cosa uerzitate di campo di nazi che nasce de la terra & ogni herba de la regione sua in nazi che germinasse. Inuenta ancora no auea il signore idio piouuto sopra la terra: & ancora non era l'ubomo il quale operasse la terra. ma una fontana salua & bagnaua tutte le cose sopra la faccia de la terra Dumq; formoe il signore idio l'ubomo di fango di terra: & fue fatto & soffio idio ne la faccia sua lo spirito de la uita e fatto e buomo in anima uiuente. lo signore idio auea piantato inuenta il paradiso de la diletanza dal cominciamento di prima: nel quale pose l'ubomo che gli auea formato. Produffe inuenta il signore idio de la terra ogni legno bello a uedere & a usarlo soaue. ancora lo legno de la uita nel mezzo del paradiso. Et lo legno de la sapientia di bene & di male. Et uno fiume uenua dalluogo de la diletanza abagnare il paradiso: il quale quindi si diuide in quatro capi. El nome di luno e phison. quegli equello che cirruisse tutta



Carta 2 con l'inizio del *Genesi* nella "Bibbia di ottobre", stampata a Venezia nel 1471 da Adam da Ambergau (cm. 43 x 27,6).

valutabile quanto una casa. Proprio relativamente al libro romano di fine Quattrocento si è calcolato che il rapporto tra il costo di un manoscritto nuovo e quello di un incunabolo (della stessa opera) fosse di 1 a 10 (1 a 8 nel caso di un codice usato)<sup>25</sup>. Assistiamo dunque ad una disseminazione notevole del testo sacro, fino ad allora riservato a pochi chierici e alle biblioteche istituzionali; col Cinquecento, potentemente rilanciata dall'esplosione delle polemiche teologiche, sia per il definitivo affermarsi del carattere rotondo e di formati più maneggevoli, sia soprattutto per un deciso ridimensionamento dei prezzi, la Bibbia arriverà nelle mani dei semplici fedeli e perfino delle donne!

E a proposito della funzione "formativa" del libro e del libro religioso in particolare, dobbiamo ricordare che in quest'epoca ogni copia dei singoli volumi (non solo se si trattava di opere di "riferimento" come le Bibbie) aveva quasi sempre ben più di un utente. E questo sia perché era pratica consueta (e ancora lo sarà per tutto il Cinquecento) la lettura ad alta voce, davanti ad un uditorio più o meno consistente<sup>26</sup>, con la conseguente diffusione del messaggio (ortodosso o eterodosso che fosse) ad una pluralità di soggetti, sia perché il prestito librario tra privati era un'usanza praticata in termini incomparabili con i costumi odierni. Di fatto, così, certe librerie personali diventavano delle vere e proprie "biblioteche circolanti"; e questo succedeva non solo all'interno di gruppi particolari come le piccole comunità eterodosse, ma in tanti altri ambienti sociali, tra i nobili, i mercanti, gli studenti, i sacerdoti ecc. La conclusione era di moltiplicare in modo consistente la "tiratura temporanea" – per coniare una formula espressiva – dell'opera<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Vedi: A. MODIGLIANI, *Incunaboli*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, Atti del 2° Seminario, 6-8 maggio 1982, a cura di M. Miglio, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica e Archivistica, 1983, pp. 401-421; C. TRISTANO, *Economia del libro in Italia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo: il prezzo del libro "vecchio"*, in «Scrittura e civiltà», XIV, 1990, pp. 199-241.

<sup>26</sup> R. CHARTIER, *Le livre XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle: périodisation, production, lecture*, pp. 984-985; ma soprattutto si veda: ID., *Loisir et sociabilité: lire à haute voix dans l'Europe moderne*, in «Littératures classiques», 12, 1990, pp. 127-147.

<sup>27</sup> Per il prestito librario tra amici nella Venezia del XVI secolo si veda M. ZORZI, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche*, in «Ateneo Veneto», CLXXVII, 1990, p. 129; per le "biblioteche circolanti" nell'ambito dell'eterodossia friulana si veda: U. ROZZO, *Biblioteche e libri proibiti nel Friuli del Cinquecento*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», anno acc. 386, 1992, pp. 93-140.

### 3. L'età della Riforma e del Concilio

Nei primi due decenni del secolo XVI il libro a stampa assume il suo aspetto definitivo e funzionale, diventando un oggetto di uso comune e una presenza diffusa anche nelle case dei ceti solo di recente alfabetizzati. Un'interessante spia di tale nuova situazione può esserci offerta da numerose opere pittoriche o dalle incisioni di questi anni, dove, spesso, uno o più volumi completano l'ambiente domestico anche più modesto e compaiono immancabilmente tra le mani delle «Madonne annunziate», per trionfare poi negli scaffali o sui tavoli dei «San Gerolamo» o «Sant'Agostino nello studio». Fino a pochi anni fa si calcolava che le edizioni europee del Cinquecento potessero oscillare tra le 140 e le 200 mila: perciò, con una tiratura media di 1.000 copie, si arriverebbe ai 140-200 milioni di esemplari<sup>28</sup>. Evidentemente, però, questi dati sono errati per difetto, viste le conclusioni a cui sta arrivando la grande schedatura dei volumi pubblicati nell'area germanica, documentata dal «VD 16»<sup>29</sup>. Da un progetto iniziale di indicizzazione di circa 90 mila edizioni, si punta oggi ad un secondo repertorio a raggio maggiore, per un totale intorno alle 150 mila unità, che rappresenterebbe comunque solo l'80% della produzione effettiva nell'ambito tedesco. Poiché al mondo germanico è attribuibile circa il 30% dell'intero patrimonio

<sup>28</sup> Cfr. L. FEBVRE – H. -J. MARTIN, *La nascita del libro*, II, pp. 333-334; F. BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1977, p. 305.

<sup>29</sup> *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des XVI. Jahrhunderts*, Stuttgart, Hiersemann, 1983... Per una previsione sulla quantità delle opere che dovrebbero essere schedate da questo repertorio vedi J. L. FLOOD, *Le monde germanique*, in *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*, a cura di J. -F. Gilmont, Paris, du Cerf, 1990, p. 30.



librario apparso nel corso del Cinquecento e tenendo conto anche della molto più limitata e lacunosa, ma pur sempre ricca catalogazione de *Le edizioni italiane del XVI secolo* (EDIT 16), si devono ipotizzare forse 400 mila titoli per l'intera Europa<sup>30</sup>. Dato che allora nel continente vivevano tra i 70 e i 90 milioni di persone<sup>31</sup>, abbiamo una valutazione indubbiamente significativa del rapporto uomo-libro, stante la ristrettezza dell'area di assorbimento di tale prodotto.

Venendo a parlare dell'Italia, gli stampatori nostrani nel Cinquecento sono ancora più numerosi che in ogni altro paese europeo; e per la sola Venezia, che comunque sforna la metà dell'intero patrimonio librario nazionale, si sono proposte cifre varianti tra le 15-17 mila (Grendler), le oltre 30 mila (Fahy) e le almeno 50-60 mila edizioni (Martin)<sup>32</sup>: dato – quest'ultimo – da ritenere più realistico, anche considerando che, nel corso del secolo, i torchi attivi sulla laguna sono almeno 640 (contro i 542 di tutti gli altri principali luoghi di stampa della penisola), mentre, dal confronto tra varie fonti, tipografi ed editori risultano più di 500 (quando il totale italiano arriva a 1.300)<sup>33</sup>. E nuovi nomi si aggiungono quasi in continuazione<sup>34</sup>. Almeno per la prima metà del secolo, senza dubbio all'avanguardia per capacità tecniche, gusto compositivo, conoscenza del mercato e rete distributiva, le stamperie e gli editori italiani

<sup>30</sup> *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale. Volume I: A*, Roma, ICCU, 1990<sup>2</sup>; *Volume B*, Roma, ICCU, 1989; *Volume C-Cb.*, Roma, ICCU, 1993. Per i dubbi relativi alla completezza dei dati raccolti vedi G. BERTOLI, *Censimento italiano di cinquecentine: lettera B*, in «Biblioteche oggi», VII, 1989, pp. 499-505. Per una valutazione della produzione europea ipotizzata tra le 350 e le 415 mila edizioni cfr.: J.-F. GILMONT, *Les centres de la production imprimée au XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, in *Produzione e commercio della carta e del libro*, p. 348.

<sup>31</sup> R. ROMANO, *L'Europa tra due crisi (XIV-XVII secolo)*, Torino, Einaudi, 1980, p. 8.

<sup>32</sup> P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia 1540-1605*, Roma, Il Veltrò, 1983, pp. 25-26; C. FAHY, *The "Index librorum prohibitorum" and the Venetian Printing Industry in the Sixteenth Century*, in «Italian Studies», 35, 1980, p. 61; H.-J. MARTIN, nella «tavola rotonda» alla fine del volume *Produzione e commercio della carta e del libro*, p. 1004.

<sup>33</sup> Per il numero dei tipografi cfr.: G. BORSA, *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600*, Baden-Baden, Koerner, 1980; T. PESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*, in *Storia della cultura veneta-Il Seicento*, IV, I, Vicenza, Neri Pozza, 1983, p. 94; F. ASCARELLI-M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, p. 10. Sui torchi attivi in Italia vedi G. BORSA, *Drucker in Italien vor 1601*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1977, pp. 166-169.

<sup>34</sup> Cfr. D. E. RHODES, *Some rare Florentine and Venetian Printers and Booksellers, 16th Century*, in «La Bibliofilia», XCV, 1993, pp. 42-44.

sanno rispondere in pieno alle esigenze di un mondo di utenti in espansione e alla conseguente differenziazione delle richieste, producendo, accanto ai poderosi in folio delle edizioni bibliche o giuridiche, i maneggevoli volumetti “in forma enchiridii”, alternando le opere scientifiche ampiamente illustrate con gli opuscoli popolari, poco curati e poco costosi. La tiratura media dei volumi normali era di 1.000 copie, ma i testi di successo (e molti dei libri religiosi lo erano) arrivavano anche ai 2-3 mila esemplari; a buon conto la Serenissima, negli anni '40, non concedeva licenze di stampa per tirature inferiori alle 400 unità<sup>35</sup>; e questa era, comunque, una quantità “non economica” per qualsiasi stampatore del tempo. Certo, qualche edizione su commissione o i prodotti clandestini (i testi proibiti dall'Inquisizione, ad esempio) spesso ebbero tirature molto più limitate (magari di 12 esemplari!); però proprio il più noto scritto della Riforma italiana, il *Trattato utilissimo del beneficio di Christo*, prima della condanna all'Indice, nel giro di sei anni, dal 1543 al 1549, sarebbe stato venduto, nella sola Venezia, in 40 mila copie<sup>36</sup>, quindi con una serie di edizioni di alcune migliaia di pezzi per volta; di questi – stante la persecuzione – solo 4 o 5 sono arrivati fino a noi<sup>37</sup>.

Dunque lo sviluppo produttivo e l'incidenza culturale della stampa, dopo i primissimi anni di incertezza, ebbero, come testimoniano le cifre riportate, una marcia inarrestabile; e quasi subito si avviarono i tentativi per frenare o, almeno, controllare il corso del nuovo, dirompente mezzo di comunicazione di massa. Del resto, dall'inizio, accanto alla schiera degli “entusiasti” dei benefici prodotti dalla nuova invenzione (da Enea Silvio Piccolomini a Giovanni Andrea Bussi, da Leon Battista Alberti a Lorenzo Valla, per fare solo qualche nome), cominciarono a levarsi (poi sempre più forti e preoccupate) le voci di coloro che erano spaventati dalla varietà e quantità dei messaggi e dunque dalle potenzialità eversive di quelli

<sup>35</sup> Cfr. P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 27-28.

<sup>36</sup> P. P. VERGERIO, *Il catalogo de libri li quali nuovamente nel mese di maggio nell'anno presente MDXLVIII sono stati condannati et scomunicati per heretici...*, [Poschiavo, Landolfi], 1549, c. g. Vr.

<sup>37</sup> Vedi BENEDETTO da MANTOVA, *Il beneficio di Cristo con le versioni del secolo XVI*, a cura di S. Caponetto, Firenze, Sansoni- Chicago, Newberry Library, 1972, pp. 504-505.

**TRATTATO**  
**VUTILISSIMO**  
**DEL BENEFICIO DI**  
**GIESV CHRISTO**  
**CROCIFISSO,**  
**VERSO I**  
**CHRI-**  
**STIANI.**



**Venetiis Apud Bernardinum**  
**de Bindonis. Anno Do,**  
**M, D, XXXXIII.**

La prima edizione nota del più diffuso testo  
"protestante" italiano (cm. 10,2 x 7).

non ortodossi. Oggi è quasi impossibile cogliere il senso del passaggio da una cultura sostanzialmente ancora orale, come quella vigente nella prima metà del Quattrocento, ad una realtà nella quale la scrittura depositata nei libri a stampa continua a moltiplicarsi e consente non solo un allargamento importante della cerchia dei lettori, ma soprattutto la possibilità di “rileggere” i testi, di confrontare commenti ed interpretazioni diverse, anche sulle verità di fede. Se è mai esistita una «rivoluzione (in parte) inavvertita», essa riguarda la capacità di comprensione di un fenomeno di tali proporzioni da parte degli storici, non certo la “sostanziale” consapevolezza dei contemporanei, che videro sconvolti, modificati dalle radici i loro modi di vivere e di pensare. Infatti, nel giro di pochi decenni, si frantumò l'unità religiosa dell'Europa, mentre si rinnovarono – ed era sempre in gioco il “principio di autorità” – quasi tutte le scienze: dall'astronomia (Copernico-1543) alla medicina (Vesalio-1543), dalla metallurgia (Biringuccio-1540) alle tecniche minerarie (Agricola - 1556), alle conoscenze botaniche e zoologiche (Gesner-1551/1587). Come verso la fine dell'Impero Romano il passaggio dal *volumen* al *codex* aveva segnato una trasformazione essenziale nella storia della civiltà europea, così il «novum genus scribendi», che mette a disposizione di molti *tanti libri in poco tempo a poco prezzo*, appare supporto indispensabile del cambiamento, anzi il nuovo “mezzo” diventa in sé “messaggio” di novità.

Se nel corso del Quattrocento, come per i secoli precedenti, la dottrina religiosa si era diffusa soprattutto tramite la predicazione, la realtà cambia profondamente con la Riforma protestante, che per varie ragioni (storiche, tecnologiche, linguistiche) privilegia il libro a stampa come veicolo della nuova fede: sarà nella sua origine una “rivoluzione filologica”, la rivolta di chi ha letto e confrontato. Erano nel vero coloro che accusavano il grande Erasmo di aver prodotto le uova fatali poi fatte schiudere da Lutero: la teologia del monaco di Wittenberg e la sua traduzione in tedesco del *Nuovo Testamento* nel 1522 sono inconcepibili senza il *Nuovo Testamento* greco-latino di Erasmo, stampato da Froben a Basilea nel 1516 e poi rivisto nella riedizione del 1519. Non a caso per Lutero la stampa doveva essere considerata l'ultimo dono di Dio e il più grande<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> M. LUTERO, *Discorsi a tavola*, a cura di L. Perini, Torino, Einaudi, 1969, p. 120.

ecriminib<sup>9</sup> conuictū damnat: & ab ecclesia reijcit: eo maxime q<sup>o</sup> pa  
rochia suā p annos quīq<sup>o</sup> cōtra canonū instituta deseruerit. Colonias  
prætereā ex Sardinia Corsicāq<sup>o</sup> quē pulsis saracēis iā respirare ce  
perat: Hostiā cultoribus ppter infalubritatē aeris & frequētes dir  
reptiones uacua duxit: Lothario postremo egregie satisfecit: qui  
de latrone quorundā ipulsus Romā uenerat: q<sup>o</sup> intellexerat Leonē  
transferendi i periu; ad constantinopolitanos cōsilia inuisse. De de  
latonib<sup>9</sup> in mendacio deprehēsis (ut par erat) supplicū sumit: atq<sup>o</sup>  
amicitia inter utrūq<sup>o</sup> integrat. Sūt qui scribant Iohānē scotū hui<sup>9</sup>  
tēporibus fuisse: uirū in rebus diuinis doctissimū: q<sup>o</sup> in franciā; ue  
niens regis Lodouici iussu hierarchiā beati Dionysij e græco in lati  
nū trās tulit: nec ita mltō post, ut aiūt) a discipulū stilo cōfoss<sup>9</sup> perijt  
Tāc sceleris ea usā nūq<sup>o</sup> tradit. Ferūt itē Alidulphū Anglię regē  
ob religionē infulā uectigalē ecclesię Romanę fecisse singulis nū  
mis argētēis in singulas domos quorannis collatis. Mortē autē Leo  
nis sanctissim<sup>9</sup>: & optime de ecclia dei: deq<sup>o</sup> urbe Roma ac nomie  
christiano meritis: consilio: auctoritate: diligētia: de cōtrina: magni  
ficientia pclaroꝝ operū anno pōtificat<sup>9</sup> sui octauo: mense tertio: die  
sexto. xvi. calendas augusti: sepelī q<sup>o</sup> in basilica Petri. Vacat tu; se  
des mensibus duobus: diebus quindecim:

#### IOHANNES. VIII

**I**OHANNES Angli<sup>9</sup>: ex Maguntiaci oriund<sup>9</sup>. malis ar  
tib<sup>9</sup> (ut aiunt) pontificatū adept<sup>9</sup> est. Mentutus. i. j. sexū cū  
femina esset adolescens admodū: Athenas tu; uiro de cō  
amatore proficiscat: ibiq<sup>o</sup> pceptores bonarū artium audiendo tā  
tu; pfect: ut Romā ueniens paucos admodū; etiā in sacris litte  
ris pares haberet: nedū superiores. Legēdo autē & disputādo docte  
& acute tantū beniuolentię & auctoritatis sibi cōparauit: ut mor  
tuo Leone in ei<sup>9</sup> locū (ut Martinus ait) oīū consensū pōtifex crea  
ret. Verū postea a seruo cōpressa: cū aliquandiu occulte uentrē tu  
lisset: tandē dū ad lateranensē; basilicā; pificeret: inter theatru;  
(quod colosseū uocant) a Neronis colosso: & sanctū Clementem:  
dolorib<sup>9</sup> circūuenta peperit: eoq<sup>o</sup> loci mortua: pontificat<sup>9</sup> sui āno  
secūdo: mense uno: dieb<sup>9</sup> quattuor: sine ullo honore sepelī. Sūt q<sup>o</sup>  
hec duo senbant pontificē ipsū quādo ad lateranensē; basilicā; p  
fiscat: detestandi facinoris causa: & uia; illā consulto declinare: &  
eiūsdē uitādi erroris causa dū primo in sede Petri collocat: ad ea;  
rē perforata genitalia ab ultimo diacono attrēctari. De primo non  
abnuerim: de secundo ita sentio: sede; illa; ad id paratam esse: ut q<sup>o</sup>

m 4

La biografia di Giovanni VIII  
(nella stampa appare: VII)

– la famosa “papessa Giovanna” – nella prima edizione  
delle *Vitae pontificum* di B. PLATINA, Venezia, Johann  
von Köln e Johann Manthen, 1479, c. m 4r.

(cm. 29 x 20).

A Roma, come detto, si era cercato di correre ai ripari per tempo. Intanto già nel 1475 si era impedita la pubblicazione delle *Vitae Pontificum* di Bartolomeo Platina, troppo libero nel giudicare alcuni predecessori del suo protettore Sisto IV; il libro sarebbe uscito, ma quattro anni dopo e a Venezia<sup>39</sup>. E fu ancora Sisto IV, nel 1483, ad ordinare il primo sequestro di un volume a stampa: un testo sull'opera di Ramon Lull, edito a Barcellona l'anno precedente<sup>40</sup>. La costituzione *Inter multiplices* di papa Innocenzo VIII, primo documento ufficiale della Chiesa Romana in materia di stampa, datata 17 novembre 1487, pur lodando i benefici apportati dalla tipografia, segna la nascita della censura preventiva sui testi da pubblicarsi e fissa la concessione dell' "imprimatur" solo per quelli non contrari alla fede cattolica. Si stabiliscono pene spirituali e pecuniarie (scomunica "latae sententiae" e multe a discrezione degli incaricati del controllo) per quanti stampino, vendano, leggano e conservino presso di sé opere non approvate. Tali volumi, dopo la consegna alle autorità, devono essere bruciati<sup>41</sup>. Con queste premesse e su questi fondamenti, ribaditi da Alessandro VI nel 1501 e riconfermati dal V Concilio Lateranense del 1515<sup>42</sup>, la Chiesa Cattolica si accinse ad affrontare lo scontro con i Riformatori e i loro (tanti) libri.

La duplicità della Fede, che vive e opera per la prima volta nell'Europa cristiana, e dunque la necessità di confutare le posizioni avverse comportavano un potenziale raddoppio nella produzione del libro religioso nelle sue diverse valenze: bibliche, dottrinali, etiche, liturgiche, giuridiche, devozionali e, in particolare, apologetiche e controversistiche.

E tuttavia, trovandosi nel mezzo dello scontro, l'editoria

<sup>39</sup> Per la storia e la fortuna del *Liber de vita Christi ac omnium pontificum* si veda l'introduzione all'edizione critica in "R. I. S.", III, 1, a cura di G. Gaida, Città di Castello, Lapi, 1913, in part. pp. XCII-XCIV.

<sup>40</sup> P. FONTANA, *Per la storia della censura pontificia. Il primo caso di sequestro di un libro a stampa*, in «Acc. e Bibl. d'Italia», V, 1932, pp. 470-475.

<sup>41</sup> Per il testo e la storia dell'*Inter multiplices* vedi C. -J. PINTO DE OLIVEIRA, *Le premier document pontifical sur la presse. La constitution "Inter multiplices" d'Innocent VIII (17 novembre 1487)*, in «Revue des sciences philosophiques et théologiques», L, 1966, pp. 628-643.

<sup>42</sup> Cfr. A. TINTO, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber (1501-1527)*, Firenze, Olschki, 1968, n. 198 (p. 116).

SA· LATERANEN·  
CONCILIVM NOVISSIMVM  
SVB IVLIO .II. ET LEONE .X. CELEBRATVM



Frontespizio degli atti del V Concilio  
Lateranense (1515), stampati a Roma  
da Giacomo Mazzocchi nel 1521  
(cm. 29 x 21).

**Bulla super impressione librorum: Lecta in  
Decima Sessione sacrosancti Lateranensis  
Concilio: per .R. P. D. Episcopum  
Manaceni.**



La *Bulla super impressione librorum* di  
Leone X, del 1515,  
edita a Roma da Eucario Silber  
(cm. 21 x 14,3).



italiana, pur essendo una macchina produttiva nel pieno del suo sviluppo e quindi perfettamente attrezzata per far fronte alle esigenze di informazione e di approfondimento sul grande dibattito di idee messo in moto da Lutero, potè partecipare poco o nulla alla pubblicazione di testi che riguardassero o in qualche modo documentassero la “rivoluzione religiosa” del secolo XVI. Le convinzioni di fede spesso profondamente radicate, la situazione politica, con il Papato e la Curia Romana che esercitavano un’ autorità indiscussa su tutti gli Stati della penisola, la condanna pontificia, rapida e totale, delle posizioni luterane, fecero sì che nel nostro paese di fatto nessuno pubblicasse mai alla luce del sole opere dei Riformatori o scritti a loro favorevoli. L’unico opuscolo uscito in Italia che rechi sul frontespizio il nome di Lutero si data al 1518 ed è la ristampa veneziana, dovuta a Bernardino Stagnino, dell’*Appellatio ad Concilium*, apparsa nello stesso anno a Wittenberg<sup>43</sup>. Le bolle *Exurge Domine* del 15 giugno 1520<sup>44</sup> e *Decet Romanum Pontificem* del 3 gennaio 1521, con le quali papa Leone X scomunicava il monaco tedesco e condannava al rogo i suoi libri presenti e futuri, definivano la nascita di una eresia e chiudevano insieme un filone editoriale per i torchi nazionali. Da allora gli Italiani potranno sapere qualcosa dei dibattiti in atto nel resto del continente quasi solo attraverso edizioni straniere importate clandestinamente, comprese le opere scritte da alcuni connazionali che avevano abbracciato le nuove idee ed erano fuggiti all’estero per poterle esprimere, oppure attraverso certe stampe camuffate con pseudonimi, false paternità, titoli anodini, ecc., che qualche tipografo locale, per interesse economico o convinzione personale, accettava di far uscire, quasi sempre “sine notis”<sup>45</sup>.

Se il libro religioso a stampa gioca un ruolo via via più importante nella formazione del clero e dei fedeli a partire dai primi anni della sua comparsa, possiamo intuire quale funzione abbiano avuto

<sup>43</sup> S. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, in «Rinascimento», n. s., 17, 1977, pp. 32-33. Si tratta di un fascicolo di sole 4 carte.

<sup>44</sup> Poco dopo il 15 giugno l’editore Mazzocchi pubblicava la *Bulla contra errores Martini Lutheri et sequacium* (vedi F. ASCARELLI, *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961, n. 138 a p. 134).

<sup>45</sup> Vedi U. ROZZO – S. SEIDEL MENCHI, *Livre et Réforme en Italie*, in *La Réforme et le livre*, pp. 327-374.



*La Bulla contra errores Martini Lutheri  
et sequacium, Roma,  
Giacomo Mazzocchi, 1520 (cm. 21 x 14,3).*

le opere protestanti, la letteratura proibita, per gli adepti delle nuove Chiese o anche per i semplici “curiosi”, in una situazione nella quale non esistevano altre vie di informazione se non quelle di alcuni circoli di dissidenti o di qualche convertito disposto a correre grossi rischi “predicando” più o meno in modo aperto. Le idee contenute in certi testi erano state scomunicate in quanto eretiche; e il solo possesso di quei volumi comportava, se scoperto, oltre alla perdita, anche economicamente sempre rilevante, di quegli “oggetti di desiderio”, forti multe pecuniarie, ma soprattutto infamanti processi inquisitoriali, spesso conclusi con il carcere e, in un certo numero di casi, con la condanna a morte. I libri proibiti erano un corpo di reato indiscutibile ed assolutamente eloquente; di fatto, possiamo dire di non conoscere caso di dissidenza religiosa filoprotestante nell'Italia del Cinquecento che non si fondi su pochi o tanti libri: letti, acquistati, prestati, discussi, nascosti.

Ma a rendere difficile il lavoro del ricercatore di oggi, quando tenta di quantificare e qualificare questa presenza, ci sono stati i tanti interventi censorii, i grandi roghi delle migliaia di testi (in un'occasione, a Venezia nel marzo 1559, 10-12 mila libri furono bruciati in un solo falò)<sup>46</sup>, che si assommano alle troppe distruzioni (e autodistruzioni) private. I pubblici roghi delle opere proibite, “liturgia spettacolare” spesso organizzata in coincidenza della festività dei santi Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa di Roma, dovevano parlare chiaro e forte all'immaginazione e all'intelligenza del popolo<sup>47</sup>.

Inoltre una parte, forse non irrilevante, della pubblicistica filoriformata apparsa nel nostro paese è ancora nascosta sotto le sembianze di una (falsa) ortodossia e magari inalbera nomi rispettabili e paternità inventate, o indossa le vesti anonime di uno dei tanti libretti devozionali.

Per quanto sappiamo, la componente principale di questa letteratura fu di provenienza straniera. Forse si trattò, per alcuni “importatori”, di semplici operazioni commerciali, ma non nel pri-

<sup>46</sup> Cfr. C. DE FREDE, *Ricerche per la storia della stampa e la diffusione delle idee riformate nell'Italia del Cinquecento*, Napoli, De Simone, 1985, pp. 122-123.

<sup>47</sup> Cfr. U. ROZZO, *Il rogo dei libri: appunti per una iconologia*, in «Libri & Documenti», XII, 1986, in part. pp. 19-20.

mo caso noto, quando il libraio pavese Francesco Calvo, nel febbraio 1519, acquistò a Basilea dall'editore Froben gli opuscoli luterani appena stampati in latino<sup>48</sup>. Poco dopo tali importazioni divennero illegali e proibite. Così prese il via un'attività clandestina tramite colportori protestanti, mercanti professionali che allargavano il settore delle derrate trasportate, militari e studenti stranieri, cioè vari esponenti di categorie impegnate per le ragioni più diverse a valicare i confini. Il traffico più o meno intenso, ma sempre pericoloso, durò consistente almeno fino agli anni '70 del Cinquecento, ma intorno al 1540 dovette toccare il suo apice, se Filippo Melantone poteva scrivere che allora «intere biblioteche» entravano in Italia attraverso la Savoia, il ducato di Milano e i territori della Signoria di Venezia<sup>49</sup>. Di certo, nel tempo di un mese, qualsiasi volume poteva attraversare facilmente tutta l'Europa. Sono i primi editti di condanna e di proibizione della lettura, accanto a qualche annotazione di cronisti (ad es. quelle di Marin Sanudo) ad informarci della precoce diffusione anche in Italia delle opere dei maestri della Riforma: tra il 1520 e il 1523 volumi di Lutero, ma anche di Zwingli e di Melantone (questi erano i nomi più noti e dunque gli autori che si "potevano" scoprire) sono denunciati a Venezia, Bologna, Napoli, Torino, Milano.

Abbastanza presto alcuni teologi ed intellettuali italiani avevano scelto, per timori più o meno fondati di complicazioni inquisitoriali, di far uscire all'estero le loro opere (ricordiamo Aonio Paleario a Lione nel 1538 con i *De animorum immortalitate libri III*, Giovan Battista Folengo con gli *In Psalmos commentaria*, apparsi a Basilea nel 1540, Ortensio Lando con il *In Des. Erasmi Roterodami funus*, uscito sempre a Basilea nello stesso anno); questa presenza editoriale fuori dei confini subirà un cospicuo incremento e modificherà la sua stessa natura nel momento in cui parecchi dei principali esponenti del dissenso religioso italiano vorranno/dovranno fuggire Oltralpe. Tra il 1542 e il 1549 il fenomeno interessa personaggi di notevole rilievo come Agostino Mainardi, Bernardino Ochino,

<sup>48</sup> Vedi la voce di F. BARBERI in "D. B. I.", 17, 1974, pp. 38-41.

<sup>49</sup> Ph. MELANCHTON, *Opera quae supersunt omnia*, III, ed. C. G. Bretschneider, Halis Saxonium, Schwetschke, 1836, ep. 2014, coll. 1096-1097; *Melanchthons Briefwechsel*, Band 3, bearbeitet von H. Scheible, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1979, n. 2507, p. 89.

**E · X P O S I ·**  
**T I O N E S O P R A L A**  
**E P I S T O L A D I S.**  
**P A V L O A L L I**  
**R O M A N I.**



*Pressa ualentior!*

*Rom. 10.*

*Finis legis, Christus: ad salu-*  
*tem omni credenti.*

*1 5 4 5.*

Opera di B. OCHINO, stampata a Ginevra da  
 J. Gérard senza note tipografiche e nome  
 d'autore per facilitarne la diffusione in Italia  
 (cm. 14,3 x 8,6).

Pietro Martire Vermigli, Celio Secondo Curione, Camillo Renato, Francesco Negri, Giulio Della Rovere, Pier Paolo Vergerio. Nascerà così tutta una letteratura riformata italiana, dotata di autentica validità teologica (pensiamo a Vermigli) o, più spesso, di forte impatto polemico e di grande capacità propagandistica, in particolare nella ricca produzione di scrittori come Ochino e Vergerio<sup>50</sup>. I dati relativi agli autori e ai tipografi italiani operanti e residenti all'estero "religionis causa" ci dicono che la gran parte del loro catalogo, quasi sempre in lingua italiana, era pensato e stampato per i confratelli rimasti in patria, vista anche la limitata capacità di assorbimento del mercato straniero. Si preparavano in particolare emissioni prive di note tipografiche e di paternità per facilitarne la circolazione nel nostro paese, tra le maglie della censura. Il principale centro di produzione del genere fu Ginevra, dove lavorarono editori come Giovanni Girard (Jean Gérard), Giovan Battista Pinerolio, Fabio Todesco e Giovanni Luigi Paschale, ma molti libri di questo tipo uscirono anche a Basilea, Poschiavo, Zurigo e Lione<sup>51</sup>.

La generazione dei fuorusciti italiani si estinguerà fisicamente a partire dal 1560: tra il 1562 e il 1565 muoiono Ochino, Mainardi, Vermigli, Vergerio, senza dimenticare illustri pensatori "radicali" come Matteo Gribaldi Mofa e Lelio Sozzini; poco dopo scompare Jacopo Aconcio e nel 1569 Celio Secondo Curione. Ma a questo punto saranno le Chiese nate dalla Riforma e ormai definitivamente strutturate, a sentirsi investite di un dovere di proselitismo e di testimonianza verso i fratelli italiani, realizzando stampe latine e volgari di scritti esemplari della nuova teologia.

Per quanto riguarda la letteratura locale, indubbiamente limitata da un punto di vista quantitativo, accanto ad alcune ristampe di testi stranieri si pongono le opere dei riformati e criptoriformati italiani più o meno autonomi rispetto ai modelli europei (si va dalla

<sup>50</sup> Per la produzione ginevrina di Ochino si veda: J. -F. GILMONT, *Bibliotheca Gebennensis. Les livres imprimés à Genève de 1535 à 1549*, in «Geneva», n. s., XXVIII, 1980, pp. 229-251; le edizioni poschiavine di Vergerio sono analizzate ed elencate in S. CAVAZZA, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553): attività editoriale e polemica religiosa*, in *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, a cura di A. Pastore, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 33-62.

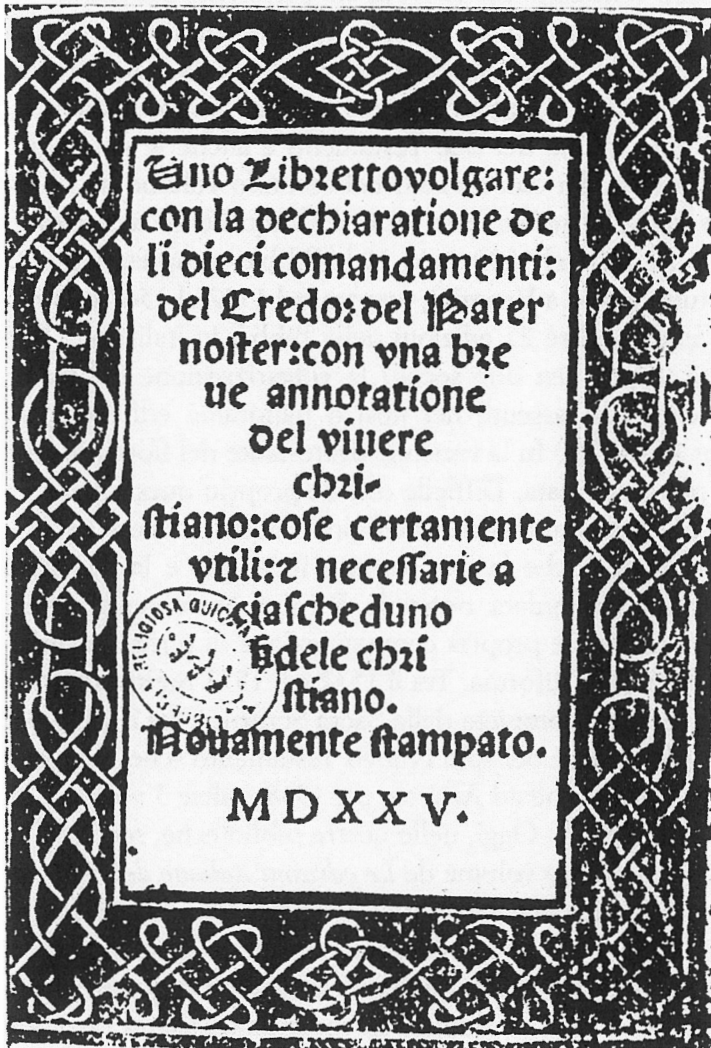
<sup>51</sup> Vedi U. ROZZO, *Editori e tipografi italiani operanti all'estero "religionis causa"*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, pp. 89-116.

traduzione – non dichiarata, ma sostanzialmente fedele – di qualche scritto dei Riformatori fino alla proposta di interventi originali, passando più spesso per rielaborazioni, adattamenti, commistioni di vari autori d'Oltralpe). Silvana Seidel Menchi ha elencato 24 traduzioni in volgare di opere dei maestri della Riforma, pubblicate tutte (pare) a Venezia tra il 1525 e il 1556, spesso senza note tipografiche e sempre con false o assenti indicazioni di paternità<sup>52</sup>. Così si fissa l'inizio di una attività di stampa cripto e filoprotestante al 1525, quando esce a Venezia l'anonimo *Un libretto volgare con la dechiaratione de dieci Comandamenti...*, cioè una miscellanea di testi (compresi due di Lutero) organizzati quasi come un catechismo; verrà ristampato l'anno dopo sempre a Venezia, ma con un titolo modificato e sotto il nome di Erasmo; come anonimo ricompare nel 1530 e sarà attribuito di nuovo ad Erasmo nelle edizioni del 1532, 1540 e 1543. Nel 1532 si stampava ancora a Venezia l'*Unio dissidentium* dello sfuggente Hermannus Bodius (probabilmente: Martin Butzer).

Più complicato individuare e delimitare la produzione protestante di autori italiani, spesso rappresentata – come si diceva – da rielaborazioni e riscritture di opere straniere, ma anche da interventi ibridi, che nascondevano contenuti (in parte) eterodossi in un contesto normale e anche banale (si pensi a certe raccolte di lettere in volgare)<sup>53</sup>. I riformati ed i riformisti italiani esprimono il loro maggiore impegno produttivo tra il 1540 e il 1550, cioè nel decennio di Ratisbona e delle prime sessioni del Concilio, quando una possibilità di accordo sembra ancora aperta e la repressione si sta appena organizzando: è anche il momento della massima attenzione del pubblico “medio” ai temi religiosi, concomitante ad un allargamento della base alfabetizzata e degli interessi culturali nelle società

<sup>52</sup> Cfr. U. ROZZO – S. SEIDEL MENCHI, *Livre et Réforme en Italie*, pp. 355-360. Vedi inoltre S. CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, a cura di A. Prosperi e A. Biondi, Ferrara, ISR Modena, Panini, 1987, pp. 9-28.

<sup>53</sup> A. J. SCHUTTE, *The “Lettere volgari” and the Crisis of Evangelism in Italy*, in «Renaissance Quarterly», XXVIII, 1975, pp. 639-688; P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento*, Roma, Istituto Stor. It. per l'Età moderna e contemporanea, 1979, pp. 282-329; G. MORO, *A proposito di antologie epistolari cinquecentesche (precisazioni su B. Pino e i Manuzio, T. Gabriele, A. Merenda e P. Bembo)*, in «Studi e problemi di critica testuale», n. 38, 1989, pp. 71-106.



La prima traduzione nota di testi luterani,  
 inseriti in una miscellanea anonima, stampata  
 a Venezia da Niccolò Zoppino nel 1525  
 (cm. 9,5 x 6,5).



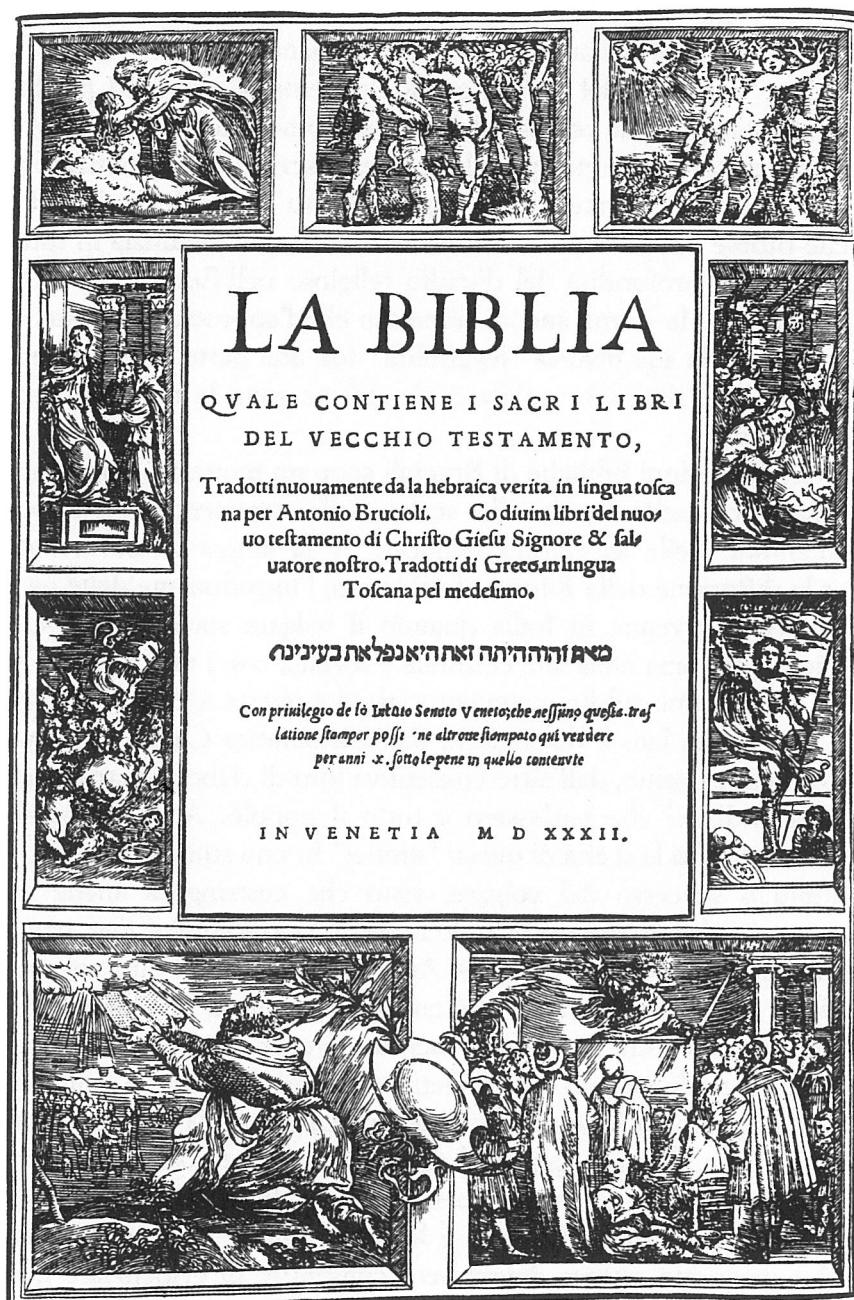
cittadine. Questo sforzo produttivo e questa attenzione dei lettori saranno duramente contrastati dal primo vero Indice dei libri proibiti, quello veneziano del 1549, di cui parleremo più sotto.

Un caso a parte nella vicenda dell'editoria riformata italiana è costituito dalla Bibbia tradotta e commentata dal "protestante" Antonio Brucioli. Contando le edizioni in latino, italiano e greco della Bibbia intera, dei due Testamenti e anche le antologie bibliche, sulla base dei dati raccolti nel secondo volume de *Le edizioni italiane del XVI secolo*, per tutto il Cinquecento arriviamo a 181 stampe: dal 1501 al 1599 sono 31 le Bibbie complete latine (le prime 24 tutte e solo a Venezia); mentre dal 1502 al 1567 escono, sempre a Venezia, altre 27 edizioni della Bibbia in italiano<sup>54</sup>. Successivamente (e per ben due secoli) la volgarizzazione del testo sacro risulta del tutto assente nel nostro panorama editoriale, ma nei decenni 1530-1550 fu la versione protestante del fiorentino Brucioli quella più ristampata. Difficile dire se proprio quest'opera sia stata il libro più letto dai dissidenti religiosi italiani, come si suole ripetere; è certo però che la sua fortuna fu ampia e la sua influenza, dichiarata o dissimulata, notevole. E i suoi "commenti" risultarono alla fine una vera e propria contaminazione di scritti calviniani e di altri teologi della Riforma. Tra il 1532 e il 1551 registriamo 9 edizioni della versione completa della Sacra Scrittura; tra il 1530 e il 1553 furono 7 le stampe del solo Nuovo Testamento (che, sempre in italiano, apparve anche ad Anversa nel 1538 e altre 3 volte a Lione tra il 1547 e il 1552)<sup>55</sup>. Oggi, nelle nostre biblioteche, secondo la schedatura del suddetto volume de *Le edizioni italiane del XVI secolo*, si trovano 39 copie delle versioni di Brucioli e 58 non sue, per gli anni 1532-1547: una presenza rilevante, considerando le molteplici condanne inquisitoriali subite dall'esule fiorentino (a partire dall'Indice di Lucca del 1545)<sup>56</sup> e dunque la consistente, sicura distruzione di questa traduzione "inquinata". Del resto, l'8 aprile 1546 il Concilio

<sup>54</sup> *Op. cit.*, pp. 151-170.

<sup>55</sup> Vedi: G. SPINI, *Bibliografia delle opere di Antonio Brucioli*, in «La Bibliofilia», XLII, 1940, pp. 138-154; A. DEL COL, *Appunti per un'indagine sulle traduzioni in volgare della Bibbia nel Cinquecento italiano*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi*, pp. 165-188; E. BARBIERI, *Le Bibbie italiane*, pp. 107-127.

<sup>56</sup> U. ROZZO, *In margine agli "Indici dei libri proibiti" italiani del 1549 e 1554*, in «La Bibliofilia», XCII, 1990, p. 314.



Frontespizio, su disegni attribuiti a Lorenzo Lotto, della Bibbia tradotta da Antonio Brucioli: Venezia, Giunta, 1532 (cm. 30,5 x 20).

di Trento stabiliva l'autenticità della Vulgata di san Gerolamo e l'Indice "romano" del 1559 e quello "tridentino" del 1564 proibivano la stampa delle versioni del libro sacro nelle lingue moderne e la loro lettura senza uno speciale permesso scritto<sup>57</sup>. Giustamente si è osservato che soprattutto la "doppia Bibbia", la radicale diversità delle Bibbie pubblicate da Cattolici e Protestanti, denuncia in tutta chiarezza la profondità del dissidio religioso nell'Europa del Cinquecento<sup>58</sup>. Ma prima ancora diremmo che l'approccio opposto al testo sacro, la sua inversa "leggibilità" (da una parte la lettura era imposta, dall'altra scoraggiata o vietata) ne sono la testimonianza più evidente.

Le traduzioni bibliche di Brucioli sono un momento importante nella battaglia legata alla scelta dello strumento linguistico nell'ambito della letteratura religiosa. Se la lingua internazionale per la diffusione della Riforma fu il latino, l'introduzione delle idee protestanti avvenne in Italia quando il volgare stava sostituendo l'idioma di Roma nella vita culturale e sociale; così i riformati italiani si adeguarono subito e con entusiasmo a questa tendenza di fondo, che da un lato li distingueva dall'aristocratica Chiesa di Roma arroccata sul latino, dall'altro consentiva loro di elaborare strumenti propagandistici che parlassero a tutto il popolo. Anzi, probabilmente, proprio la scelta di questi "eretici" fu uno stimolo potente al definitivo successo del volgare, visto che costringeva anche gli avversari a rispondere utilizzando lo stesso veicolo linguistico, come lamentava amaramente nel 1544 Ambrogio Catarino Politi nei suoi efficaci scritti "antiluterani". Pertanto la letteratura protestante italiana fu quasi tutta in volgare, mentre diventava urgente e imprescindibile tradurre (più o meno letteralmente) dal latino o dalle lingue d'origine una serie di testi stranieri. La categoria dei traduttori di tali opere, fino ad oggi assolutamente trascurata dalla storiografia, svolse dunque un ruolo essenziale nella diffusione del messaggio riformato: l'identificazione e la ricostruzione delle personalità attive in questo settore dovrebbero consentire di evidenziare non

<sup>57</sup> *Index des livres interdits*, a cura di J. M. DE BUJANDA, VIII, Sherbrooke, Editions de l'Université de Sherbrooke- Genève, Librairie Droz, 1990, pp. 325 (n. 0127), 331 (n. 0140), 815-816 (regola IV).

<sup>58</sup> Vedi L. BALSAMO, *La Bibbia in tipografia*, pp. 31-32.

solo precise strategie editoriali, ma anche certi nodi dottrinali alla base di quelle scelte. Tra di essi troviamo sia volgarizzatori “professionali”, sia poligrafi che si misurano con le versioni forse non solo per motivi economici, sia intellettuali convertiti per i quali tale attività risulta un dovere pedagogico e confessionale.

Forse già prima del 1535 un raffinato studioso filoprotestante, Lodovico Castelvetro, traduceva, sotto il titolo *I principii, i Loci communes* di Melantone; ma l'autore straniero più “volto” in italiano fu naturalmente Erasmo. *La moria*, tradotta da Antonio Pellegrini, uscì a Venezia nel 1539; la versione di Emilio dei Migli dell'*Enchiridion militis christiani* fu stampata a Brescia nel 1531 e nel 1540 e a Venezia nel 1539, 1542 e 1543; Stefano Pinelli tradusse *Il divotissimo libro de la preparazione alla morte* (Venezia, 1539) e *Della institutione dei fanciulli* (Venezia, 1545 e 1547). Gli *Apoftemi*, nella versione italiana di Fausto da Longiano, si datano al 1546, mentre i *Proverbi* tradotti da Lelio Carani apparvero nel 1550. Un altro letterato famoso, Bernardino Tomitano, si occupava della *Parafrasi a Matteo* di Erasmo, stampata a Venezia nel 1547; nel 1550 i fratelli Rocca pubblicavano l'*Ordinatione del matrimonio de' Christiani*. Ancora: il modenese Pietro Lauro, traduttore e curatore editoriale a Venezia, nella sua vasta produzione inserisce anche la versione dei *Colloquia* di Erasmo (Venezia: 1544, 1545, 1549) e la *Chronica* di Johann Carion-Filippo Melantone (Venezia: 1543, 1548).

Abbastanza difficili da interpretare sono le “scelte” di Lodovico Domenichi, che volge in italiano il *De incertitudine et vanitate scientiarum* di Enrico Cornelio Agrippa (Venezia: 1547, 1549) e poi la *Nicodemiana* di Calvino (stampata a Firenze poco dopo con la falsa localizzazione di Basilea e, forse, recentemente ritrovata). È Marco Antonio Magno a curare la versione dell'*Alphabeto christiano* di Juan de Valdés, apparsa a Venezia nel 1545; e un anonimo “protestante” italiano (forse Giovan Battista Clario?) traduce dallo spagnolo e “integra” in modo ampio i *Due dialoghi* di Alfonso de Valdés, che tra il 1545 e il 1555 avranno a Venezia ben 7 edizioni. Sempre nel 1545 si fa uscire a Venezia la traduzione della prefazione di Lutero all'«Epistola ai Romani», come opera del cardinale Federico Fregoso.

Già nel 1533 il minorita Bartolomeo Fonzio aveva fatto stampare a Strasburgo, sotto il titolo *Libro de la emendatione et correctione*

**ENCHIRIDION**  
**DI ERASMO**  
**ROTTERDAMO,**

dalla lingua latina nella volgare  
tradotto Per M. Emilio de  
Migli Bresciano, con una  
sua Canzone di peni  
tenza in fine.



In Brescia per Lodouico Britannico.  
**M D X X X X.**

*L'Enchiridion militis christiani,*  
di ERASMO da Rotterdam,  
tradotto da Emilio dei Migli,  
nella seconda stampa bresciana  
(cm. 15,5 x 10,5).

# ALPHABETO CHRISTIANO,

*Che insegna la uera uia d'acquistare il  
lume dello Spirito santo.*



*Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia,  
che per X. Anni futuri non si possa stampare  
questa opera sotto'l suo Dominio.*

M. D. XLV.

Opera di Juan DE VALDES stampata a Venezia  
da Niccolò Bascarini nel 1545 (cm. 15 x 10,5).

# D V E DIALOGHI

LVNO DI MERCVRIO ET CARONTE.

*Nelquale, oltre molte cose belle, gratiose, & di  
buona dottrina si racconta quel, che accade  
nella guerra dopo l'anno. M. D. XXI.*

LALTRO DI LATTANTIO ET DI  
VNO ARCHIDIACONO.

*Nelquale puntalmente si trattano le cose  
auenute in Roma nell'anno.  
M. D. XXVII.*

Di Spagnuolo in Italiano con molta acutezza  
& tradotti, & reuisti,

IN VINEGIA

CON GRATIA ET PRIVILEGIO  
PER ANNI DIECI



I *Due dialoghi* di Alfonso DE VALDES  
stampati a Venezia nel 1546 (?)  
(cm. 14 x 10,5).

*dil stato christiano*, la versione dell'*An den Christlichen Adel Deutscher Nation* di Lutero; mentre a certi religiosi eremitani sono forse da attribuire le traduzioni di alcuni testi fondamentali come *El sumario dela Sancta Scriptura* (5 edizioni veneziane, databili tra il 1534 e il 1543) e la *Dottrina vecchia et nuova* di Urbanus Rhegius (1540 c.) dovuta, pare, a Nicolò da Verona.

La produzione originale italiana, prima delle numerose fughe di cui si è detto in precedenza, è basata su pochi autori e un limitato numero di titoli. Forse già nel 1536 il cappuccino Bernardino Ochino (poi generale del suo Ordine) faceva stampare qualche predica o "dialogo" di ispirazione protestante e finché rimase in Italia, cioè fino alla prima metà del 1542, riuscì a pubblicare, sia pure "mascherate", le sue posizioni innovative<sup>59</sup>. Celio Secondo Curione faceva uscire a Venezia nel 1540 l'*Aranei encomion* e nel 1542/43 una prima redazione del *Pasquillus ecstaticus*, testi che, sotto i velami letterari, attaccavano duramente e beffardamente le dottrine romane<sup>60</sup>. Nel 1543, sempre a Venezia, appariva il citato best-seller della Riforma italiana, il *Trattato utilissimo del beneficio di Cristo*, un'opera dalla complessa gestazione e ancora oggi di controversa interpretazione<sup>61</sup>. Nel 1545 escono dai torchi lagunari due delle opere fondamentali del maggior teologo allora residente in Italia: Juan de Valdés; si tratta dell'*Alphabeto christiano* e del *Modo che si dee tenere nell'insegnare et predicare il principio della religione christiana*<sup>62</sup>. Nel 1547 ancora a Venezia appare la seconda anonima edizione de *La tragedia del libero arbitrio* di Francesco Negri<sup>63</sup>. Al 1547 si data anche la prima stampa dell'importante lettera inviata da Pier Paolo Vergerio al doge Francesco Donà<sup>64</sup>: un testo che risa-

<sup>59</sup> Si veda la nostra introduzione a B. OCHINO, *I «Dialogi sette» e altri scritti del tempo della fuga*, Torino, Claudiana, 1985, pp. 7-34.

<sup>60</sup> A. BIONDI, *Il «Pasquillus extaticus» di C. S. Curione nella vita religiosa italiana della prima metà del '500*, in «Boll. della Soc. di Studi Valdesi», n. 128, 1970, pp. 29-38.

<sup>61</sup> Cfr. BENEDETTO da MANTOVA – M.A. FLAMINIO, *Il beneficio di Cristo*, a cura di S. Caponetto, seconda ed., Torino Claudiana, 1991, pp. 7-27.

<sup>62</sup> J. de VALDES, *Alfabeto cristiano*, a cura di A. Prosperi, Roma, Ist. Stor. it. per l'Età moderna e contemporanea, 1988.

<sup>63</sup> Si veda: F. MILLOCCA, *La tragedia «Libero arbitrio» di Francesco Negri Bassanese (sec. XVI)*, in «Esperienze Letterarie», XVI, 1, 1991, pp. 51-64; XVIII, 1, 1993, pp. 39-47.

<sup>64</sup> Cfr. A. STELLA, *L'orazione di Pier Paolo Vergerio al doge Francesco Donà sulla riforma della Chiesa (1545)*, in «Atti dell'Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXXVIII, 1969-70,



**DIALOGO IN CHE MODO  
LA PERSONA DEBBIA REGGERE  
bene se stessa : Composto per lo Reuerendo padre frate  
Bernardino da Siena de l'ordine de frati minori nomi-  
nati CAPVCINI deuoto & illuminato theologo.**



*Dialogo* di B. OCHINO stampato s.n.t.  
(pare: Venezia, N. Zoppino, 1536)  
(cm. 17 x 10,6).

TRAGE

DIA DI F. N. B. INTITO.

LA DA, LIBERO AR-

BITRIO.

*il Cio e : Francesco Negro Stefano.*



M. D. XLVII.

L'edizione veneziana  
(forse stampata dai Brucioli)  
della famosa opera  
di Francesco NEGRI "l'eretico"  
(cm. 14 x 9,1).

liva però alla fine del 1545, lo stesso anno nel quale era uscito un volumetto anonimo, che gli si può forse attribuire, intitolato *Il desordine della Chiesa*. In questa editoria dobbiamo poi inserire anche opere apparentemente di altro genere, come le *Lettere* di Orazio Brunetto (Venezia, 1548)<sup>65</sup>. Difficili da datare sono poi testi anonimi quali le *Pie et christiane epistole di Gratieadio da Monte Santo* e le *Pie et christiane epistole composte da un servo di Iddio* o le *Opere christiane* di Girolamo Savonese (alias Giulio Della Rovere).

Sottolineamo a questo punto come la letteratura protestante o di tendenza protestante stampata in Italia punti ad assumere forme poco appariscenti: si tratta di volumi solitamente di piccolo formato (anche solo 10 x 8 cm) e privi, quasi sempre, di elementi che possano colpire, anche nella scelta dei caratteri del titolo o nell'uso delle illustrazioni o di altri elementi grafici. Non c'è solo un'esigenza di contenimento delle spese, appare preminente una necessità di occultamento, che si manifesta nell'adeguamento ad un modello editoriale ben preciso e diffuso: quello dei contemporanei libretti di pietà e di edificazione. Il mascheramento si evidenzia anche nella frequente mancanza del nome degli autori o dei dati tipografici e si esprime poi nella scelta dei titoli (perfino quando si tratta di versioni di ben caratterizzate opere straniere), dove abbondano termini del tutto anodini come: *libro*, *libretto*, *sommario*, *dottrina*, *trattato*, quasi sempre accompagnati da tranquillizzanti aggettivi quali: *devoto*, *devotissimo*, *pio*, *christiano* ecc. Non escluderemmo che questo adeguamento punti anche ad uno svuotamento dall'interno di una letteratura devozionale dove erano ancora diffusissimi testi quali i *Miracoli della Madonna* o le *Leggende* dei vari santi, giudicati dai responsabili di questa nuova pubblicistica come incitamenti ad una religiosità superstiziosa, se non magica.

Relativamente al formato, a parte il risparmio di carta (che per tutto il secolo inciderà per oltre il 50% sui costi di produzione), la probabile destinazione dei testi ad una diaspora ampia di lettori e dunque la necessità di lunghi trasporti e poi sempre, durante e

Classe di scienze morali, pp. 1-39, da integrare però con la recensione di S. CAPONETTO in «Riv. Storica Italiana», LXXXIII, 1971, pp. 466-468.

<sup>65</sup> A. DEL COL, *Note sull'eterodossia di fra Sisto da Siena, i suoi rapporti con Orazio Brunetto e un gruppo veneziano di "spirituali"*, in «Collectanea Franciscana», 47, 1977, pp. 27-64.

**I L D E S O R D I N E**

*della Chiesa doue si uedino le peruer-  
se traditioni de suoi memistri es,  
ser contra le sante leggi di  
Chrsto, e de gl'anti-  
chi Padri.*

**C O N M A N I F E S T O**

*danno de l'anima e del corpo  
de Christiani.*



**M. D. XLV.**

Edizione anonima di un'opera anticattolica,  
forse di P.P. VERGERIO;  
la tipologia ricorda una stampa veneziana: si  
vedano le pp. 43 e 50 (cm. 15 x 10,7).

# LETTERE DI MESSER

*Horatio Brunetto*



*Con gratia, & privilegio dello  
Illustriß. Senato Venetiano.*

M D XLVIII

Le *Lettere* di O. BRUNETTO,  
stampate da Andrea Arrivabene nel 1548  
e finite all'Indice nel 1574  
(cm. 15,5 x 9,5).

dopo gli spostamenti, le esigenze di un facile occultamento, spingevano verso libri “da mano”, ben più che “da bisaccia”. Si può citare un solo caso anomalo rispetto a questa tipologia dell’editoria italiana dei protestanti: sono i grossi volumi in folio delle stampe bibliche del Brucioli; ma anche in questo caso evidentemente deve aver giocato la necessità di seguire il formato tradizionale del genere, proprio per non attirare l’attenzione e magari essere in controtendenza ai gusti dei lettori.

Le illustrazioni in questa pubblicistica, come detto, sono scarse, ma quando le incontriamo risultano quasi sempre di notevole interesse. Talvolta assistiamo all’utilizzo di silografie ben collaudate, che completavano l’operazione di omologazione (formale) del prodotto; in altri casi però mi pare si possa parlare di una reinterpretazione ideologica di certe iconologie tradizionali. Ad esempio, il sangue di Cristo che cade nel calice del ben noto «Cristo portacroce» di una serie di incunaboli fiorentini viene ripreso in un testo ochiniano del 1543, forse per simboleggiare il principio della comunione sotto le due specie<sup>66</sup>. Altre volte una immagine nota, ad es. la marca tipografica degli editori Bindoni e Pasini rappresentante Tobiole e l’angelo, viene modificata con variazioni che sembrano rientrare in una precisa linea teologica: è il fanciullo a trascinare l’angelo e non viceversa<sup>67</sup>. E possiamo citare almeno un caso di creazione deliberata ed utilizzo finalizzato dell’immagine alla lotta ideologica in corso: è lo splendido frontespizio silografico della Bibbia e del Nuovo Testamento del Brucioli, attribuito autorevolmente al grande Lorenzo Lotto e di probabile ispirazione e iconologia protestante (vi compaiono figure di “controversa” lettura come Mosé e San Paolo), mentre all’interno dell’Apocalisse c’è una ripresa delle illustrazioni antipapali inserite da Lucas Cranach e Hans Holbein nella Bibbia luterana<sup>68</sup>. E qualche silografia più o meno artistica non doveva mancare anche in quei rarissimi, ma preziosi documenti di

<sup>66</sup> U. ROZZO, *Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX, 1982, pp. 355-357.

<sup>67</sup> Cfr. B. OCHINO, I «*Dialogi sette*», pp. 177-178.

<sup>68</sup> G. ROMANO, *La Bibbia di Lotto*, in «Paragone-Arte», nn. 317-319, 1976, pp. 82-91; M. CALI’, *Ancora sulla “religione” di Lorenzo Lotto*, in «Ricerche di storia dell’arte», n. 19, 1983, pp. 37-60.



Illustrazioni dell'Apocalisse: 1 - *Das Neue Testament*, Wittenberg, 1522 (Lucas Cranach); 2 - *Il Nuovo Testamento*, tradotto da A. Brucioli, Venezia, 1532, c. 84 r. Elemento comune è il triregno papale posto in capo alla "bestia" dell'Apocalisse.

propaganda che furono i fogli volanti di tendenza eterodossa <sup>69</sup>.

Dato che nessun tipografo o editore poteva giudicare sufficientemente remunerativo un investimento in tale tipo di libri, sia per la limitata capacità di assorbimento del mercato, sia per gli alti rischi di danni, prima di tutto economici, dobbiamo presumere, per questa produzione italiana, o un coinvolgimento ideologico degli ambienti editoriali responsabili, o la presenza di un committente che coprisse i costi di un sequestro e anche le possibili conseguenze giudiziarie. In qualche caso vogliamo anche supporre, soprattutto negli anni anteriori al 1540, una parziale o totale ignoranza dei contenuti "eversivi" di certi messaggi; ma da quando cominciarono le denunce ed i processi per possesso o stampa di libri proibiti, non si deve pensare che imprenditori accorti e spesso colti come quelli italiani, e in particolare veneziani, si disinteressassero di ogni controllo sui contenuti. Poiché la storia dell'arte tipografica a Venezia è per buona parte ancora da scrivere, a maggior ragione manca ogni ricerca sui rapporti tra editori e Riforma; così non si è mai prestata attenzione agli stampatori di certi testi, ai motivi di quelle scelte o di quelle commissioni. Eppure, nonostante la frammentazione dei dati a disposizione, anche solo mettendo insieme le poche tessere note, è possibile delineare più di un ritratto di qualche rilievo e, forse, giungere a evidenziare alcune tendenze più generali.

La situazione dalla quale partiamo è tale che un'attenzione mirata su questi aspetti della produzione può alla fine trasformare Niccolò Zoppino, considerato generalmente uno stampatore quasi specializzato nella letteratura, in uno dei principali diffusori di testi teologici innovatori.

Possiamo intanto notare che dei grandi tipografi veneziani i quali avevano cominciato ad operare nei primi due decenni del secolo solo alcuni, e talvolta in modo marginale, vennero coinvolti nei nuovi temi religiosi: in questa categoria rientrano certi esponen-

<sup>69</sup> Per alcuni fogli volanti di probabile natura ereticale si vedano: L. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, in «Nuova Rivista Storica», 51, 1967, pp. 389, 391; A DEL COL, *Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 32, 1978, pp. 439-440. Una valutazione complessiva del "genere" è fornita da O. NICCOLI, *Un aspetto della propaganda religiosa nell'Italia del Cinquecento: opuscoli e fogli volanti*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi*, pp. 29-37.



ti della famiglia Bindoni e in particolare Francesco, che dal 1523 è in società con Maffeo Pasini, poi Bernardino Viani, che ha cominciato a lavorare nel 1520 ed il ricordato Niccolò Zoppino, attivo in città dal 1507. Ben più importante è invece il contributo all'editoria riformata da parte degli stampatori che si affacciano alla ribalta tra il 1530 e il 1540: Andrea Arrivabene (inizia nel 1534), i fratelli di Antonio Brucioli (dal 1540), Comino da Trino (1539), Michele Tramezzino (1540), Vincenzo Valgrisi (1540), Bartolomeo Zanetti (1535). Contemporaneamente, proprio verso il 1540 si estinguono quasi tutte le grandi imprese che avevano cominciato ad operare nei primi decenni del secolo.

Per quanto riguarda i nomi citati, per i soli Brucioli possiamo dire di avere di fronte dei protestanti, che pubblicano testi di tendenza riformata, secondo una precisa ed esplicita volontà confessionale: non per nulla saranno gli unici editori operanti in Italia inclusi nell'elenco degli stampatori condannati per ogni loro libro, aggiunto al primo Indice romano del 1559. Degli altri dobbiamo ritenere aderenti alle nuove idee religiose Andrea Arrivabene e Vincenzo Valgrisi, mentre per i rimanenti la valutazione complessiva è molto più difficile, anche se tra le loro stampe si incontrano testi di contenuto e di significato non ortodosso. Certo motivare tali presenze come risposta ad una semplice committenza, o in base al naturale desiderio di guadagno non sembra più accettabile quando rileviamo una relativa frequenza di questo tipo di opere e la misuriamo da un lato con l'evidenza indubitabile delle proposte teologiche ivi contenute e dall'altro con il rischio personale che tali opzioni comportavano.

Che comunque non si tratti di qualche sprovveduto, ingannato o raggirato da interessati committenti o da spericolati consiglieri editoriali, mi pare dimostrato dal fatto che in nessuno dei processi inquisitoriali in cui gli accusati sono tipografi, editori e librai viene mai scaricata su altri la responsabilità di certe scelte. Saranno sempre la fretta, la buona fede, l'incompetenza soprattutto ad essere invocate a propria giustificazione. Della piena coscienza da parte di chi stampava delle arditezze dottrinali contenute in quei libri abbiamo del resto chiara controprova nella frequente mancanza di indicazioni editoriali: e questo tipo di volumi "sine notis" costituisce una buona percentuale nell'insieme della produzione. A tale propo-

sito, quando sarà stato possibile attribuire ai diversi tipografi le numerose stampe anonime, si arricchirà ulteriormente il catalogo delle opere proibite per alcuni dei nomi prima citati e forse altri nuovi si aggiungeranno. Inoltre lo stesso mescolare e intercalare testi di tendenze più o meno eterodosse a manuali di devozione o, addirittura, a volumi di controversistica cattolica da parte di un certo editore non solo risponde ad esigenze di mercato e di guadagno, ma in più di un caso sembra proprio motivato da una specie di giustificazione e di camuffamento anticipatorio. Non altrimenti riusciamo a spiegare la sottigliezza (forse suggerita) di chiedere il privilegio di stampa per testi come la *Medicina dell'anima* di U. Rhegius (Comino da Trino nel 1543) o l'*Alphabeto christiano* di J. de Valdés (lo farà il traduttore Marcantonio Magno nel 1544). Così il "protestante" Valgrisi non esiterà ad invocare un (forse inesistente) privilegio per giustificare la traduzione del *Corano*, che edita nel 1547; e poi proprio lui stamperà l'Indice veneziano del 1549.

E non c'erano solo i Riformatori e i simpatizzanti della Riforma a diffondere opere più o meno discutibili dal punto di vista dell'ortodossia, come dimostra il caso della modesta (rispetto a Venezia) e abbastanza defilata editoria milanese: circa un terzo dei libri stampati tra il 1526 e il 1556 nella capitale lombarda (108 su 327) sono di argomento religioso; e tra essi troviamo più volte gli scritti di personaggi inquieti e inquietanti come Battista da Crema, Serafino da Fermo, Bartolomeo da Castello, Lorenzo Davidico, Isidoro da Chiari, Francesco Spinola, mentre altri testi, forse non più riletti dopo il secolo XVI, potrebbero rivelare contenuti ben diversi da quelli dichiarati dai tranquillizzanti titoli <sup>70</sup>.

Ancora: proprio a Milano escono la seconda edizione italiana del *Consilium de emendanda Ecclesia* (1538) e ben tre stampe dell'*Interim* di Augusta (1548), due documenti ufficiali che nel nostro paese la propaganda protestante sfrutterà ampiamente a suo favore nella battaglia in corso.

Ma per comprendere e definire la sensibilità religiosa italiana del '500, formatasi sui libri e coi libri, è indispensabile tenere conto

<sup>70</sup> E. SANDAL, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V*, Baden Baden, Koerner, 1988, pp. 23-24 e ad Indicem.

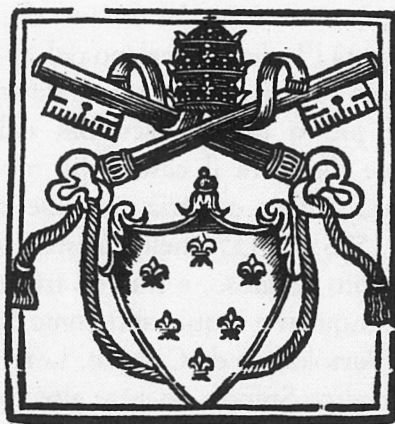
**CONSILIVM DELECTO-  
RVM CARDINALIVM:**

**& aliorum Prælatorum: de emen-  
danda Ecclesia. S. D. N. D.**

**PAVLO III.**

**Ipfo iubente conscriptum & exhibitum**

**M. D. XXXVIII.**



La stampa milanese, dovuta a  
Gottardo Da Ponte,  
del *Consilium de emendanda Ecclesia*  
(cm. 20 x 13,7).

della funzione svolta e del ruolo giocato non solo da fondamentali scritti storico-politici più o meno palesemente antiromani (dal *Principe* di Machiavelli alla *Storia d'Italia* di Guicciardini), quanto, in particolare, da tante opere letterarie (novelle, rime burlesche, testi teatrali, poemi ecc.), che, con i loro contenuti satirici, irriverenti e, in qualche caso, blasfemi nei confronti del mondo religioso, gettavano in concreto le basi per far recepire messaggi ben più dirompenti dal punto di vista dottrinale.

Pensiamo ad autori come Boccaccio, Aretino, Bandello, Bibbiena, ecc., adattissimi – anche se spesso del tutto involontariamente – a seminare dubbi o comunque un minor rispetto nei confronti delle istituzioni romane e dei loro rappresentanti ai vari livelli.

Del resto buona parte della letteratura “popolare” o da strada (ivi comprese le ben note e, quasi sempre, “letteratissime” pasquinate o i poemetti colti del Caravia)<sup>71</sup> preparava almeno un terreno adatto ad accogliere nuovi messaggi teologici rispetto agli insegnamenti consueti. In tale prospettiva eccezionale rilevanza ebbero gli scritti erasmiani, sicuramente letti e giudicati da molti, soprattutto in Italia, come una critica dell'organizzazione e delle tradizioni cattoliche, se non delle dottrine romane. Non a caso, già nel 1539, Nicolò Franco nell'ottavo dei suoi *Dialogi piacevoli* poteva rimproverare un aspirante libraio dicendogli: «Che dubio fai di non dover trafficare l'opre del grande Erasmo? Forse perché in Roma ha vetato il Collegio che non si vendano? Credi ch'intravenga questo perché elle non sieno buone, o perché ci sia scrupolo d'heresia? Sai perché l'hanno dato bando, poi che vuoi che tel dica? Perché il Thedesco miracoloso t'ha conchia in cordovana tutta quella brigata. E perciò hanno pigliato in urto quel valent'huomo e non vogliono che in Roma compaia Erasmo, tal che dove triomphano non si cantino le

<sup>71</sup> Si vedano le *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di V. MARUCCI, A. MARZO, A. ROMANO, Roma, Salerno Editrice, 1983; ma con le correzioni e le integrazioni di M. FIRPO, *Pasquinate romane del Cinquecento*, in «Rivista Storica Italiana», XCVI, 1984, pp. 600-621. Cfr. inoltre *Trionfi e canti carnascialeschi toscani del Rinascimento*, a cura di R. BRUSCAGLI, Roma, Salerno Editrice, 1986. Per il Caravia vedi: E. BENINI CLEMENTI, *Il processo del gioielliere veneziano Alessandro Caravia*, in «Nuova Rivista Storica», LXV, 1981, pp. 628-652.

lor magagne. Ma non resta per questo ch'egli non si stampi e ristampi, non si venda e rivenda, e non si legga e rilegga per ogni luogo»<sup>72</sup>.

Questi erano i libri e i testi che tutti leggevano e dunque quelli che (come ci ha ricordato Eugenio Garin)<sup>73</sup> contribuivano a formare la mentalità collettiva, a fronte della molto più limitata circolazione e incidenza dei trattati teologici o degli scritti religiosi anche più polemici e insinuanti. Non a caso ad un certo punto si vieterà di “ridere” delle persone e delle cose sacre, o anche di “mancare di rispetto” a uomini, istituzioni, valori consacrati e consolidati, fino a limiti assolutamente parossistici. Per questo (come vedremo appena sotto) buona parte della letteratura italiana contemporanea e non finirà nell'*Indice dei libri proibiti*. D'altronde troviamo una evidente, anche se mediata, conferma del successo di tante opere letterarie nell'impegno di alcuni “espurgatori” quasi professionali nel ripulire certi testi, al fine di consentire loro una circolazione priva di rischi di inquinamento spirituale: le *Novelle* del Bandello furono espurgate già nel 1560<sup>74</sup>, il *Decameron* subì tre successive “rassettature” prima di poter essere giudicato leggibile e sorte analoga toccò ad autori importanti come Castiglione, Doni, Gelli, Giraldi Cinthio, Franco<sup>75</sup>.

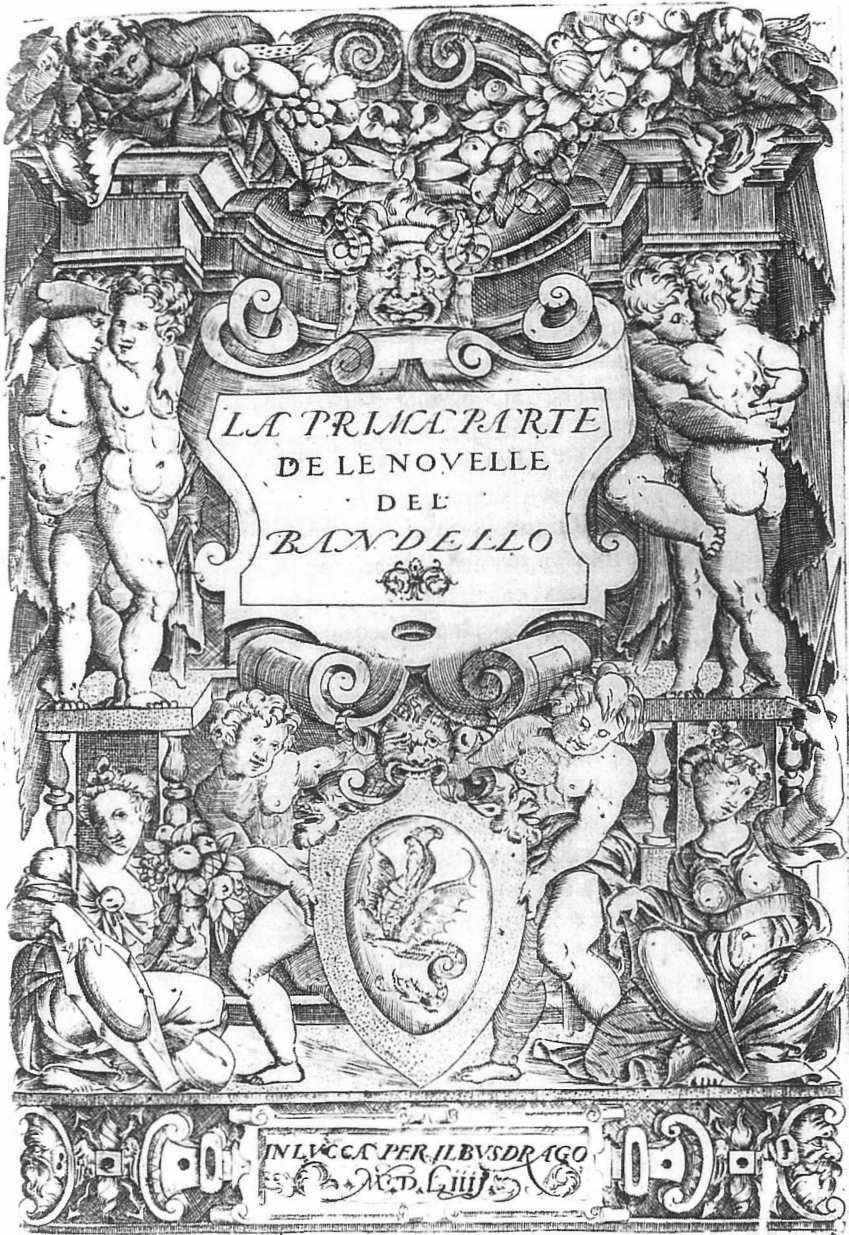
Alle dottrine e agli scritti della Riforma e ai tentativi di penetrazione della letteratura proibita, specialmente straniera, si rispose da parte cattolica molto debolmente sul piano della pubblicistica. Vi furono alcuni abili polemisti, come Ambrogio Catarino Politi, che smascherò la natura protestante di testi quali il *Beneficio di Cristo* e

<sup>72</sup> Cito dalla terza edizione del Giolito, uscita a Venezia nel 1545, dove il passo in questione si trova alle cc. 110 v-111 r.

<sup>73</sup> E. GARIN, *L'educazione in Europa, 1400-1600*, Bari, Laterza, 1957, pp. 15-16.

<sup>74</sup> Per le valenze eversive di due grandi novellieri cinquecenteschi e per le conseguenti censure ed espurgazioni rimando a: U. ROZZO, *Bandello, Lutero e la censura*, in *Gli uomini, le città e i tempi di Matteo Bandello*, Atti del II Convegno internazionale di studi, 8-11 novembre 1984, a cura di U. Rozzo, Tortona, Centro studi “Matteo Bandello e la cultura rinascimentale”, 1985, pp. 275-300; ID., *Gli “Hecatommithi” all’Indice*, in «La Bibliofilia», XCIII, 1991, pp. 21-51.

<sup>75</sup> Si veda: U. ROZZO, *Erasmus espurgato dai «Dialogi piacevoli» di Nicolò Franco*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno «Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500», tenutosi a Rovigo 1'8-9 maggio 1993.



Il frontespizio calcografico della prima parte delle *Novelle* del vescovo domenicano Matteo BANDELLO, stampate a Lucca dal Busdraghi nel 1554 (cm. 19,5 x 13,3).

# DIALOGHI

PIACEVOLISSIMI

D I

NICOLO' FRANCO

DA BENEVENTO;

Con permissione de' Superiori;

*Esurgati da Girolamo Gioannini da  
Capugnano Bolognese.*



IN VINEGIA.

Presso Altobello Salicato. M D X C.

Alla Libreria della Fortezza.

La ristampa espurgata dei *Dialogi piacevoli* di  
Nicolò FRANCO, apparsi in prima edizione a  
Venezia, Giovanni Giolito, 1539  
(cm. 15 x 10).

il *Sommario della Sacra Scrittura*, nonché denunciò «la pestilente dottrina» di Ochino (Roma, 1544)<sup>76</sup>, o come Girolamo Muzio, il quale compilò le *Vergeriane* (Venezia, 1550), svelò le *Mentite ochiniane* (Venezia, 1551) e impugnò le *Malitie Bettine* (Pesaro, 1565), ma, di fatto, l'Italia ortodossa nel corso del Cinquecento non contò nessun teologo paragonabile ai grandi maestri della Protesta. Gli autori italiani (una cinquantina) che scesero in campo contro Lutero non mostrarono particolare abilità dialettica e comunque ebbero scarsa risonanza di pubblico e ricevettero una limitata attenzione da parte delle stesse autorità religiose<sup>77</sup>. Le “promesse” degli anni '20, con le prime repliche antiluterane di Silvestro da Priero, Tommaso Radini Tedeschi, Isidoro Isolani, Tommaso De Vio, dello stesso Politi, non ebbero adeguato sviluppo; forse anche e soprattutto per intervenire efficacemente su temi teologici di quella complessità sarebbe stato indispensabile poter godere della più completa libertà di ricerca e di discussione.

Per giunta, presto ci si rese conto che certi “maligni” utilizzavano le citazioni fatte dai controversisti cattolici per apprendere posizioni e dottrine eterodosse e dunque si impose ai teologi romani di non riportare i passi da confutare.

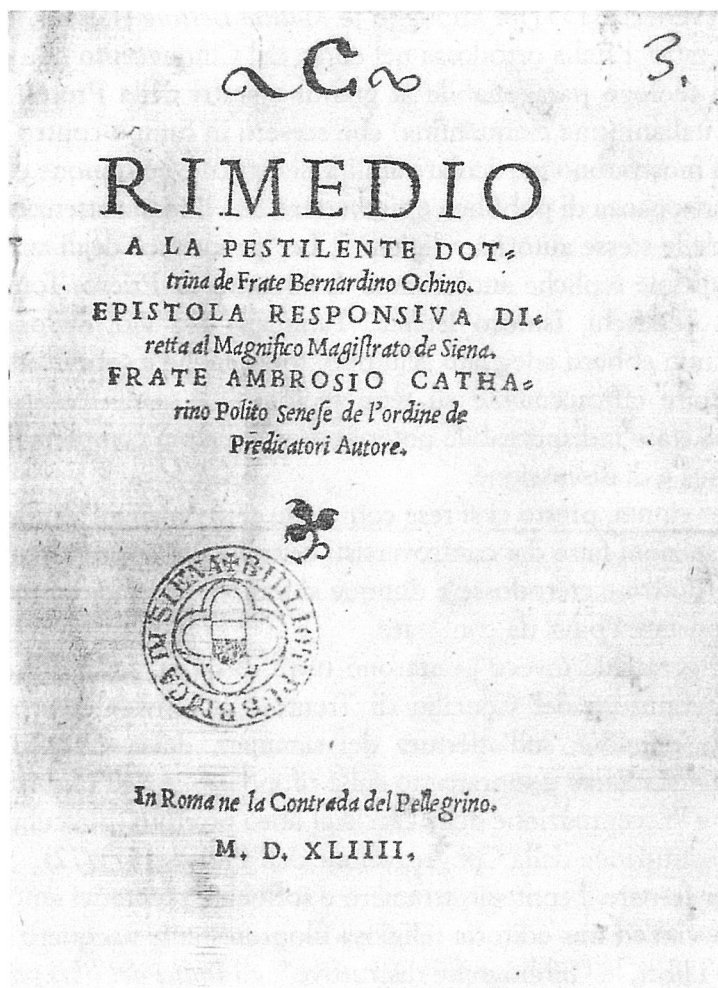
Le gerarchie invece puntarono tutto, o quasi, sulla diffusione delle definizioni del Concilio di Trento, sull'attività delle nuove famiglie religiose, sull'apertura dei seminari, delle «Scuole della dottrina cristiana» e soprattutto sulla rifondazione dell'Inquisizione (1542) e l'accentuazione della caccia al libro proibito (poi culminata nella costituzione della Congregazione dell'Indice, 1571/72).

Per frenare il contagio straniero e soffocare i tentativi autoctoni di dare vita ad una editoria religiosa filoprotestante nacquero i libri contro i libri, le “bibliografie distruttive”, gli *Indici dei libri proibiti*, coi quali, a partire dagli anni Trenta, furono marcate le opere infet-

<sup>76</sup> La risposta del Catarino al *Trattato del beneficio di Cristo*, cioè il *Compendio d'errori et inganni luterani*, è compresa nel volume BENEDETTO da MANTOVA, *Il beneficio di Cristo*, pp. 343-422.

<sup>77</sup> Cfr.: F. LAUCHERT, *Die Italienischen literarischen Gegner Luthers*, Freiburg im Breisgau, 1912 (= Nieuwkoop, De Graaf, 1972), in part. pp. 688-696; S. CAVAZZA, “Luthero fidelissimo inimico de messer Jesu Christo”. *La polemica contro Lutero nella letteratura religiosa in volgare nella prima metà del Cinquecento*, in *Lutero in Italia. Studi storici nel V Centenario della nascita*, a cura di L. Perrone, Casale Monferrato, Marietti, 1983, pp. 65-94.





La "risposta" del domenicano  
 Ambrogio Catarino POLITI alle dottrine di  
 Bernardino Ochino (cm. 14 x 10).

te. Lo stravolgimento del concetto stesso di “libro” fu tale che la più imponente e avvertita schedatura del patrimonio bibliografico dell'Europa del '500 (circa 16 mila titoli nella prima edizione), contenuta nella *Bibliotheca Universalis* di Konrad Gesner, uscita a Zurigo nel 1545, fu prima condannata per la scientifica e tollerante apertura a tutte le voci del mondo intellettuale, poi utilizzata quale repertorio di errori dottrinali da perseguire e di paternità svelate da perseguire<sup>78</sup>.

Oggi la straordinaria documentazione contenuta nei volumi della collana degli *Index des livres interdits*, diretta da J. M. De Bujanda<sup>79</sup>, consente di cogliere come gli Indici abbiano avuto un impatto decisivo da un lato sulla “storia” e l'evoluzione del libro a stampa, dall'altro, più in generale, sulla formazione della mentalità religiosa collettiva. Il progressivo espandersi numerico delle varie elencazioni censorie documenta la diffusione dell'editoria protestante o comunque proibita, e per contro l'accentuarsi dell'attenzione e della severità inquisitoriale. L'Indice del Senato di Milano nel 1538 registra 44 proibizioni tutte relative a testi latini dovuti a teologi stranieri: accanto ai nomi di Lutero e Melantone elenca tra gli altri Calvino (anche per il *Catechismus* appena uscito a Basilea), Brunfels (comprese le *Pandectae*), Erasmus Sarcerius (con quattro opere) e poi Zwingli (per altro non identificato come autore). Fa eccezione un unico libro in volgare: *El summario de la Sacra Scriptura*, una delle opere cardine del dissenso religioso italiano (ma di origine olandese)<sup>80</sup>. Da considerare che questo Indice non è un documento contenente astratte condanne dottrinali, ma rappresenta il tentativo di colpire e possibilmente distruggere dei precisi testi, allora presenti sul territorio del Ducato di Milano.

<sup>78</sup> Vedi: L. BALSAMO, *Bibliografia e censura ecclesiastica: a proposito dell'esemplare Linceo della "Bibliotheca Universalis" di Konrad Gesner*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1976, pp. 298-305; A. MORENI, *La "Bibliotheca Universalis" di Konrad Gesner e gli Indici dei libri proibiti*, in «La Bibliofilia», LXXXVIII, 1986, pp. 131-150; A. SERRAI, *Conrad Gesner*, a cura di M. Cochetti, Roma, Bulzoni, 1990.

<sup>79</sup> *Index des livres interdits* a cura di J. M. DE BUJANDA (tomi III e VIII per gli Indici 1549-1564), Sherbrooke, Editions de l'Université de Sherbrooke-Genève, Librairie Droz, 1987 e 1990.

<sup>80</sup> Anche questo primo indice “locale” italiano è riportato nel tomo III degli *Index des livres interdits*, pp. 378-379. Vedi poi E. BALMAS, *In margine al centenario luterano*, in «Boll. della Soc. di Studi Valdesi», n. 155, 1984, pp. 24-27.

Nel 1549 a Venezia il nunzio Della Casa comprende nel suo catalogo 149 condanne: di queste, 73 riguardano volumi singoli stampati all'estero e 13 scritti in volgare usciti in Italia. Fino al 1554 (Indici di Milano e di Venezia, arrivati a 689 numeri) queste "liste di proscrizione" risultano emesse da autorità religiose periferiche (vescovi, inquisitori, nunzi), o anche dal potere politico locale; in seguito sarà la suprema autorità della Chiesa Cattolica ad impegnarsi in prima persona nella condanna dei libri eretici. L'Indice "romano" del 1559, il primo Indice della Chiesa universale, riunisce 1107 censure, a cui si aggiungono quelle di 45 edizioni bibliche e i nomi di 61 editori (i più importanti e autorevoli operatori attivi allora in Europa), la cui produzione viene vietata in toto, anche per le opere senza alcun riferimento al tema religioso.

Nel 1564 il cosiddetto Indice Tridentino comprenderà "solo" 1012 condanne, ma, calcolando anche le novità dell'Indice di Clemente VIII del 1596, alla fine del secolo più di 2000 autori usciti a stampa nel Cinquecento saranno totalmente o in buona parte proibiti.

Per tornare al tema dei letterati italiani censurati: tra il 1559 e il 1564 all'Indice compaiono i nomi di Dante, Boccaccio, Machiavelli, Aretino, e poi Poggio Bracciolini, Masuccio Salernitano, Luigi Pulci, Francesco Berni, Marco Antonio Flaminio, Nicolò Franco, Giovan Battista Gelli, Giovanni Della Casa, Luigi Tansillo, Anton Francesco Doni, Ortensio Lando<sup>81</sup>. Nel piccolo (e sconosciuto) Indice pontificio del 1574 vediamo condannati tanti altri autori, modesti o importanti: Andrea Calmo, Baldassare Olimpo, Alessandro Piccolomini, Sperone Speroni, Girolamo Parabosco, il Piovano Arlotto, Stefano Vasoli, Giovanni Fiorentino, Orazio Brunetto, Matteo Bandello, Giovan Francesco Straparola, Francesco Sansovino, Pietro Bembo, il Burchiello, Vitale Papazzoni<sup>82</sup>. In una sintesi estrema, ma non arbitraria, dell'evoluzione dell'onda censoria messa in moto

<sup>81</sup> Per la "letteratura italiana" all'Indice si vedano: P. PASCHINI, *Letterati ed Indice nella Riforma cattolica in Italia*, in ID., *Cinquecento romano e Riforma cattolica*, Romae, Facultas Theol. Pont. Athenaei Lateranensis, 1958, pp. 237-273; N. LONGO, *Prolegomeni per una storia della letteratura italiana censurata*, in «La Rassegna della Letteratura italiana», LXXXI, 1977, pp. 402-412.

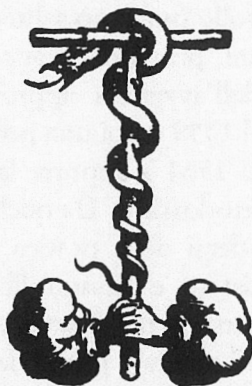
<sup>82</sup> Questo piccolo Indice a stampa è contenuto nel Ms. Sorbelli n. 248 della Biblioteca Estense di Modena e sarà da me illustrato nel IX volume degli *Index des livres interdits*, nel capitolo dedicato agli Indici usciti in Italia intorno al 1580.

# C A T A L O G O

DI DIVERSE OPERE,  
COMPOSITIONI, ET LIBRI;

*li quali come heretici, sospetti, impij, & scandalosi si dichiarano  
dannati, & prohibiti in questa inclita città di Vinegia, &  
in tutto l' Illustrissimo domino Vnitiano, sì da  
mare, come da terra:*

Composto dal Reuerendo padre maestro MARINO Vnitiano, del monastero de frati Minori di Vinegia, dell'ordine di San Francesco, de conuentuali, Inquisitore dell'heretica prauita; con maturo cōsiglio, effaminatione & comprobatione di molti Reuerendi Primarij maestri in Theologia di diuerse religioni, & monasteri di detta città di Vinegia: d'ordine, & cōmissione del Reuerendissimo Monsignor GIOVANNI DELLA CASA, eletto di Beneuento, Decano della camera Apostolica di sua SANTI TA, & della Santa fede Apostolica in tutto l'Illustrifs. Dominio predetto Legato Apostolico: aggiūtoui anchora il con figlio de i clarissimi Signori Deputati contra gli heretici: stampato in esecuzione della parte presa nell'eccellentissimo Consiglio de Dieci con la giunta: à laude del Signore I DDIO, conseruatione della fede Christiana, & felicità di esso Illustrifsimo Dominio.



*in Vinegia, alla bottega d'Erasm. di Vincenzo Valgriffi.  
M. D. XLIX.*

Frontespizio dell' "Indice dei libri proibiti"  
stampato a Venezia nel 1549  
(cm. 19,8 x 13,7).

dalla Chiesa cattolica a partire dagli anni Trenta si può dire che, mentre i primi Indici locali (1538-1554) avevano inteso condannare soprattutto e quasi solo gli “eretici” in senso proprio, quelli ufficiali di Paolo IV e Pio IV (1559-1564), con le “aggiunte” degli anni '80 prendono di mira, in più, la “letteratura”; l'Indice clementino (1596) completerà l'accerchiamento del campo culturale colpendo duramente anche i “filosofi”.

Gli Indici costituirono un grande deterrente a livello di produzione, negando – in un breve giro di anni – la libertà di scelta imprenditoriale degli editori e degli stampatori e frenando quasi completamente la possibilità degli autori di farsi pubblicare e dei lettori di leggere a loro scelta. Una spia del progressivo restringersi di queste diverse libertà può essere costituita da un “segno” editoriale fino ad oggi abbastanza trascurato dagli studiosi e dai bibliografi: la presenza o meno di un *imprimatur* sui libri che uscivano a stampa. Da un punto di vista giuridico la revisione e l'autorizzazione preventiva delle opere da pubblicarsi – come detto – vennero stabilite da papa Innocenzo VIII già nel 1487, ma di fatto, per quanto rileviamo, il controllo funzionò saltuariamente e soprattutto di rado si trova sui volumi, prima degli anni '60 del Cinquecento, l'indicazione stampata dell'avvenuta approvazione delle autorità religiose. Sarà l'Indice del 1559 e poi una precisa regola (la decima) dell'Indice Tridentino del 1564 a imporre la presenza a stampa di questa certificazione di ortodossia<sup>83</sup>. Da quel momento e con il lento, ma progressivo estendersi della pratica, nessun lettore poteva dichiarare di aver acquistato e nessun libraio di aver venduto un'opera non autorizzata senza la piena avvertenza della trasgressione.

Sulla relativa libertà di mercato prima del 1570 possiamo ricordare vicende come quella del processo inquisitoriale subito da Gabriele Giolito de Ferrari (un editore non certo “inquieto”) nel 1565, per la denuncia e poi il sequestro di circa 150 titoli proibiti (spesso in più copie), presenti nella sua libreria di Napoli: tra essi 83 volumi contenenti varie opere di Erasmo, 7 commenti biblici del Brucioli, ma anche l'*Alphabeto christiano* di Valdés, i *Dialogi* di Ochino e ancora «1 Trattatus de Beneficii Christoforo», cioè l'ope-

<sup>83</sup> Vedi U. ROZZO, *Gli “Hecatommithi” all'Indice*, pp. 26-31.

4  
**N**os Frater Marcus Cigliarius ordinis Prædicatorum à Reuerendo Patre Christophoro Galeano, de Saugliano, eiusdem ordinis, & heretice prauitatis Inquisitore in Vice Inquisitoris officio electis, ac deputatis fidem facimus Hecatommithos per Dominum Cinthium Ioannem Baptistam Cyraldū, Philosophia doctorem, & Nobilem Ferrariensem, compositos, & in duobus volumibus distinctos, consonos esse Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & ab Apostolica fide nõ abhorreere, ideoq. nos illi eorum imprimendorum licentiam præstitisse, in quorum omnium fidem has nostras manu nostra scriptas, nostraq. sigillo munias confecimus, easq. in ipsis voluminibus imprimi mandauimus. Ex ade Dijs Dominici in Monte Regali xvi. Kal. July M D LXV.  
 Nos Frater Marcus Cigliarius Vice Inquisitor &c.

Locus sigilli.

Quia ita est, Ego Hieronymus Ferragata Episcopus Verrensis, Et Suffraganeus, & Vicarius generalis Illustrissimi ac Reuerendissimi Michaelis Ghislerii Cardinalis & Montis Regalis Episcopi, his me subscripsi, sigillumq. meum apposui.

Locus sigilli

Un esempio di *imprimatur*: quello concesso a G.B. GIRALDI CINTHIO per gli *Hecatommithi* usciti a Mondovì nel 1565 (cm. 17,2 x 10,6).

retta di Benedetto Fontanini e Marco Antonio Flaminio<sup>84</sup>. D'altra parte, ad indicare anche l'importanza culturale ed economica del genere "libro proibito", dobbiamo citare il caso dell'altro editore veneziano, Vincenzo Valgrisi, al quale nel 1570 vennero sequestrati ben 1150 volumi fuori regola presenti nel suo magazzino<sup>85</sup>.

<sup>84</sup> S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de Ferrari*, I, Lucca, Giunti, 1890, pp. XL-XLI, LXXXV-CIX; P. PIRONTI, *Un processo dell'Inquisizione a Napoli (Gabriele Giolito e Giovan Battista Capello)*, Napoli, Pironti, s. d. [ma, 1976].

<sup>85</sup> Vedi P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 235-236, 424-427.

#### 4. Il trionfo della Controriforma

I massicci interventi censorii, ma, forse più di tutto, l'atmosfera di sfiducia, di sospetto verso l'intero mondo produttivo e commerciale del libro, la severità delle procedure e (spesso) l'aleatorietà delle valutazioni da parte degli organismi inquisitoriali ebbero una gravissima generale conseguenza: la crisi del sistema editoriale italiano. Anche gli stampatori lontani da simpatie ideologiche innovative e comunque alieni da qualsiasi azzardata operazione tipografica non si sentirono più sicuri nel loro lavoro: ogni opera nuova, quasi prescindendo dal genere, rappresentava un rischio di complicazioni, per quanto uscisse con tutti i permessi necessari. Un libraio bresciano, Pietro Maria Marchetti, nel 1568 annotava sconsolato che «l'arte dei libri è mercanzia longa, et ogni pocho di giorno vien proibito di libri, et quelli che ne usano questo anno, l'altro non vol se non de dar al pesce...»<sup>86</sup>.

Ma forse la dichiarazione più esplicita dello stato di disagio e di frustrazione nel quale si operava ormai in tutta Italia, la leggiamo in una supplica inviata nel maggio 1577 da Aniello Sanvito, rappresentante dei librai napoletani, al cardinale Giulio Antonio Santori, dove dichiarava la disponibilità della categoria a pagare di tasca propria gli incaricati della "espurgazione" dei testi, al fine di rendere il loro lavoro più spedito, perché «hormai non sappiamo che vendere, nelle librerie, essendo sospesi fino alli libri di canto, né si

<sup>86</sup> Cit. in A. ZANELLI, *Debiti e crediti di un libraio bresciano del secolo XVI*, in «La Bibliofilia», IV, 1902-1903, p. 99. Sulla vicenda complessiva della censura libraria in Italia si veda però: A. ROTONDO', *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V-2, «I documenti», Torino, Einaudi, 1973, pp. 1397-1492.



vede edizione di sorte alcuna»<sup>87</sup>. In questa situazione di incertezza generalizzata l'unico rifugio per editori e librai risultò l'opera religiosa strettamente ortodossa: catechismi, testi liturgici, manuali per il clero e i parroci in particolare, raccolte di prediche, scritti di edificazione, vite di santi, letteratura controversistica; così, mentre nella Venezia della metà del secolo i libri religiosi rappresentavano tra il 13 e il 15% della produzione totale, negli anni 1566-1582 il settore saliva al 25%, per toccare il 33% negli ultimi due decenni del Cinquecento<sup>88</sup>. Il caso più eloquente dell'evolversi della situazione generale e del modificarsi delle scelte imprenditoriali è rappresentato dal catalogo del maggiore editore di "letteratura italiana" del secolo: Gabriele Giolito de Ferrari, che lavorò (con i successori) per settant'anni a Venezia, dal 1536 al 1606, stampando almeno 1019 titoli. Sul totale dei suoi volumi, al primo posto per "genere" si pone la *letteratura* col 39%, al secondo i *libri religiosi* col 25, 2%. Ma la vicenda diacronica è oltremodo diversificata; la componente religiosa, che nei primi decenni di attività sale lentamente, si impegna nel periodo 1560-1574: negli anni finali del Concilio e nel decennio del post Concilio, su un totale di 311 edizioni, ben 121 (il 39%) sono scritti religiosi o devozionali<sup>89</sup>.

A prescindere dalle località e anche dai "generi" privilegiati dai singoli editori, vediamo accentuarsi le percentuali del libro religioso nella seconda metà del secolo. Nella produzione del tipografo ducale Lorenzo Torrentino (attivo a Firenze tra il 1547 e il 1563) questo tipo di opere incide per il 10, 9% (28 edizioni su 256), ma coi Giunta, operanti nella capitale toscana tra il 1530 e il 1610, arriviamo al 15 % (93 stampe sulle 614 uscite da quei torchi); e se poi ci si riferisce ai Giunta di Venezia (per altro quasi specializzati in messali, breviari e libri liturgici) arriviamo alla percentuale del 35%,

<sup>87</sup> Cit. in V. FRAIESE, *La revoca dell'«Index» sistino e la Curia romana (1588-1596)*, in «Nouvelles de la République des Lettres», I, 1986, p. 45.

<sup>88</sup> Cfr. P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, p. 139. Purtroppo non sono utilizzabili i dati sui libri muniti di "imprimatur" usciti a Venezia tra il 1551 e la fine del secolo (che il citato autore fornisce a p. 194), in quanto, come risulta dalla didascalia della tabella, si tratta di «permessi di stampa» concessi dalle autorità civili, non di *nihil obstat* da parte dei censori religiosi.

<sup>89</sup> A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, p. 641 tab. 7; ID., «Mercanzia d'onore» / «Mercanzia d'utile», in *Libri editori e pubblico nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 51-104, in part. pp. 89-92.

sempre nello stesso giro d'anni (1530-1610): sono 478 opere su un totale di 1363 <sup>90</sup>. Nel caso del milanese Da Ponte, stampatore vescovile, per il centinaio di testi usciti dai suoi torchi, durante l'episcopato di Carlo Borromeo (1560-1584), la percentuale sale al 40%, mentre per gli altri editori attivi in città in quest'epoca arriviamo addirittura a poco meno del 60% <sup>91</sup>. La più modesta pubblicistica siciliana ci offre comunque dati coerenti; si va dal 40% di testi religiosi nel corso della prima metà del secolo (26 opere su un totale di 65), ad un 45% (cioè 184 opere su un totale di 409) per i secondi 50 anni <sup>92</sup>. Dopo il 1560 c'è una tendenza complessiva nell'editoria italiana a passare dalla produzione di opere di "letteratura", dai "classici", dalla "storia", dalle "scienze" e dall'"attualità" ai libri religiosi: sia per trovare uno spazio di mercato, sia per evitare complicazioni con le autorità inquisitoriali e censorie. E i lettori, volenti o nolenti, devono adeguarsi. Da questo punto di vista appare azzardato affermare, come fa Vincenzo De Caprio, che nel Cinquecento «l'attività degli stampatori e anche le scelte compiute tra i diversi campi disciplinari divengono attendibili spie dei gusti e delle tendenze del pubblico» <sup>93</sup>.

Già nel 1567 Pietro Galesino, collaboratore di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, scriveva al cardinale che, dopo il suo arrivo sulla cattedra di S. Ambrogio, si vendevano in città «tanti libri di theologia, spirituali et Concilii di Trento, che a pena i librari possono supplire, anzi me dice ms. Antonio[degli Antoni: n.d.r.] libraro che dove per avanti in ciascun anno egli arrivava nella vendita de libri a tre mila scudi, in quest'anno, che lei è stata in Milano, ha passato quattromila, et dove prima si vendevano, se non libri volgari, di romanzi et altre vanitadi, hora non si vendono se non

<sup>90</sup> Questi dati sono indicati da L. PERINI, *Editoria e società, in Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. La corte, il mare, i mercanti...*, Firenze, Edizioni Medicee, 1980, pp. 290, 279, 292.

<sup>91</sup> Cfr. C. DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 49-50. Ritengo però che i dati complessivi per Milano siano troppo elevati e determinati da una schedatura ancora largamente incompleta del materiale.

<sup>92</sup> G. RESTA, *La stampa in Sicilia nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, II, pp. 777-839, in part. p. 786.

<sup>93</sup> V. DE CAPRIO, *Aristocrazia e clero dalla crisi dell'Umanesimo alla Controriforma*, in *Letteratura italiana*, II, p. 312.

libri de santi padri, dottori della Chiesa, Bibie, catechismi, dottrine christiane, concili di Trento, somme et libri spirituali»<sup>94</sup>. Pur facendo la tara all'intento adulatorio dello scrivente (e del parlante), non si può dubitare che quella fosse, in sostanza, la situazione: non solo perché il mercato non offriva in vero molte alternative a quel tipo di opere, ma soprattutto perché le pressioni morali e psicologiche per condurre il fedele verso certe letture erano fortissime e ormai funzionavano come un meccanismo bene oliato e pronto a scattare in tutti i momenti dell'esistenza dell'individuo. Non a caso, da parte sua, Paolo Sarpi nel 1613 annotava amaramente che dopo il 1560 non si erano più pubblicati nella penisola testi sui misteri della SS. Trinità o sull'Incarnazione, cioè sui grandi temi della fede: «altro non si stampa in Italia se non libri in diminuzione dell'autorità secolare ed in esaltazione dell'ecclesiastica: e li libri stampati non vanno più a numero, ma a migliaia. Quei del populo che intendono le lettere non possono legger altro; li confessori parimenti altra dottrina non sanno...»<sup>95</sup>.

Così, tra gli anni 1550-1580 cambia l'aspetto complessivo del mondo editoriale in Italia, mentre la produzione in generale cresce, anche per l'impiantarsi della stampa in numerose nuove località della penisola.

A Venezia intorno al 1570 si pubblicano ogni anno più di 350 titoli<sup>96</sup>, ma, per contrasto, si verifica un'imponente diminuzione delle aziende e della forza lavoro. Il decremento demografico negli ultimi decenni del secolo limitò l'impatto della consistente contrazione del personale impiegato nell' "arte della stampa", ma a livello di impianti è facile coglierne la grave decadenza, certo favorita dalla devastante peste degli anni 1575-1577 e poi dalla carestia del 1590-91: mentre verso la metà del secolo, secondo diverse fonti, i torchi in attività sarebbero stati tra i 120 e i 150, quelli in uso nel 1588

<sup>94</sup> Cit. in M. BENDISCIOLI, *Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, X, Milano, Fondazione Treccani, 1957, p. 467; vedi ora E. CATTANEO, *La cultura di S. Carlo*, in *Stampa libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, p. 21.

<sup>95</sup> P. SARPI, *Sopra l'ufficio dell'Inquisizione*, in ID., *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di G. Gambarin, Bari, Laterza, 1958, p. 191.

<sup>96</sup> Si veda M. PASIN, *Avvio di una ricognizione. La produzione a stampa veneziana negli anni 1570-1572*, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Udine nell'anno accademico 1992/93; relatrice la prof. ssa A. G. Cavagna.

sono soltanto 70 e si riducono a 34 nel 1598: in soli 10 anni una chiusura di oltre il 50%<sup>97</sup>.

Intanto si moltiplicano i best-sellers religiosi. Anne Jacobson Schutte ha individuato una sessantina di “manuali in volgare per la confessione”, per un totale di 185 edizioni, apparse tra il 1465 e il 1550<sup>98</sup>: e, probabilmente, non sono tutte quelle esistite, dato il notevole consumo subito nel corso degli anni da opere consimili. Miriam Turrini, più recentemente, ha evidenziato l'accentuarsi del successo di questo prodotto per tutto il Cinquecento: dal 1551 ci sono altre 184 stampe in volgare e 61 in latino<sup>99</sup>.

Ma nella seconda metà del secolo emergono altri tipi di libro religioso, soprattutto i *catechismi* per l'istruzione di giovani ed adulti nelle varie «Scuole della dottrina cristiana», dove pullulano *sommari, regole, interrogatori, dialoghi*. Le ricerche della Turrini sono giunte ad elencare 208 edizioni comprese in tale genere, uscite tra il 1547 e il 1599<sup>100</sup>. E qui preme rilevare, nella diversità tipologica delle opere ricordate (dal manuale di confessione al catechismo), un momento di passaggio dalla religiosità pretridentina a quella controriformistica, nella quale, reagendo all'individualismo esasperato della teologia protestante, si punterà tutto su un indottrinamento comunitario e magistrale per il totale controllo delle credenze e dei sentimenti dei fedeli. Non a caso è questo il periodo nel quale comincia a formarsi quella che si è definita la «biblioteca del parroco»<sup>101</sup>, più o meno la stessa che Alessandro Manzoni ci presenterà, sia pure di riflesso, all'inizio dell'VIII capitolo de *I Promessi Sposi*.

<sup>97</sup> Cfr. I. MATTOZZI, “Mondo del libro” e decadenza a Venezia (1570-1730), in «Quaderni storici», n. s. , 72, 1989, in part. pp. 743-749.

<sup>98</sup> A. J. SCHUTTE, *Consiglio spirituale e controllo sociale. Manuali per la confessione stampati in volgare prima della Controriforma*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1988, pp. 45-59. Sull'argomento vedi anche: A. PROSPERI, *Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo Cinquecento*, in «Critica Storica», VII, 1968, pp. 137-168; R. RUSCONI, *Manuali milanesi di confessione editi tra il 1474 e il 1523*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 65, 1972, pp. 107-156.

<sup>99</sup> M. TURRINI, *La coscienza e la legge*, tab. XIII.

<sup>100</sup> M. TURRINI, «Riformare il mondo a vera vita cristiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 407-489; vedi anche: P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 355-387, 454-458.

<sup>101</sup> A. PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia*, Annali 4,

# INTERROGATORIO

della Dottrina Christiana.

VISTO, ET CORRETTO, ET DINOVO

Ristampato per ordine dell' Illust. & Reuerendiss. Cardinal  
Borromeo Arcuescouo di Milano, in effecutione  
del Concilio Prouinciale dell'anno, 1569.

REDENTIONE.

Misericordia.

Iustitia.



In Milano, per Valerio & fratelli da Meda.

L'Interrogatorio di Niccolò ORMANETO,  
un "catechismo" per la Milano  
del cardinal Borromeo (cm. 15,5 x 10,5).

Il generale poderoso rilancio del libro religioso nella seconda metà del Cinquecento raggiunge naturalmente anche un tipo di opere già in precedenza molto presenti e influenti: i volumetti devoti e agiografici. Questo è ancora un settore impossibile da quantificare nell'editoria del secolo XVI; ma le *leggende*, i *miracoli*, le *historie*, le *vite*, le *orationi* di santi, martiri ed eremiti, le *allegrezze* e i *pianti* della Madonna, i *contrast*i e simili erano così spesso pubblicati quanto sono oggi poco conservati<sup>102</sup>. Avevano tutte le caratteristiche del prodotto di consumo: opuscoli (a partire dal 1530 circa: in 8° o 12°) di poche pagine (in genere: 8 o 16), stampati in fretta su carta scadente<sup>103</sup>, tutti rigorosamente in volgare e spesso in versi, destinati ad un pubblico popolare per una lettura personale o collettiva, comunque ripetuta (e, spesso, dato l'uso, "distruttiva"). Per indicare la loro diffusione già nella prima metà del secolo, possiamo citare il caso di una piccola biblioteca di monaci cassinesi a Rivalta Scrivia (presso Tortona)<sup>104</sup>, dove, verso il 1560, tra i circa 180 volumi, accanto ad opere di rilevante impegno teologico (e a qualche testo di ispirazione eterodossa), troviamo anche vari esempi di questa pubblicistica, tra l'altro quasi tutta di un editore milanese, pare specializzato nel genere, Giovanni Antonio Da Borgo<sup>105</sup>. Ci sono le *Epistole con evangeli volgari* del 1544 e poi *Dell'avenimento di Christo*, il *Pianto della Madonna*, la *Vita di S. Giovanni Battista*, la *Legenda del vivo e del morto*, i *Miracoli della Madonna*. Da Genova veniva invece una stampa delle *Sette allegrezze della Madonna* (data-

"Intellettuali e potere", a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, in part. pp. 226-239; L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, in part. pp. 931-935; A. TURCHINI, *Il parroco istruito. Biblioteche e cultura del clero ad Abbiategrosso nel tardo Cinquecento*, in *Abbiategrosso nell'età moderna*, a cura di N. Raponi, Abbiategrosso, 1987, pp. 85-101.

<sup>102</sup> Per la diffusione e l'incidenza di questa letteratura nella prima metà del secolo vedi: G. ZARRI, *Note su diffusione e circolazione di testi devoti (1520-1550)*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi*, pp. 131-153, dove però si analizzano anche opere che, a mio avviso, non possono essere considerate semplici "testi devoti".

<sup>103</sup> Cfr. L. BALDACCHINI, *Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo* (Biblioteca Vaticana, Alessandrina, Estense), Firenze, Olschki, 1980, p. 10.

<sup>104</sup> U. ROZZO, *La biblioteca dei monaci di Rivalta alla metà del Cinquecento*, in *L'abbazia di Rivalta Scrivia e la scuola pittorica tortonese dei secoli XV e XVI*, Tortona, Biblioteca Civica, 1981, pp. 104-105.

<sup>105</sup> Oltre alla bibliografia sul Da Borgo segnalata nell'opera citata alla nota precedente, si

# LA LEGGENDA

Del Viuo, e del Morto.

*Vtilissima ad ogni fedel Christiano.*

Nouamente ristampata, & coretta.



In Venetia, Appresso Gio. Battista Bonfadino. 1607.

Ennesima ristampa di un tipico testo di devozione popolare uscito già alla fine del Quattrocento, sotto il titolo: *Contrasto del vivo e del morto* (cm. 14,5 x 8,5).

ta 1546), da Brescia le *Orationi* di S. Brigida (1536). Il dato significativo è che nessuna di queste edizioni – per quanto mi risulta – è oggi conservata in qualche biblioteca, a conferma della dispersione di un simile patrimonio<sup>106</sup>. Invece testi di questo tipo ricomparivano periodicamente, più o meno manipolati, ristampati a distanza di anni e lungo l'arco anche di oltre un secolo, in località disseminate per tutta Italia, sulla base di un rinascente interesse che oggi è impossibile decifrare<sup>107</sup>.

La dottrina e i valori veicolati da molte di queste plaquettes scivolavano spesso verso forme superstiziose e comunque poco corrette rispetto ai rigidi dettami dell'ortodossia tridentina; e perciò negli anni della Controriforma trionfante parecchie di tali opere furono condannate o, comunque, sconsigliate<sup>108</sup>, fatto che contribuì alla ulteriore rarefazione del prodotto. In proposito vale la pena di citare le disposizioni stabilite nel III Concilio Provinciale di Milano del 1573, là dove si dice: «Libri de Officio et praecibus Beatae Mariae Virginis vulgariter, vel Italice, Hispanice, vel Gallice, vel Germanice, vel partim latino, partim vulgari sermone expressi, venales ne proponantur, neque vendantur. Si qui vero eos adhuc habent, ad Sacrae Inquisitionis officium statim deferre compellantur, ut edita a Pio V constitutione sancitum est.

Caveat Episcopus, ne libri illi parvuli, quibus preces variae continentur, falsis superstitiosisque titulis adpersi habeantur, aut vendantur, nisi suo, aut Inquisitoris aliorumve Theologorum, quos huic muneri praefecerit, diligentis studio primum recogniti et purgati sint»<sup>109</sup>. E certo non doveva essere un compito facile tenere sotto

vedano: Biblioteca Nazionale Braidense, *Le edizioni del XVI secolo, II, Edizioni milanesi*, Milano, 1984, p. 241 (sotto «Borgo Giovanni Antonio da»; A. J. SCHUTTE, *Religious Books*, p. 412 (sotto «Giovanni Antonio da Borgo»); E. SANDAL, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V*, p. 139; F. ASCARELLI – M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, p. 158.

<sup>106</sup> Si veda E. SANDAL, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V*, ad Indicem.

<sup>107</sup> Cfr. L. BALDACCHINI, *Il libro popolare italiano d'argomento religioso durante la Controriforma*, in *Le livre dans l'Europe de la Renaissance. Actes du XXVIII Colloque international d'Etudes humanistes de Tours*, Paris, Promodis-Éditions du Cercle de la librairie, 1988, p. 439.

<sup>108</sup> Vedi A. ROTONDO', *Nuovi documenti per la storia dell'«Indice dei libri proibiti» (1572-1638)*, in «Rinascimento», s. II, 3, 1963, p. 157.

<sup>109</sup> Cit. in F. ZACCARIA, *Storia polemica delle proibizioni dei libri*, Roma, Salomoni, 1777, p.



controllo questa pubblicistica, imponente per la varietà di titoli e di tipologie, ma spesso anche per le tirature (come vedremo più oltre).

A Milano si giunse qualche anno dopo a proibire la lettura non solo delle temutissime “Bibbie volgari”, ma anche delle opere di controversia teologica scritte da cattolici e approvate dall’ autorità religiosa. Nel dicembre 1582, da Roma, Carlo Borromeo promulgava un «Editto che non si tengano Biblie volgari, né Libri di controversie con gli Eretici» e in esso stabiliva che: «...tutti e ciascuno della città e diocesi nostra, così librari e stampatori, come altri di qualunque stato, grado, sesso e condizione, tanto secolari quanto ecclesiastici, etiam regolari di qual si voglia ordine ed esenti... debbano tra termine di giorni 10 dal dì della pubblicazione del presente editto, aver depositato in mano del rever. monsig. Marc’Antonio Bellino ordinario del Duomo, e nostro cancelliere archiepiscopale, tutte le biblie volgari, e tutti i libri di controversie con gli eretici scritti in lingua volgare, ancorché approbati, e permessi da noi, e dal reverendo padre inquisitore, e da nostri vicari, o deputati, eziandio con licenza scritta»<sup>110</sup>.

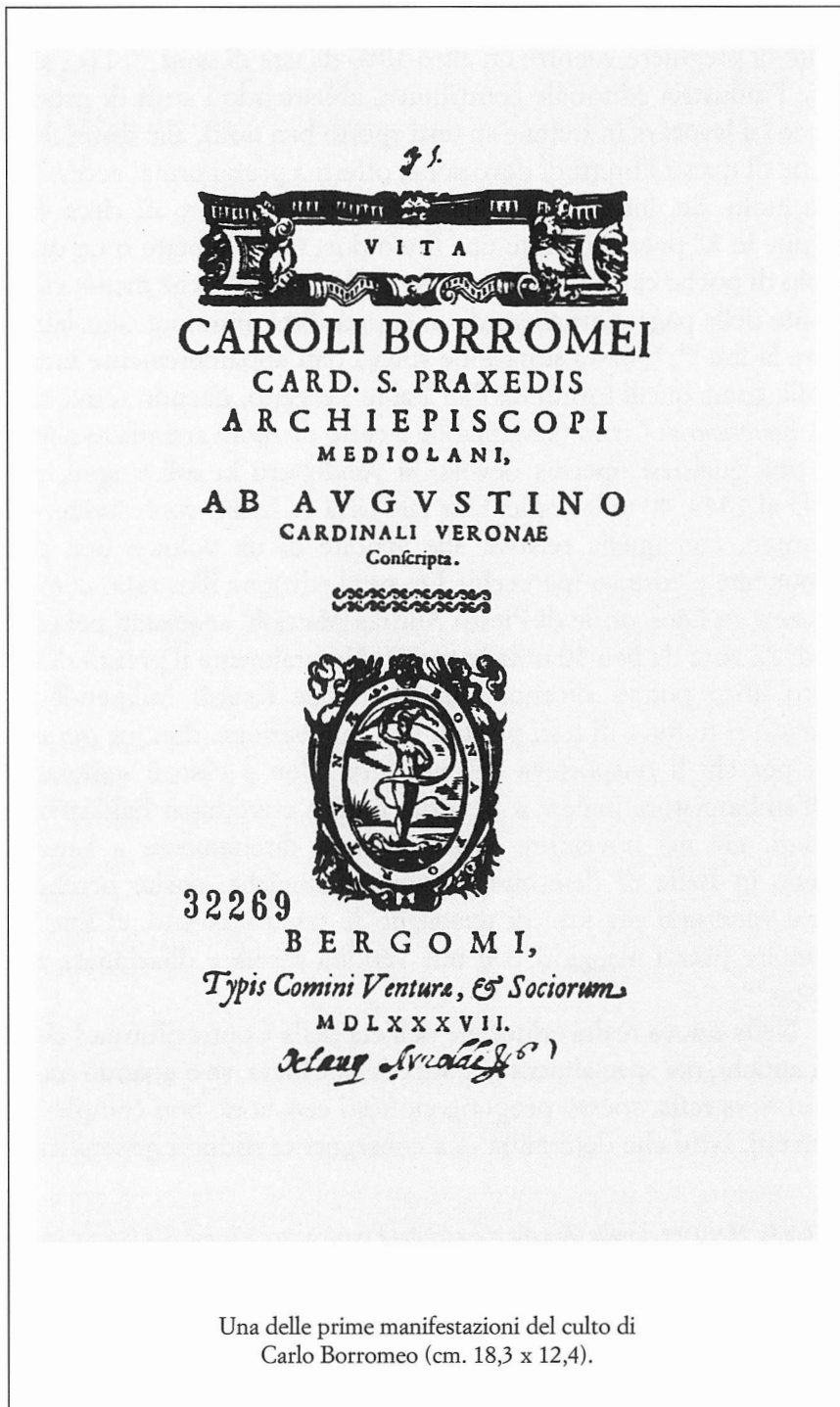
Altrettanto significativo risulta un altro intervento del cardinale milanese, pare dello stesso anno, contenente «Ordini da osservarsi da Librari, Stampatori, ed altri, secondo le Regole et Indice di Libri proibiti»; come è stato giustamente sottolineato, all’interno dei 36 paragrafi del documento solo 7 riguardano l’attività di stampa, mentre i restanti 29 si rivolgono ai librai<sup>111</sup>: eloquente conferma del dato che ormai nella capitale lombarda l’editoria era del tutto “allineata” ai dettami controriformistici, mentre, evidentemente, la circolazione dei testi proibiti continuava a turbare i sonni. Alla fine, dunque, per i lettori, non rimasero che i semplici libri devoti.

Esaminando i contenuti del fondo posto in vendita presso il libraio vicentino Perin nel 1596, si rileva come all’interno dei volumi religiosi, costituenti circa il 12% dell’intero patrimonio presente in bottega (in totale c’erano circa 500 libri a disposizione degli

157. Si vedano comunque gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Editio novissima, Bergomi, Ex Typographia Joannis Santini, 1738, I, p. 90.

<sup>110</sup> Vedi *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, I, p. 431.

<sup>111</sup> Ivi, pp. 431-433; cfr. C. DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*, pp. 45-46.



Una delle prime manifestazioni del culto di  
 Carlo Borromeo (cm. 18,3 x 12,4).

acquirenti), quasi la metà era rappresentata da scritti devoti e raccolte di preghiere, mentre un altro 30% da vite di santi <sup>112</sup>. Da parte sua, l'industria editoriale contribuiva, abbattendo i costi di produzione (si lavorava in fretta e su testi spesso ben noti), alle disseminazione di questi libretti di devozione, offerti a prezzi ormai accessibili a molti. Se, intorno alla metà del secolo, un libro di circa 400 pagine in 8° poteva costare una lira o due, un volumetto o un opuscolo di poche carte doveva scendere a 10 soldi e anche meno: ciò a fronte della paga giornaliera di un apprendista muratore calcolabile oltre la lira <sup>113</sup>. Questa situazione spiega dati apparentemente incredibili, come quelli forniti da Pier Paolo Vergerio, quando scrive che del *Beneficio di Cristo* (assimilabile e certo da molti assimilato allora ad una qualsiasi operina devota) si vendettero in soli 6 anni, dal 1543 al 1549, 40 mila copie. Una tale cifra va infatti confrontata, ad esempio, con quella relativa alle vendite di un volume ben più imponente e costoso (parecchie lire per l'edizione illustrata) come i *Discorsi* su Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli, acquistati nel corso di 22 anni da ben 30 mila lettori <sup>114</sup>. Naturalmente il prezzo di un certo libro poteva diventare una variabile (quasi) indipendente quando si trattava di testi proibiti dall'Inquisizione, dunque pericolosi per chi li trasportava e li vendeva. Non a caso il segretario dell'ambasciatore inglese a Venezia, il noto eterodosso Baldassarre Altieri, già nel novembre 1542 chiedeva direttamente a Lutero l'invio in Italia di determinate opere teologiche, anche perché i librai veneziani per sete di guadagno le tesaurozzavano, al fine di spuntare prezzi maggiori con una vendita scarsa e dilazionata nel tempo <sup>115</sup>.

Nella nuova realtà editoriale dell'età della Controriforma i classici antichi, ma specialmente i Padri della Chiesa, se e quando escono in tipografia, spesso propongono testi censurati, non completi o scorretti: fatto che determina una conseguente sfiducia generalizza-

<sup>112</sup> Vedi G. MANTESE, *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del secolo XVI*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1968, pp. 7-47. Cfr. V. DE CAPRIO, *Aristocrazia e clero*, p. 314.

<sup>113</sup> P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 28-29.

<sup>114</sup> Ivi, p. 45 nota 33.

<sup>115</sup> Vedi M. LUTHER, *Werke... Briefwechsel*, X, Weimar, Hermann Bohlaus Nachfolger, 1947, p. 207.

ta dei lettori (soprattutto di quelli stranieri) per le stampe italiane. Risaltano perciò maggiormente i pregi filologici (e da tempo anche tipografici) delle opere pubblicate dai grandi editori di Lione, Parigi, Colonia, ma soprattutto di Basilea. E succederà, per la ferrea legge del contrappasso, che gli esponenti del clero e anche i principi della Chiesa dovranno acquistare proprio i “libri di Basilea”, quelli da loro stessi proibiti come prodotti di Satana, se vorranno avere buone e aggiornate edizioni.

Possiamo proporre l'esame di alcuni fondi librari per documentare questa importante, inevitabile presenza delle stampe straniere e in particolare basilesi in Italia. Verso il 1560, nella già citata piccola biblioteca dei Cassinesi di Rivalta Scrivia, su 148 opere identificabili (il patrimonio complessivo era di 182), 40 sono estere, tra cui 5 di Basilea (ci sono il “commento ai salmi” di Giambattista Folengo e l'*Opera omnia* di S. Bernardo)<sup>116</sup>. La piccolissima raccolta dei Camaldolesi di Classe, a Ravenna, nel 1568 risulta composta di soli 68 libri; e tra questi (esclusi alcuni manoscritti) i volumi usciti in Italia sono 15, quelli apparsi all'estero 47, cioè il 70% del totale; se poi ci soffermiamo sulle nove edizioni di Basilea esistenti nel monastero, troviamo sette Padri della Chiesa e due teologi medioevali<sup>117</sup>. La proposta bibliografica presentata nello stesso 1568 da Giovanni Antonio Facchinetti – allora nunzio a Venezia – a papa Pio V, che vuole costituire una biblioteca nel convento domenicano da lui fondato nel paese natale di Bosco Marengo, ricca di 383 opere (dove 119 sono quelle uscite in Italia e 260 le straniere), risulta infarcita di ben 82 edizioni basilesi, accanto alle 73 di Parigi, 53 di Lione, 38 di Colonia, mentre non mancano 3 stampe ginevrine. Su 27 volumi contenenti testi di Padri della Chiesa, 15 erano stati pubblicati a Basilea, 6 a Parigi, 2 a Colonia, 2 a Roma e 1 a Venezia<sup>118</sup>. E questa era la lista elaborata dalla “commissione di studio”, che aveva puntato, logicamente visto il destinatario del progetto, al meglio allora in commercio! La conferma possiamo trovarla nel fatto che, in sostanza, il terribile Pio V, persecutore di eretici e di libri

<sup>116</sup> U. ROZZO, *La biblioteca dei monaci di Rivalta*, p. 150.

<sup>117</sup> Cfr. G. CORTESI, *Un catalogo della Classense del 1568*, Ravenna, s. n. t. [ma:1952].

<sup>118</sup> U. ROZZO, *La “biblioteca ideale” del nunzio Facchinetti (1568)*, in *Per Adelin Charles Fiorato-Studi sulla cultura del Rinascimento*, a cura di U. Rozzo, Castelnuovo Scrivia, Centro stu-

proibiti, finì per fare arrivare negli scaffali della “sua libreria” quasi tutto quello che gli era stato consigliato (comprese le edizioni di Basilea)<sup>119</sup>.

La tendenza evidenziata trova un ulteriore riscontro nell'importante biblioteca di S. Carlo Borromeo (in parte costituita dai libri di Giulio III), anch'essa ricca di inaspettate stampe di Basilea<sup>120</sup>. In un catalogo di 2113 titoli, 1089 riguardano opere religiose; le 507 recanti il luogo di stampa consentono di stabilire questa graduatoria tra le edizioni straniere: Parigi 115, Colonia 50, Lione 46, Anversa 33, Basilea 29. Le stampe estere sono il 64,5% di quelle identificabili in questo settore<sup>121</sup>.

In sintesi: in Italia, già negli anni '60/70, chiunque – religioso o laico – volesse formarsi una biblioteca degna del nome, non poteva fare a meno di ricorrere anche (e per alcuni settori, diciamo, soprattutto) ad editori stranieri, spesso protestanti e a volumi quasi sempre curati da studiosi eterodossi. Certo, non per tutti valeva questa libertà e insindacabilità nelle scelte: c'era la consapevolezza del rischio che un tale uso poteva comportare, soprattutto per i laici; e proprio in quegli anni si consolidavano i timori di fronte alla presenza di edizioni manipolate dagli eretici.

Di questa nuova realtà mi pare un'eloquente testimonianza il catalogo della «Biblioteca privata medicea», steso poco dopo il 1610: ricco di 1.506 opere (103 delle quali segnate con la lettera «P» [= Prohibitus]), comprende anche 123 volumi di Basilea; però nessuno di questi risulta posteriore al 1575<sup>122</sup>.

Ma tra le stampe di Basilea, presenti in Italia fino dai primi anni del secolo, un cenno particolare dobbiamo dedicarlo ancora una volta alle opere di Erasmo, la cui diffusione ed influenza nella realtà religiosa e culturale italiana solo recentemente ha

di «Matteo Bandello e la cultura rinascimentale», 1987, pp. 77-102, in part. pp. 85, 87.

<sup>119</sup> Cfr. U. ROZZO, *Pio V e la biblioteca di Bosco Marengo*, in *Pio V e Santa Croce di Bosco. Aspetti di una committenza papale*, a cura di G. Ieni e C. Spantigati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1985, pp. 315-340.

<sup>120</sup> Si veda il ben noto studio di A. SABA, *La biblioteca di S. Carlo Borromeo*, Firenze, Olschki, 1936 e anche U. ROZZO, *La “biblioteca ideale” del nunzio Facchinetti*, pp. 94-95.

<sup>121</sup> Cfr. C. DI FILIPPO BAREGGI, *Libri e letture*, pp. 72-77.

<sup>122</sup> Vedi L. PERINI, *Contributo alla ricostruzione della biblioteca privata dei Granduchi di Toscana nel XVI secolo* in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, II, Firenze,

*Colleg. macteo Catal. melvignel 1613  
Collegii Mairconensis Societas P. M. Catal. Antwerp 1693*

## DIVI CAECILII CY

PRIANI EPISCOPI CARTHAGINENSIS ET  
martyris opera iam quartum accuratiori uigilantia à men-  
dis repurgata, per DES. ERASMV M ROTEROD.

Accessit liber eiusdem apprimè pius ad Fortunatum De du-  
plici martyrio, antehac nunquam excusus.



BASILEAE, EX OFFICINA HERVAGIANA  
ANNO M. D. XL.

Una delle tante edizioni di Padri della Chiesa  
curate da Erasmo e conservate nelle  
biblioteche italiane (cm. 29 x 19).

cominciato ad essere ricostruita nei suoi molteplici aspetti e nella varietà dei momenti storici <sup>123</sup>. Se i testi del grande umanista olandese, per tempo noti e poi ristampati ampiamente in latino o in traduzione volgare <sup>124</sup>, furono però con notevole rapidità esorcizzati dalla cultura cattolica ufficiale e definitivamente condannati nell'Indice del 1559, con una censura unica nella sua analiticità totalizzante, così da non trovare il minimo riscontro neanche per i maggiori eresiarchi <sup>125</sup>, il suo imponente lavoro di traduttore e commentatore di classici antichi e soprattutto di Padri della Chiesa (senza dimenticare le versioni bibliche) lo rendeva di fatto un referente obbligato nella formazione scolastica e l'autore più utilizzato per lo studio dell'antichità e delle origini del Cristianesimo. Per questo, ancora a fine Cinquecento, negli inventari di tante biblioteche religiose (di cui diremo più avanti) le sue "edizioni" ricorrono con inesorabile frequenza, anche se, quasi sempre, col nome occultato da un'abbondante inchiostatura <sup>126</sup>. Per altro è stata solo parzialmente ricostruita la mappa delle sue "presenze" in tante opere italiane, i

Olschki, 1980, pp. 571-667; ID., *Editori e potere in Italia dalla fine del secolo XV all'Unità*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, pp. 806-808.

<sup>123</sup> S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987 e le ricerche della stessa studiosa sugli erasmiani italiani citati nella bibliografia del suddetto volume.

<sup>124</sup> Si vedano: B. CROCE, *Sulle traduzioni e imitazioni italiane dell'"Elogio" e dei "Colloqui" di Erasmo*, in ID., *Aneddoti di varia letteratura*, 2a ed., I, Bari, Laterza, 1953, pp. 411-424; P. F. GRENDLER, *The Survival of Erasmus in Italy*, in «Erasmus in English», n. 8, 1976, pp. 2-22; M. GRENDLER – P. F. GRENDLER, *The Erasmus Holdings of Roman and Vatican Libraries*, in «Erasmus in English», n. 13, 1984, pp. 2-29. Dovrebbe poi essere imminente l'uscita del catalogo delle edizioni italiane di Erasmo di S. SEIDEL MENCHI (preannunciato nella "Nota al testo" dell'*Erasmus in Italia*, pp. 28-29), che documenterà la sua notevole fortuna nel nostro paese.

<sup>125</sup> *Index des livres interdits*, VIII, pp. 429-433.

<sup>126</sup> M. ROSA, "Dottore o seduttore deggio appellarte": note erasmiane, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXVI, 1990, pp. 5-33. Per le edizioni erasmiane di Basilea si veda: C. GILLY, *Spanien und Basler Buchdruck bis 1600*, Basel und Frankfurt am Main, Basler Beiträge zur Geschichtswissenschaft, 1985, in part. pp. 144-148, 150-179, 217-219, 278-285. Ma per la penetrazione di Erasmo in Italia non si possono dimenticare le molte stampe di Gryphe: U. ROZZO, *La cultura italiana nelle edizioni lionesi di Sébastien Gryphe (1531-1541)*, in *Du Pô à la Garonne. Recherches sur les échanges culturels entre l'Italie et la France à la Renaissance*, a cura di J. Cubelier de Beynac et M. Simonin, Agen, Centre Matteo Bandello, 1990, pp. 13-46, in part. p. 16.

cui autori erano del resto impegnati a mimetizzare i loro compromettenti debiti<sup>127</sup>.

A buon conto, a partire dagli anni '70, neppure il cardinal Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna e membro della Congregazione dell'Indice, poteva autorizzare nella sua diocesi la stampa di uno scritto attinente a temi religiosi senza un preventivo benestare delle autorità censorie romane<sup>128</sup>. Per contro, questa accentuata preoccupazione di controllo centralizzato da parte di Roma veniva a costituire un autentico imbuto, nel quale si ingolfavano molti dei progetti editoriali, al punto tale che gli stessi funzionari centrali consigliavano ad amici e conoscenti di cercare al di fuori degli Stati della Chiesa, anche solo nella semi-libera Venezia, tempi di pubblicazione e controlli più ragionevoli<sup>129</sup>.

Intanto si moltiplicavano in tutta Italia le stampe dei canoni tridentini e dell'Indice legato al Concilio: entro il 1590 sono almeno una trentina le edizioni delle censure librarie di Trento, da sole o in appendice ai *Canones et Decreta*.

Inoltre la Curia romana e gli esponenti più colti e avvertiti della Controriforma puntavano in particolare alla «produzione di imponenti sintesi unitarie ispirate all'ambizione dell'egemonia culturale cattolica»<sup>130</sup>. Già nel 1566 esce a Venezia (e sarà ristampata 3 volte in un decennio) la monumentale e acuta *Bibliotheca sancta* di Sisto da Siena, primo grande strumento interpretativo, da parte cattolica, della rivoluzione esegetica iniziata da Erasmo e tentativo di recuperare, per quanto possibile, le novità emerse in tutta Europa<sup>131</sup>. Ma sarà verso la fine del secolo che appariranno le altre grandi opere di riorientamento, in primo luogo del clero e degli intellettuali. Insieme si provvedeva a fondare la serie delle case editrici direttamente

<sup>127</sup> Si veda ad es. S. SEIDEL MENCHI, *La circolazione clandestina di Erasmo in Italia. I casi di Antonio Brucioli e di Marsilio Andreasi*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, IX, 2, 1979, pp. 573-601.

<sup>128</sup> Vedi P. PRODI, *Il cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967, pp. 233-242.

<sup>129</sup> A. ROTONDO', *Nuovi documenti*, p. 157.

<sup>130</sup> A. BIONDI, *Aspetti della cultura cattolica post-tridentina. Religione e controllo sociale*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, pp. 253-302; la citazione a p. 296.

<sup>131</sup> Su Sisto da Siena e la sua *Bibliotheca* si veda: A. SERRAI, *Vicende e ammaestramenti della "Historia literaria"*, in «Il Bibliotecario», 13, 1987, pp. 64-71.



# BIBLIOTHECA S A N C T A

*A F. Sixto Senensi, ordinis Prædicatorum,  
ex præcipuis catholicæ ecclesiæ autoribus col-  
lecta, & in octo libros digesta; quorum  
inscriptiones sequens pagina indicabit.*

Ad sanctiss. Pium V. Pont. Opt. Max.



C V M P R I V I L E G I O

VENETIIS, apud Franciscum Franciscum Senensem,  
M D L X V . I .

La prima edizione della *Bibliotheca sancta* del  
domenicano SISTO da Siena,  
dedicata a papa Pio V (cm. 30 x 20).

pendenti dal potere ecclesiastico. Nel 1556 si apre la «Tipografia del Collegio Romano» dei Gesuiti; nel 1561 inizia ad operare (fino al 1570 sotto la direzione di un eccellente studioso come Paolo Manuzio) la «Stamperia del Popolo Romano», voluta da Paolo IV e promossa da grandi prelati come i cardinali Borromeo e Seripando per garantirsi un'efficace presenza in campo editoriale<sup>132</sup>. Nel 1589, sempre a Roma, comincia l'attività della «Stamperia Camerale» e nel 1593 segue la «Tipografia della Congregazione dell'Oratorio», ma, nel settore, la presenza culturalmente dominante sarà quella della «Tipografia Vaticana», istituita da Sisto V nel 1587.

La redazione e l'approvazione dei nuovi libri liturgici e canonici – catechismo, breviario e messale – conseguenti alle deliberazioni del Concilio di Trento assumono un'importanza fondamentale per l'affermazione del cattolicesimo controriformistico. La stampa entra in questa vicenda non solo per garantire la maggiore diffusione dei nuovi testi normativi, ma anche la loro perfetta conformità agli originali approvati: per ottenere questo il papato ricorre ampiamente ai “privilegi di stampa” concessi ad un singolo editore, di solito romano, per i diversi testi e relativi a tutta la Cristianità. Con un “motu proprio” Pio V ne impone poi l'adozione e l'uso esclusivo nel mondo cattolico, ordinando insieme l'abbandono delle vecchie edizioni. Per gli anni della sua durata (da 5 a 10, a seconda dei casi), il privilegio di stampa era garantito da pene canoniche (la scomunica “*latae sententiae*”) e da sanzioni pecuniarie<sup>133</sup>. Se già gli antichi “privilegi” papali avevano sempre preteso e proclamato la loro validità universale (superando confini statuali e vanificando giurisdizioni civili), in questo caso, per un tipo di opere così specifico, sem-

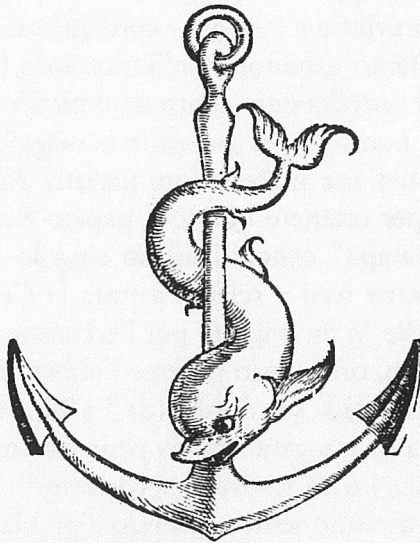
<sup>132</sup> Per qualche notizia su queste tipografie (e sulle altre “ufficiali” di cui parleremo più sotto) vedi: F. ASCARELLI – M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, pp. 114-115, 118-119, 129, 131. Ma per la Stamperia del popolo Romano: F. BARBERI, *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570)*, Roma, Ministero dell'Educazione Nazionale, 1942 (Roma, Editrice Gela Reprint's, 1985); A. GIORGETTI VICHI, *Annali della Stamperia del Popolo Romano (1570-1598)*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1969. Sulla «Tipografia del Seminario» di Milano vedi: K. M. STEVENS, *Printing and Politics: Carlo Borromeo and the Seminary Press of Milan*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, pp. 97-133. Per la realtà bolognese: P. BELLETTINI, *La stamperia camerale di Bologna. I-Alessandro e Vittorio Benacci*, in «La Bibliofilia», XC, 1988, pp. 21-53.

<sup>133</sup> Cfr. il testo che compare all'inizio del *Catechismus* stampato da Manuzio nel 1566. Verso la fine dell'anno dalla «Stamperia del Popolo Romano» uscirono un'edizione in folio e una

CANONES, ET DECRETA  
SACROSANCTI OECVMENICI  
ET GENERALIS CONCILII

TRIDENTINI

SVB PAVLO III, IVLIO III, PIO IIII.  
PONTIFICIBVS MAX.



R O M A E,  
Apud Paulum Manutium, Aldi F.  
M. D. LXIIII.  
Cum priuilegio Pii IIII . Pont. Max.

I decreti del Concilio di Trento nella prima  
stampa ufficiale di Paolo Manuzio,  
nel formato in 4° (cm. 19 x 12).

bravano quasi logici nella loro esclusività. Lo straordinario mercato che si apre per questi volumi resi obbligatori per tutti i componenti del mondo religioso, secolare e regolare, ma indubbiamente appetibili e richiesti anche da una vasta fascia di fedeli laici, fa nascere evidenti iniziative speculative: così si accendono quasi subito feroci polemiche – soprattutto tra Venezia e Roma – sul senso e le conseguenze di questo particolare “monopolio”, un istituto che, come si denuncia dagli oppositori veneziani, era già stato condannato nell’Antico Testamento <sup>134</sup>.

Ma ripercorriamo la cronologia delle concessioni e delle edizioni. Il 25 settembre 1566 Paolo Manuzio, titolare della «Stamperia del Popolo Romano», riceve un privilegio universale, della durata di 5 anni, per la stampa italiana e latina del *Catechismo* tridentino <sup>135</sup>; nel 1568 è la volta del *Breviario* riformato, che esce sia a Roma che a Venezia, sempre in esclusiva; nel 1569 si concede a Bartolomeo Faletti, già collaboratore del Manuzio, un privilegio decennale relativamente al *Messale*, che appare anch’esso sia a Roma che a Venezia. Ancora, nel 1571 è la volta dell’*Officium Mariae*, dato in esclusiva alla «Stamperia del Popolo Romano» per 6 anni; anche la *Vulgata* sistina (di cui diremo appena sotto) sarà concessa nel 1590 per 10 anni alla «Tipografia Apostolica Vaticana».

A documentare la diffusione di questi testi e la lucrosità della loro produzione possiamo ricordare che tra il 1501 e il 1567 il breviario avrebbe avuto 107 edizioni nella sola Venezia (64 dovute ai Giunta); nell’ottobre 1570 Lucantonio Giunta, che si era accordato con i detentori romani dei diritti del nuovo breviario, dichiara di averne già pubblicato 9 stampe diverse e fino alle fine del secolo le edizioni saranno almeno 40 <sup>136</sup>. Del messale tridentino escono 2

in 8° in lingua latina e un’altra in 8° in volgare: F. BARBERI, *Paolo Manuzio*, pp. 149-152.

<sup>134</sup> Per queste vicende si veda P. F. GRENDLER, *L’Inquisizione romana*, pp. 238-250. Sulle polemiche tra stampatori ed autorità religiose cfr. G. MERCATI, *Vecchi lamenti contro il monopolio de’ libri ecclesiastici, specie liturgici*, in ID., *Opere minori*, II, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 482-489.

<sup>135</sup> Per la storia del catechismo si vedano: P. PASCHINI, *Il Catechismo Romano del Concilio di Trento: sue origini e sua prima diffusione*, in ID., *Cinquecento romano e Riforma cattolica*, pp. 57-74; *Catechismus Romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii Quinti pont. max. iussu editus*, a cura di I. Adeva..., Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1989.

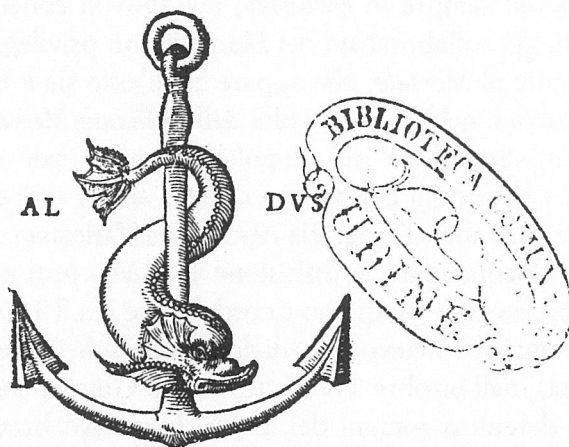
<sup>136</sup> Sono i dati forniti da P. F. GRENDLER, *L’Inquisizione romana*, pp. 240, 242 sulla base di:

**Catechismo,  
CIOE ISTRVTTIONE,  
SECONDO IL DECRETO  
DEL CONCILIO DI TRENTO,**

**A' PAROCHI,**

**Publicato per comandamento del Santifs.  
S. N. PAPA PIO V. & tradotto poi  
per ordine di S. SANTITA'  
in lingua volgare**

**Dal Reuerendo Padre frate Aleffo Figliucci,  
de l'ordine de' Predicatori.**



**IN VENETIA M D LXVIII.**

**Appresso Aldo Manutio, Col Priuilegio di N. S.  
PAPA PIO V. & dell'Illustrissimo  
SENATO VENETO.**

Il "catechismo romano" in traduzione italiana, stampato a Venezia da Aldo Manuzio il giovane (cm. 15 x 10).



**M I S S A L E  
R O M A N V M.**

Ex Decreto Sacrosancti Concilij  
Tridentini restitutum.

**P I I V. P O N T. M A X.  
I V S S V E D I T V M.**

*C V M L I C E N T I A E T P R I V I L E G I I S.*



*Cum Calendario Gregoriano.*

**V E N E T I I S, A P V D I V N T A S.  
M D L X X I I I I.**

Il "messale romano", nella ristampa veneziana dei Giunta, con l'inattesa vignetta della sirena bifida (cm. 17,3 x 11,8).

stampe a Roma e 2 a Venezia nel 1570, 2 a Roma e 3 o 4 a Venezia nel 1571; in totale in Italia: 104 fino al 1567 e altre 100 dal 1570 all'anno 1600. Il "catechismo romano" comparve 58 volte prima della fine del secolo<sup>137</sup>. L'*Offiziolo della Madonna* ha almeno 6 edizioni, con una tiratura di 3.300 esemplari per volta, nel giro di 7-8 mesi tra il 1571 e il 1572, mentre sono almeno 13 le stampe più o meno legali apparse a Venezia tra il 1573 e il 1596<sup>138</sup>. Da parte loro, gli avversari dei privilegi romani, invocando la liberalizzazione del mercato, denunciavano anche gli alti prezzi imposti dai monopolisti ai loro prodotti.

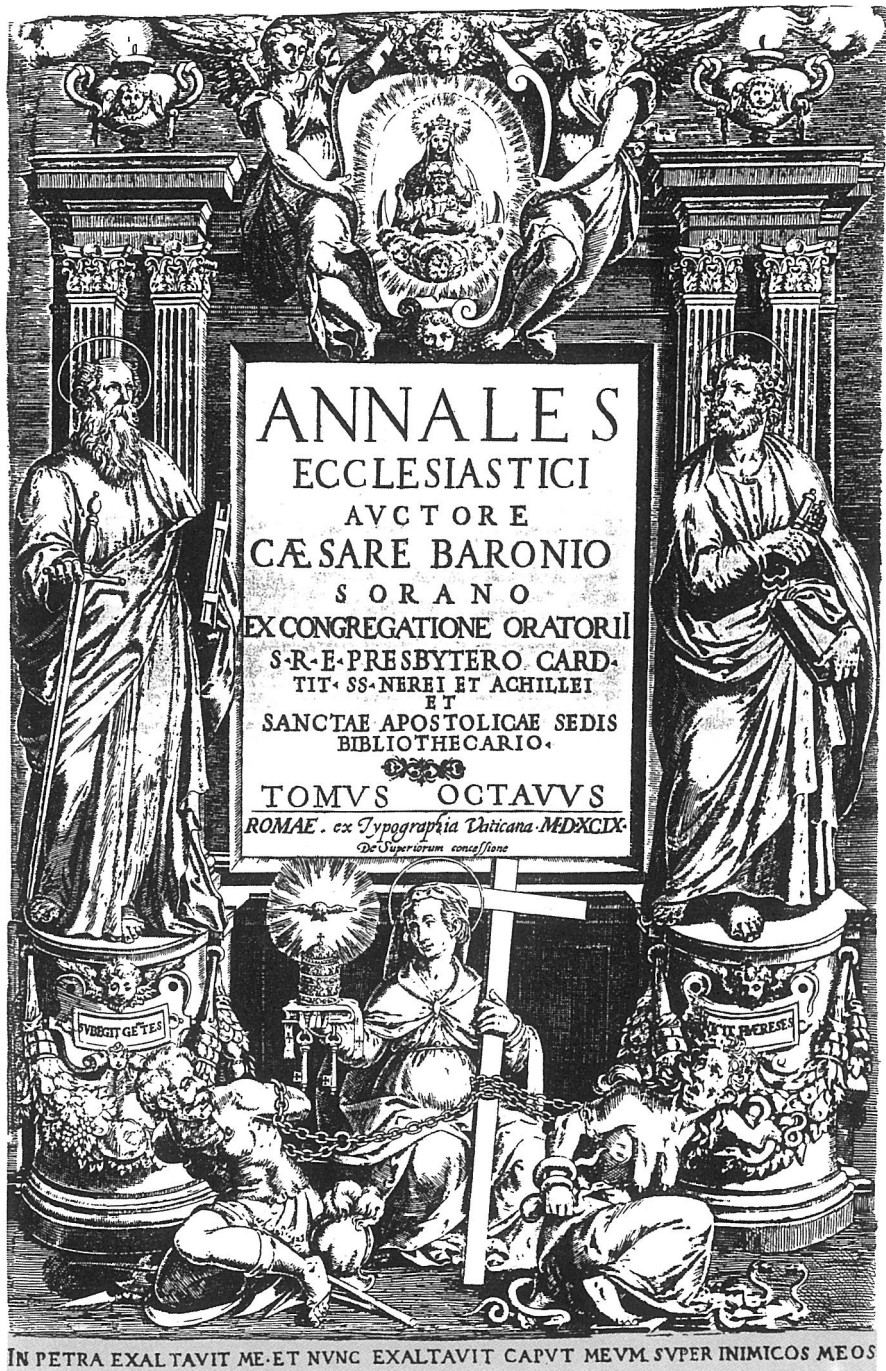
Dalla «Tipografia Vaticana» usciranno in questi anni edizioni prestigiose e imponenti come i primi volumi degli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio (iniziativa poi continuata dalla «Tipografia dell'Oratorio»: 1588-1607), con i quali, finalmente, prenderà vita una storiografia cattolica di validità scientifica<sup>139</sup>, come la travagliata e discussa, ma fondamentale *Biblia Sacra* sisto-clementina (1590-1592) e poi la paradigmatica *Bibliotheca selecta* di Antonio Possevino (1593), di cui ora diremo. E sulla stessa linea di "delimitazione del sapere ortodosso ed autorizzato" nei principali campi di ricerca e di dibattito si porranno altre fondamentali opere come le *Disputationes* di Roberto Bellarmino (Ingolstadt, 1586-1593) e *Della ragion di Stato* di Giovanni Botero (Venezia, 1589): testi che tra fine Cinquecento e inizi del Seicento avranno numerose ristampe in Italia e in Europa e una larga disseminazione, confermata dalla loro presenza in tutte le biblioteche istituzionali, ma anche in molte librerie

H. BOHATTA, *Bibliographie der Breviere, 1501-1850*, Leipzig, Hiersemann, 1937, pp. 1-30; integrato da P. CAMERINI, *Annali dei Giunti, I, Venezia*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1962-1963, ad Indicem. Nell'*EDIT 16: C-Cb*, pp. 242-247, si registrano solo 67 edizioni del breviario romano anteriori al 1564 e altre 40 dal 1568 alla fine del secolo (pp. 247-251).

<sup>137</sup> Anche questi dati sono ricavati da *EDIT 16: C-Cb*: pp. 268-283 per il messale, mentre il catechismo romano è schedato ai numeri 4028-4085.

<sup>138</sup> Cfr. P. F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana*, pp. 243-246. Relativamente all'*Offiziolo*, Grendler parla di singole tirature di 3.000 copie, ma i 19.800 esemplari totali (come del resto risulta anche da p. 28) impongono le 3.300 copie. Per la fortuna dell'*Officium* tra '400 (27 edizioni) e '500 (altre 53 stampe) vedi P. F. GRENDLER, *Il libro popolare nel Cinquecento*, pp. 221-224.

<sup>139</sup> Vedi *Baronio storico e la Controriforma*, Atti del Convegno internazionale di studi. Sora 6-10 ottobre 1979, a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora, Centro di Studi sorani "Vincenzo Patriarca", 1982.



Il fastoso frontespizio di uno dei volumi  
degli *Annales Ecclesiastici*  
di Cesare BARONIO (cm. 34 x 24,6).



B I B L I A  
S A C R A  
V V L G A T A E  
E D I T I O N I S  
T R I B V S T O M I S  
D I S T I N C T A

---

R O M A E  
E x T y p o g r a p h i a A p o s t o l i c a V a t i c a n a  
M · D · X C

Frontespizio della "Bibbia sistina"  
(cm. 39,6 x 27,8).



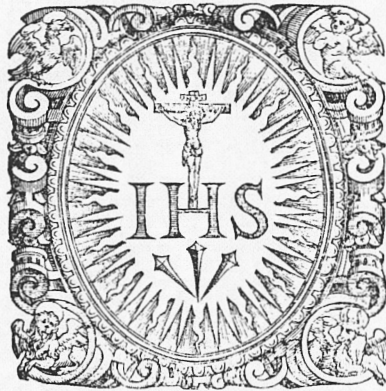
Il frontespizio della "Bibbia clementina"  
uscita a Roma nel 1592 (cm. 35,9 x 24).

OPUSCULA  
 Quæ Disputationibus  
 ROBERTI BELLARMINI  
 POLITIANI,  
 EX SOCIETATE IESV.  
 IN EDITIONE VENETA, AB EODEM AVCTORE  
 adiuncta fuerunt.

Hoc ordine collocata reperies:

*Appendix ad libros de Pontifice.  
 De Exemptione Clericorum.  
 Libri Tres de Translatione Imperij:  
 Appendix ad disputationem de cultu imaginum.  
 De Indulgentijs libri duo.  
 Iudicium de Concordia Lutheranorum.  
 Apologia brevis pro eodem libello.*

<sup>MVM</sup> AD ILLVSTR. ET REVER. D. D. IVLIVM AB ECTHER  
<sup>MVM</sup> Episcopum Herbipolensem, & Orientalis Franciæ Ducem &c.  
*Cum Privilegijs Summi Pontificis, Cæsareæ Maiestatis, Senatus Veneti,  
 & aliorum Principum.*



VENETIIS, MDXCIX.

Apud Minimam Societatem.

Le "aggiunte" alle *Disputationes* di Roberto  
 BELLARMINO nella stampa veneziana  
 del 1599 (cm. 30,2 x 20,5).

private. I monumentali, fastosi frontespizi calcografici di questi grandi volumi (pensiamo a quelli degli *Annales* o della *Biblia clementina*) costituiscono un'autentica "illustrazione" e insieme una mirabile sintesi dell'ideologia di una Chiesa che voleva proporsi come trionfante sull'eresia e sui suoi nemici terreni. D'altra parte le figurazioni "parlanti" (quasi un recupero della primitiva stampa silografica) scandiscono ora anche testi di straordinaria diffusione e impatto come i nuovi catechismi di Pietro Canisio e di Giovan Battista Eliano<sup>140</sup>.

Alcuni di questi manuali (ad es. il *Catechismo romano*, Venezia, Zenari, 1590) sono corredati anche di accurati indici analitici, per consentirne l'utilizzo ai parroci, in funzione della predica domenicale<sup>141</sup>. Diventano così il punto di saldatura tra l'insegnamento della dottrina e la predicazione in volgare, per la quale, proprio negli ultimi decenni del secolo, si registrano autentici successi editoriali, con le raccolte delle omelie degli oratori più famosi: Francesco Panigarola, Cornelio Musso, Gabriele Fiamma, Mattia Bellintani, Franceschino Visdomini. Sia la catechesi, che la predicazione avevano un obiettivo in comune: sintetizzare in formule o in massime facilmente memorizzabili la complessità (e il mistero) del dato religioso. Contribuiscono al concerto i libri di "rime sacre" o "penitenziali", nelle quali alcuni autori palesano una fervida ispirazione religiosa (come Gabriele Fiamma, finito però all'Indice nel 1580, insieme a tutte le «Rime della sacra Scrittura...»), mentre parecchi altri interpretano il tema sacro attraverso il solito petrarchismo di maniera. A buon conto questo filone esplose a partire dagli anni '70 e tra il 1580 e il 1600 escono una cinquantina di raccolte diverse<sup>142</sup>.

Un altro settore specifico nell'ambito dei libri religiosi o devoti

<sup>140</sup> Per i catechismi illustrati vedi: G. PALUMBO, *Speculum peccatorum. Frammenti di storia nello specchio delle immagini tra Cinque e Seicento*, Napoli, Liguori, 1991, in part. pp. 42-50. Si cfr. anche A. PROSPERI, *Un catechismo figurato del tardo '500*, in «Quaderni di Palazzo Te», 2, 1985, pp. 44-53.

<sup>141</sup> R. RUSCONI, *Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, Annali 4, p. 1003. Per la predicazione e le raccolte di prediche in volgare del Cinquecento oltre allo studio appena citato di RUSCONI, pp. 986-1006, si vedano anche: V. COLETTI, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, pp. 133-224; L. BOLZONI, *Oratoria e prediche*, in *Letteratura italiana*, 3\*\*\*, "Le forme del testo-La prosa", Torino, Einaudi, 1984, pp. 1057-1063.

<sup>142</sup> A. VASSALLI, *Editoria del petrarchismo cinquecentesco: alcune cifre*, in *Il libro di poesia dal*

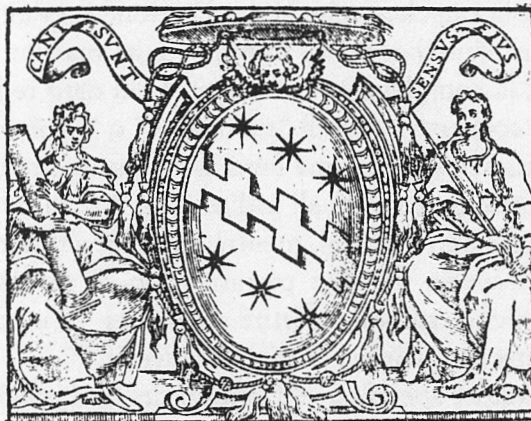
PREDICHE  
 SOPRA GL'EVANGELII  
 DI QVARESIMA  
 DEL REVERENDISSIMO MONSIGNOR  
**PANIGAROLA**  
 VESCOVO DASTI

DELL'ORDINE DI SAN FRANCESCO  
 De' Minori Offeruanti, predicato da lui in San  
 Pietro di Roma l'anno 1577.

CON AGGIUNTA DI NOVE PREDICHE; CIOE SEI  
 sopra i Sabbati, e tre sopra le feste di Resurrettione del R. T. F.  
 Gio: Battista Canoto di Melfe, del medesimo ordine.

Postillate dall'istesso, con la tauola delle cose notabili.

P R I M A P A R T E.



IN ROMA, Appresso Stefano Paolini. M. D. XCVI.  
 Con Priuilegi, Et licenza de' Superiori.

Le *Prediche* di uno dei più famosi oratori  
 sacri del secondo Cinquecento  
 (cm. 21,2 x 15).

# RIME SPIRITUALI

DEL R. D. GABRIEL FIAMMA,

*Canonico Regolare Lateranense;*  
*esposte da lui medesimo.*

MO RE'  
ALL'ILLVSTR. ET ECCELL. S.  
IL S. MARC'ANTONIO COLONNA,  
DYCA DI TAGLIACOZZO,  
e gran Contestabile del Regno di Napoli,

*Coll. Casimirovi*  
*Soc. Sena*

CON PRIVILEGI.

*Inscript. At.*



IN VINEGIA, M D LXX.  
Presso a Francesco de' Franceschi Senese.

*Ed. Imp. Joannis Senes.*

La prima edizione della più ispirata raccolta  
di "rime sacre" del Cinquecento  
(cm. 18 x 12).

è costituito dai testi destinati ad un pubblico tutto femminile, in particolare quello delle donne consacrate. Le indagini in proposito, appena agli inizi, stanno evidenziando la ricchezza di voci e l'importanza di questo "mercato": è una produzione in parte oggi documentata solo nei rari cataloghi delle biblioteche istituzionali o personali di suore e monache<sup>143</sup>.

Sempre negli ultimi decenni del secolo trova la sua definitiva affermazione un altro genere di libro edificante (che prende vita per la prima volta nel 1545 con la stampa parigina di tre "lettere" di Francisco Xavier), rappresentato dalle varie relazioni delle imprese compiute dai missionari, soprattutto Gesuiti (come dimostra il notissimo emblema dell'Ordine: il monogramma di Cristo, "IHS", che compare su tanti frontespizi), nei paesi extra-europei (in particolare India, Cina e Giappone). La periodicità e la molteplicità degli interventi, la scelta della lingua (l'italiano), il formato (volumetti in 8° di varia consistenza, ma anche di sole 50/60 pp.) li segnalano come scritti destinati ad un pubblico vasto e fatti per puntare ad una pluralità di obiettivi. Non a caso: «fin dall'inizio ci si preoccupò di utilizzarle (le "Relazioni": n.d.r.) a fini di "edificazione", cioè di esaltazione del senso di identità collettivo dei confratelli e di reclutamento di nuove forze (oltre che di vera e propria propaganda nei confronti di tutti coloro che seguivano l'opera del giovane organismo)». Si trattava anche di affermare con chiarezza e di far recepire alla comunità dei fedeli che nelle terre di missione «era in atto un risarcimento delle perdite subite in Europa dalla Chiesa romana»<sup>144</sup>. Per ottenere tutto questo vennero rapidamente definiti precisi ed univoci criteri di stesura dei testi da far uscire a stampa rispetto alle ben più concrete e drammatiche "lettere" manoscritte, affinché nessun "dubbio" espresso dal redattore e nessun "particolare esotico" incontrato sul campo venisse a turbare il lettore di quelle straordinarie imprese.

*copista al tipografo*, (Ferrara, 29-31 maggio 1987), a cura di M. Santagata e A. Quondam, Ferrara, ISR Modena, Panini, 1989, p. 95.

<sup>143</sup> Cfr. D. ZARDIN, *Mercato librario e letture devote nella svolta del Cinquecento tridentino. Note in margine ad un inventario milanese di libri di monache*, in *Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*, pp. 135-246.

<sup>144</sup> A. PROSPERI, "Otras Indias": *missionari della Controriforma tra contadini e selvaggi*, in Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, *Scienze credenze occulte livelli di cultura*. Conve-

  
**LETTERE**  
**DELL'INDIA**  
**ORIENTALE,**

Scritte da' Reuerendi Padri della  
Compagnia di G I E S V'.

*Nelle quali si scopre la grande arte usata  
da gli istessi, per liberar l'anime degli in-  
fideli Indiani dalla potestà del nimico in-  
fernale, & ridurle alla nostra santa fede.*

Nouamente stampate, & ampliate in molti  
luoghi, & ricorrette con diligenza.

CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, Appresso Antonio Ferrari.  
M D LXX.

*Margia Luchini*

Un esempio delle "relazioni" dei missionari  
gesuiti uscite a stampa (cm. 15,5 x 10,5).



Del resto, l'apparire di questa pubblicistica viene a coincidere con la predicazione, da parte della Compagnia di Gesù, delle prime missioni in Italia, ormai giudicata terra bisognosa di conquista, più che di riconquista alla fede<sup>145</sup>. La "politica" dei Gesuiti prevedeva in questi casi una larga distribuzione di manualetti di autoeducazione religiosa per le famiglie, mentre un preciso ruolo di supporto era affidato alle sempre più diffuse immaginette sacre, che la stampa poteva moltiplicare a dismisura. Ne troviamo un'eloquente conferma in questo passo tratto da una lettera di Giovanni Polanco, del 31 dicembre 1567: «Chi haveva figliuoli che andassero a scuola, donavano il libretto della dottrina christiana... Si stamporono cerca cinque mila libretti della detta dottrina, et un numero grande d'imagini»<sup>146</sup>. Non a caso, contemporaneamente assistiamo alla rapida moltiplicazione dei "collegi" dell'Ordine (nell'anno 1600 erano già 49), orientati ad un progetto educativo comune, che puntava (almeno ufficialmente) ad espellere dal mondo delle scuole autori fino ad allora seguitissimi come Erasmo e Vives, per sostituirli con alcune fortunate opere dei Padri (come quelle di Manuel Alvares, Orazio Torsellini ecc.) e comunque con testi di stretta ortodossia<sup>147</sup>.

Il successo (e l'importanza ampiamente riconosciuta) di un'opera come il *Directorium Inquisitorum* del domenicano catalano Nicolàs Eymerich negli ultimi venticinque anni del secolo ci offre un'altra faccia dell'editoria controriformistica<sup>148</sup>. Terminato nel 1376 e pubblicato per la prima volta a Siviglia intorno all'anno 1500 e poi nel 1503 a Barcellona, forse ristampato nel 1536, questo manuale ricomparve a

gno internazionale di studi (Firenze 26-30 giugno 1980), Firenze, Olschki, 1982, pp. 205-234; le cit. sono alle pp. 209 e 211.

<sup>145</sup> Vedi C. FARALLI, *Le missioni dei Gesuiti in Italia (sec. XVI-XVII): problemi di una ricerca in corso*, in «Boll. della Soc. di Studi Valdesi», n. 138, 1975, pp. 97-116.

<sup>146</sup> La cit. in A. PROSPERI, "Otras Indias", p. 224 nota 45. Per quanto riguarda il genere "santini" vedi: *Santi e santini. Iconografia popolare sacra europea dal sedicesimo al ventesimo secolo*, Napoli, Libreria Guida, 1985; E. LILLIU, *Santi, santini, immaginette*, s. n. t.

<sup>147</sup> G. P. BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura Italiana*, I, "Il letterato e le istituzioni", Torino, Einaudi, 1982, pp. 907-919. Sull'importante realtà milanese si veda F. RURALE, *I Gesuiti a Milano. Religione e politica nel secondo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992.

<sup>148</sup> Vedi A. BORROMEO, *A proposito del "Directorium Inquisitorum" di Nicolàs Eymerich e delle sue edizioni cinquecentesche*, in «Critica Storica», XX, 1983, pp. 499-547, in part. pp. 500-501, 524.

DIRECTORIUM  
INQUISITORIVM  
F. NICOLAI EYMERICI  
Ordinis Prædicatorum,

CVM COMMENTARIIS FRANCISCI PEGÑAE  
Sacrae Theologiæ ac Iuris Vtriusque Doctoris.

IN HAC POSTREMA EDITIONE ITERVM EMENDATVM  
*& antequm, & multis litteris Apostolicis locupletatum.*

ACCESSIT HÆRESVM, RERVM ET VERBORVM  
multiplex, & copiosissimus Index.

AD S. D. N. GREGORIVM XIII. PONT. MAX.



V E N E T I I S,

Apud Marcum Antonium Zalterium. MDXCV.



Una bella edizione veneziana  
del *Directorium* di N. EYMERICH,  
nella revisione di F. Peña (cm. 33,5 x 20).

Roma presso la «Stamperia del Popolo Romano» nel 1578, con l'emen-dazione e il commento del teologo e giurista Francisco Peña e poi anco-ra ivi nel 1585 e nel 1587. A Venezia la stessa revisione uscì in 3 diverse edizioni (due delle quali nella bella stampa in folio di Marcantonio Zal-tieri) nel 1595; e di nuovo sarebbe stata edita a Roma nel 1595.

Accanto a questo testo fondamentale potremmo citare tanti altri manuali inquisitoriali, più o meno di successo, tutti usciti in Italia e dovuti ad autori quali: Raffaele da Como, Alfonso de Castro, Arnaldo Albertini (che nel 1580 finirà all'Indice), Bernardo da Como, Umberto Locati, Zanchino Ugolini, Diego de Simancas, Giovanni Calderini, Ambrogio Vignati<sup>149</sup>; essi stanno a dimostrare la rilevanza, anche editoriale (e non dimentichiamo i tanti editti emesi dall'Inquisizione centrale e da quelle locali nella seconda metà del secolo) del settore nella "politica ecclesiastica" del tempo. Giovanni Romeo, a proposito della diffusione di questi testi di diritto inquisi-toriale, indica una "modesta" presenza del 2,5% nelle biblioteche religiose di fine Cinquecento, schedate in una grande inchiesta di cui parleremo più sotto<sup>150</sup>. Resta però il dato della "specialità" di queste opere e soprattutto va considerato che si tratta di una coe-rente, anche se limitata, componente di quella biblioteca ideale del buon fedele controriformato che stiamo cercando di delineare.

Altre volte erano i grandi avvenimenti storico-politici o le tragi-che vicende della cronaca ad offrire la materia per il proliferare di tante pubblicazioni "d'occasione", in prosa (con contenuti soprat-tutto informativi), oppure in versi (con scopi eminentemente cele-brativi), ma sempre con un chiaro intento apologetico. Pensiamo alle numerosissime esaltazioni della battaglia di Lepanto e del trionfo delle armi cattoliche negli anni 1571-72 (che determinano, come dice Carlo Dionisotti: «[un] fenomeno quantitativamente senza riscontro negli annali della letteratura cinquecentesca»)<sup>151</sup>,

<sup>149</sup> Cfr. E. van der VEKENÉ, *Bibliotheca Bibliographica Historiae Sanctae Inquisitionis*, I, Vaduz, Topos Verlag, 1982, pp. 14-42 (passim).

<sup>150</sup> Cfr. G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe nell'Italia della Controriforma*, Firenze, Sansoni Editore, 1990, pp. 98-102, in part. p. 100.

<sup>151</sup> C. DIONISOTTI, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 201-226 (la cit. è a p. 222). Si veda anche T. BULGARELLI, *La battaglia di Lepanto e il giornalismo romano del Cinquecento*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXIV, 1966, pp. 123-135.

alle descrizioni compiaciute della tremenda “notte di S. Bartolomeo” (1572)<sup>152</sup>, o ai materiali turistico-teologici prodotti in occasione dell'Anno Santo<sup>153</sup>; ma possiamo anche ricordare la manualistica di educazione/esorcizzazione rispetto alle paure prodotte dalla peste negli anni 1575-76<sup>154</sup>.

Con il “racconto” e l'interpretazione di queste grandi vicende siamo ormai, spesso, nel campo dei veri e propri *avvisi*, intesi come prima fase dell'informazione giornalistica<sup>155</sup>. È un nuovo, potente strumento che soprattutto i ceti dirigenti sapranno usare in funzione di convincimento, di indirizzo, di controllo dell'opinione pubblica. Per la Chiesa cattolica è una straordinaria possibilità di far “leggere” la concretezza della storia secondo i dettami di una filosofia perenne e provvidenziale: quella dei *gesta Dei per Francos*.

Del resto, per avere un'idea esatta del ruolo giocato dalla stampa nell'opera di riappropriazione del consenso e dell'egemonia ideologica sulle masse dei fedeli da parte della Chiesa e specialmente dell'efficacia del “mezzo” nella diffusione dei nuovi valori e modelli di vita, più che insistere sulla lista dei tanti volumi ortodossi (dall'estero, ora, al posto dei libri eretici, giungevano di rinforzo le opere di autori come Pietro Canisio, Melchor Cano o Domingo de Soto), gioverà richiamare l'attenzione sulla valanga di *bandi, editti, notificazioni, dichiarazioni* (riprodotti in centinaia e forse migliaia di copie) coi quali le autorità religiose nelle grandi e piccole città seguivano e commentavano, quasi quotidianamente, la vita e i comportamenti dei fedeli, insegnando ad interpretare alla luce della dottrina tridentina i fatti e le questioni più diverse<sup>156</sup>.

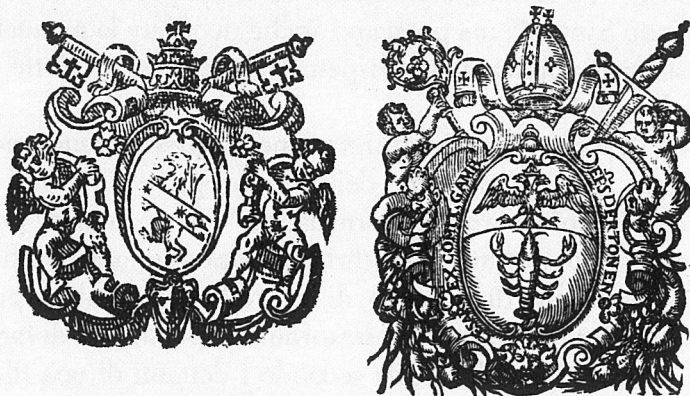
<sup>152</sup> Cfr. T. BULGARELLI, *Roma e la notte di S. Bartolomeo negli avvisi a stampa dell'epoca*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXII, 1964, pp. 339-345.

<sup>153</sup> Cfr. *Roma 1300-1875. L'Arte degli Anni Santi*, a cura di M. Fagiolo e M. L. Madonna, Milano, Mondadori, 1984, pp. 209-311 (passim).

<sup>154</sup> A. NIERO, *Pietà ufficiale e pietà popolare in tempo di peste*, in *Venezia e la peste. 1348-1797*, Padova, Marsilio Editori, 1979, pp. 287-293 (e anche la scheda a pp. 137-138); P. PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza, 1978, pp. 76-89.

<sup>155</sup> Vedi: T. BULGARELLI, *Gli Avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento. Bibliografia. Antologia*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1967; *Il giornalismo romano delle origini (sec. XVI-XVII)*, Mostra bibliografica; catalogo a cura di A. Bertone Pannain, S. Bulgarelli, L. Mazzola, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 1979; G. MONACO, *La stampa periodica nel Cinquecento*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, II, pp. 641-648.

<sup>156</sup> Nel 1578 lo stampatore vescovile Michele Tini comunicava alla curia di Milano i prezzi



## CESARE GAMBARA PER

LA GRATIA DI DIO ET DELLA SANTA

Sede Apostolica Vescouo di Tortona &c.



**H**AVENDO noi veduto lettere Apostoliche concesse dalla Santità di N. S. Sisto Papa Quinto per souentione del Reuerendiss. Patriarcha de Maroniti nel Montelibano, & de peregrini & altri fedeli Christiani che sono & vanno in quelle parti, à noi presentate per il Reueren. Lazaro Mathei Archidiacono Maronitano. Perciò per tenore delle presenti comandiamo alli Reueren. Preuosti, Arcipreti, Rettori, & Curati delle Chiese della Città & Diocesi di Tortona, & anco esortiamo li Reuerendi Predicatorj à publicare le presenti in giorno di festa nelle loro Chiese alle Messe, & Prediche, rispettiuamente referendo vna, & piu volte se cosi conosceranno essere maggior vtile a questa pia opera, & esortare caldamente li popoli loro a fare buona & larga elemosina per tal souentione facendo, ouero facendo fare diligente ricerca cosi per le Chiese, come per le case de' loro Parocchiani, & fatte tali raccolte le indirizzano tutte quanto prima in mano del loro Reueren. Vicario foraneo quale puoi vogliamo che le recapiti quanto prima hauerà comodità quà in mano del Reuer. *Sig. Reuer. Canonicus della nostra Cathedralre* à quest' effetto da noi deputato. Et per fede habiamo fatto fare le presenti, & sottoscrutte di propria mano, & sigillate del nostro figlio, & qual vogliamo che si possino stampare per puoterne mandar copia à tutti li Reueren. Preuosti & come sopra. Dat. nel Vescouato di Tortona li 4. di Decembre 1589.

Cesare Vescouo &c.

Aldrubal Cattaneus Cancell.

Esempio di avviso religioso stampato su un foglio volante (cm. 27 x 18).

E, accanto, tanti *fogli volanti* con preghiere, indulgenze, aperture di rogazioni, regole per la quaresima periodicamente cadenzavano la vita dei credenti. Una schedatura di questo prezioso e disperso (e anche, è probabile, largamente perduto) materiale non è ancora stata fatta; però il catalogo delle edizioni del tipografo camerale Antonio Blado, soprattutto dal 1560 in avanti, può darci un'idea di come fosse capillare e attento questo intervento della Chiesa post-tridentina<sup>157</sup>. Nell'ambito dei fogli volanti assumono un'importanza tutta particolare quelli, rari, di argomento teologico (ortodossi o "superstiziosi" che fossero), ai quali, talvolta, l'aggiunta di una immagine conferiva udienza anche presso gli illetterati.

È da segnalare in special modo la serie dei *Typus*, titolo col quale si voleva proporre un "modello" e insieme una "sintesi dottrinale" in una commistione, spesso mirabile, di immagini e parole. Uno degli esempi più eloquenti e complessi è sicuramente quello rappresentato dal *Typus Ecclesiae Catholicae ad instar brevis laicorum catechismi*, edito a Venezia da Luca Bertelli nel 1574 e ricavato dall'omonima opera (ristampata l'anno seguente) di Stanislao Rescius (Reszka), segretario del cardinale Hosius<sup>158</sup>. La grande silografia (cm. 53,3 x 38,4) è un vero e proprio manuale catechistico figurato, dove la fede cattolica è rappresentata come un'isola nella quale decine di personaggi, attraverso l'uso dei sacramenti e rispettando tutte le gerarchie (i legami tra i vari principi ed uffici sono sottolineati da robuste catene di ferro), possono giungere alla salvezza. Nel mare dell'eresia stanno intanto annegando alcuni dei maggiori eretici del tempo, variamente sommersi secondo una proporzione che non è facile spiegare: così di *Bernardinus Ochinus* vediamo solo la testa fuori dai gorgi, mentre, accan-

per i vari formati di editti, avvisi ecc., rispettivamente per una tiratura di 500 o di 1000 copie: cfr. K. M. STEVENS, *art. cit.*, p. 132.

<sup>157</sup> G. FUMAGALLI – G. BELLÌ – E. VACCARO, *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed eredi (1516-1593)*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1891-1961.

<sup>158</sup> Si consulti la *Mostra di stampe popolari venete del '500*, catalogo a cura di A. OMODEO, ("Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi", XX), Firenze, 1965, pp. 31-32 e tav. 22 (qui, per altro, non viene indicato il rapporto con l'opera del Rescius). Per qualche cenno sulla "fortuna" del *Typus Ecclesiae Catholicae* vedi: B. OCHINO, I "Dialogi sette", p. 157; M. SARTOR, "Ars dicendi et excudendi": *Diego Valadés incisore messicano in Italia*, Padova, Cleup, 1992, in part. pp. 35-37.



Parte della grande incisione  
 del *Typus Catholicae Ecclesiae*  
 stampata a Venezia da L. Bertelli nel 1574.

to a lui, un libro che galleggia sulle onde indica il punto dove si è inabissato *Viretus*; di *Ceruetus* (= Servetus) emerge soltanto una mano che regge un volume; intanto, ai due lati della scena, *Martinus Lutherus* e *Ioannes Caluinus* stanno ancora predicando sui loro pulpiti, sia pure ormai scossi da minacciose ondate.

Altrettanto eloquente risulta il discorso sviluppato dalla serie di accurate incisioni in folio di Giovan Battista Cavalieri, raccolte sotto titoli come *Ecclesiae militantis triumphus* (Roma, 1583, 1584, 1585, 1587), *Ecclesiae Anglicanae trophea* (Roma, due edizioni nel 1584), queste ultime note anche come *Crudelitas in catholicis mac-tandis*<sup>159</sup>. E la nuova tipologia di opere ha un preciso riscontro anche a livello di localizzazione delle stampe, determinando un importante rilancio dei torchi romani, che negli ultimi due decenni del secolo tornano ad occupare il secondo posto nella scala della produzione nazionale, subito dopo Venezia, così come era successo solo alle origini della tipografia italiana<sup>160</sup>.

Accanto alle grandi editrici ufficiali, intanto, sono nati e prosperano una serie di stampatori omogenei all'ideologia della Controriforma, sparsi in tutta Italia; per ricordarne alcuni: Orazio Salviani e Giovanni Giacomo Carlino a Napoli (1571-1599), i Bozzola a Brescia (1566-1600), Antonio e Luigi Zanetti a Roma (1590-1616), Marcantonio Zaltieri (1583-1615) e Valerio Bonelli (1577-1588) a Venezia. Insieme ad altre analoghe e minori botteghe produrranno una profluvie di "libri buoni", di basso valore culturale e teologico, ma di altissima efficacia parentetica; non a caso il gesuita Antonio Possevino, sul quale torneremo più oltre, nella sua diffusissima *Coltura de gl'ingegni* esortava gli scrittori cattolici a "saturare" il mercato con tante opere formative, anche (o, soprattutto) se ripetitive<sup>161</sup>; è forse la prima consapevole teo-

<sup>159</sup> Vedi *EDIT 16: C-Cb*, nn. 2422, 2424, 2426, 2427, 2429 e la voce di B. PASSAMANI in "D. B. I.", 22, 1979, pp. 673-675.

<sup>160</sup> Cfr.: J.-F. GILMONT, *Les centres de la production imprimée*, p. 355 e tab. 2 a p. 354; V. FRAIESE, *Regolamentazione e controllo delle pubblicazioni negli antichi stati italiani (sec. XV-XVIII)*, in *Produzione e commercio della carta*, pp. 698-699. Si veda anche G. L. MASETTI ZANNINI, *Stampatori e librai a Roma nella seconda metà del Cinquecento-Documenti inediti*, Roma, Fratelli Palombi, 1980.

<sup>161</sup> A. POSSEVINO, *Coltura de gl'ingegni*, Vicenza, Greco, 1598, pp. 102-103. Si tratta di una traduzione italiana del I libro della *Bibliotheca selecta* (sulla quale vedi la nota 169). Per la fortuna editoriale della *Coltura*, di cui è uscita una recente ristampa anastatica, con postfazione di A. Arcangeli (Sala Bolognese, A. Forni Editore, 1990) si faccia riferimento a



# COLTVRA DE GL'INGEGNI

DEL M. R. P. ANTONIO POSSEVINO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

Nella quale con molta dottrina, & giu-  
litio si mostrano li doni che ne  
gl'Ingegni dell'huomo ha posto Iddio, La uarietà, & inclinazione  
loro, e di doue nasce, & come si conosca, Li modi, e mezzi  
d'essercitarli per le discipline, Li rimedij a gl'impe-  
dimenti, Li collegi, & vniuersità, L'uso  
de' buoni Libri, e la correctione  
de' cattiu.

CON PRIVILEGIO.



IN VICENZA,

Appresso Giorgio Greco. M. D. XCVIII.

*Con licentia de' Superiori.*

Uno dei testi cardine della Controriforma  
per la riconquista del mondo  
della cultura (cm. 18,5 x 12,5).

rizzazione di una funzione essenziale della propaganda: l'iterazione.

Torniamo a questo punto per un momento sulla questione della prevalente presenza di edizioni religiose nei centri minori e soffermiamoci sugli esempi di due città in cui la stampa comincia ad operare nell'ultimo decennio del secolo. Ad Udine, dove Giovan Battista Natolini impianta i suoi torchi nel 1592, entro la fine del secolo gli annali tipografici arrivano a 77 numeri<sup>162</sup>: sono 70 tra volumi ed opuscoli e 7 fogli volanti; dei primi, 21 sono di argomento o di interesse religioso, mentre tutti e sette i manifesti rientrano in tale genere. Dunque una percentuale complessiva di poco meno del 39%; va notato però che probabilmente c'è stato solo un parziale recupero di manifesti e fogli volanti. A Tortona, dove Bartolomeo Bolla inizia una modesta attività nel 1595, contiamo invece 7 tra volumi ed opuscoli, 3 dei quali rientrano nel filone che ci interessa, mentre la maggior parte dei fogli volanti, 11 su 13, sono legati alla vita e all'organizzazione ecclesiastica<sup>163</sup>.

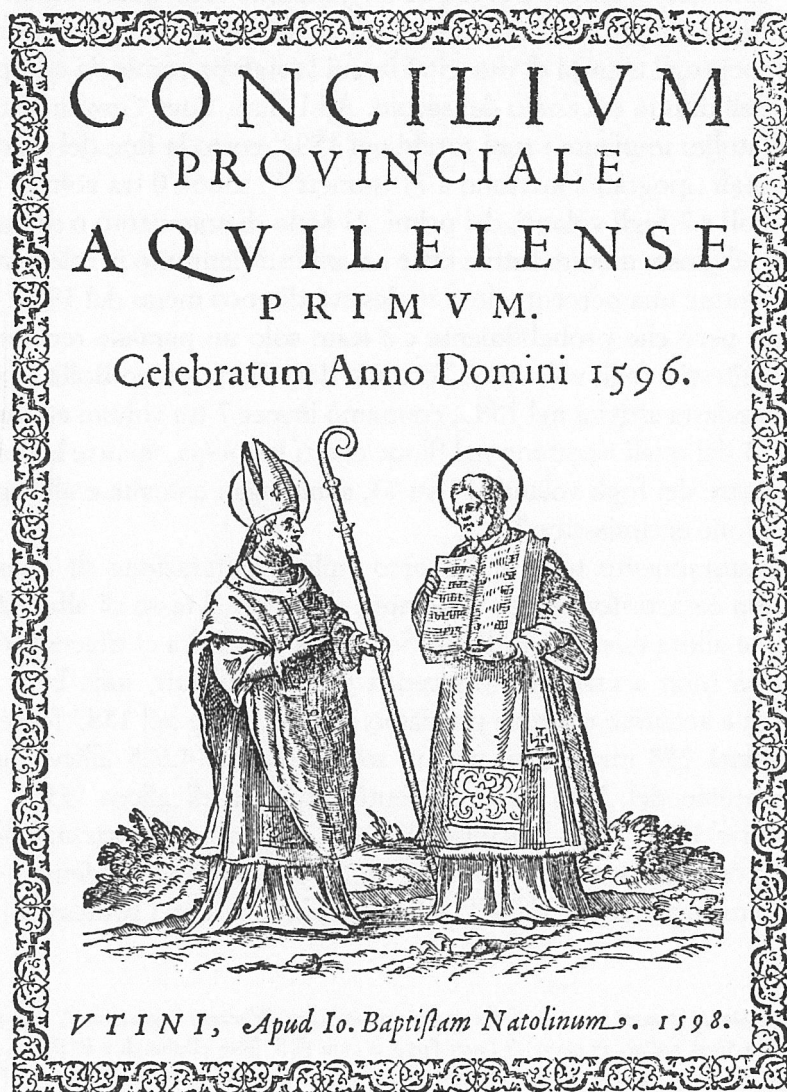
Naturalmente tutto il discorso sulla proliferazione di questa editoria controriformistica va sempre riportato al tasso di alfabetizzazione allora esistente in Italia. Se ancora una volta ci rifacciamo a Venezia (non a caso uno dei centri più acculturati), sulla base di recenti e accurate ricerche possiamo rilevare come nel 1587 fossero in attività 258 insegnanti, per un totale di circa 4.625 allievi; una percentuale del 23% della gioventù cittadina di allora (33% di maschi e 12-13% di fanciulle) ci porta dunque ad ipotizzare una media complessiva di alfabetizzati per la popolazione residente non di molto superiore al 10%<sup>164</sup>. «Tutti i nobili maschi, i professionisti

L. BALSAMO, *Appunti per una bibliografia posseviniana ("Cultura ingeniorum", Tarvisii, 1606)*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, II, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 95-108; ID., *Venezia e l'attività editoriale di Antonio Possevino (1553-1606)*, in «La Bibliofilia», XCIII, 1991, pp. 53-93.

<sup>162</sup> Vedi: G. COMELLI, *Annali tipografici di G. B. Natolini*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1956 (ma sul frontespizio è stampato erroneamente: MCMLIV); ID., *L'arte della stampa nel Friuli Venezia Giulia*, Udine, Ist. per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1980, pp. 77-114 (in part. p. 100).

<sup>163</sup> Cfr. G. DONDI, *Tortona*, in *Le Cinquecentine Piemontesi*, a cura di M. BERSANO BEGEY e G. DONDI, III, Torino, Tipografia Torinese Editrice, 1966, pp. 145-156; U. ROZZO, *Stampa e cultura a Tortona nel XVI e XVII secolo*, Tortona, Biblioteca Civica, 1972, pp. 9-18; ID., *Prima giunta alle edizioni tortonesi dei secoli XVI e XVII*, in «Libri & Documenti», XIII, 1987, pp. 39-41.

<sup>164</sup> Vedi: V. BALDO, *Alunni, maestri e scuole in Venezia alla fine del XVI secolo*, Como, New-



Un bell'esempio di editoria religiosa locale  
(cm. 23,6 x 18,2).

e i mercanti almeno di medio livello erano probabilmente in grado di leggere e scrivere bene, capacità da cui dipendeva il loro sostentamento. Certamente quasi tutte le donne nobili e la maggior parte delle mogli e figlie di professionisti e mercanti acquisivano un alfabetismo almeno elementare in lingua volgare. Il grado di istruzione e alfabetismo dell'altro 90 per cento della popolazione – piccoli commercianti, artigiani di vario genere, manovali, soldati, pescatori, contadini, servitori, e gli strati più poveri della società – è molto più difficile da determinare»<sup>165</sup>.

Uno straordinario ritratto intellettuale, anche se per buona parte ancora non approfondito, dell'Italia religiosa negli ultimi decenni del secolo lo ricaviamo dai 61 Codici Vaticani nei quali sono stati riuniti gli inventari di oltre 9.500 biblioteche monastiche e conventuali (accanto alle istituzionali, la grande maggioranza è rappresentata da quelle personali di singoli frati o monaci: 1.382 contro 8.195), appartenenti ad una trentina di famiglie e di ordini, quasi esclusivamente maschili<sup>166</sup>. Questa enorme documentazione, frutto anch'essa dell'inesauribile bisogno di totalizzante controllo e di impermeabile sicurezza che domina tutta la Controriforma, viene raccolta a partire dal 1599 e prosegue fino al 1602: in un primo tempo si era puntato ad una catalogazione dei soli libri proibiti, poi, visti i ritardi reticenti di molti destinatari del progetto e, forse soprattutto, la difficoltà oggettiva di definire, in molti casi, quali fossero le opere lecite e quelle vietate, si decise per una inventariazione generale<sup>167</sup>. Sulla questione della completezza e dell'attendibilità del quadro derivante, a parte rilevare l'assenza dal repertorio di due famiglie di enorme peso culturale come i Domenicani e i Gesuiti ("chiamatisi fuori" più o meno legittimamente) e altre minori lacune, bisogna ricordare che già l'Indice clementino del 1596 doveva aver determinato una più o meno consistente scrematura dai palchetti delle varie librerie degli scritti contenuti in quella

Press, 1977, pp. 43-81; P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, pp. 49-53.

<sup>165</sup> P. F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, p. 54.

<sup>166</sup> Cfr. *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326*, recensuerunt M. M. Lebreton et A. Fiorani, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1985. Per la verità, il curatore di questo catalogo (p. XI) parla di 7.500 biblioteche, ma G. ROMEO, *Inquisitori, esorcisti e streghe*, p. 99, innalza a oltre 9.500 il numero totale.

<sup>167</sup> L'attenzione su questa preziosa fonte è stata richiamata anni fa da R. DE MAIO, *I modelli*

lista (operazione del resto spesso esplicitamente dichiarata dagli estensori di un certo numero di inventari). Ma di sicuro ci furono ulteriori purgazioni, o anche solo silenzi e dimenticanze, prima di mettere in carta l'elenco dei libri da mandare a Roma; non per nulla in molte biblioteche i testi all'Indice erano già conservati a parte e sotto chiave. Nonostante tutto, le informazioni giunte fino a noi sono imponenti e assolutamente insostituibili per un analitico quadro della vicenda del libro religioso alla fine del Cinquecento, vista anche la mole del materiale, quantificabile in 800 mila – 1 milione di titoli. L'importanza di questa schedatura è inoltre legata alle "norme di catalogazione" fissate dagli uffici romani: si dovevano indicare per ogni testo l'autore, il titolo, il luogo e l'anno di stampa e anche il nome dello stampatore; naturalmente non tutti rispettarono queste regole e spesso l'ordine alfabetico è stravolto per scelte imprevedibili. Ma studi di grande rilievo, condotti per ora solo a livello di singole famiglie religiose o di particolari ambiti territoriali, dimostrano la quantità e la qualità dei dati ricavabili da questi documenti catalografici <sup>168</sup>.

Secondo Romeo De Maio gli inventari dei Codici Vaticani rivelano come «nelle biblioteche monastiche si ritrovassero attuati i

*culturali della Controriforma. Le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in ID., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1973, pp. 365-381 (la recente ristampa del testo: Napoli, Guida, 1992, pp. 355-370, non presenta modifiche per le citazioni che faremo). Nuovi dati sul tema sono ora offerti da M. DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXIV, 1986, pp. 385-404.

<sup>168</sup> Citiamo tra gli altri: G. L. MASETTI ZANNINI, *Libri di fra Paolo Sarpi e notizie di altre biblioteche dei Servi (1599-1600)*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 20, 1970 (ma apparso nel 1973), pp. 174-200; D. GUTIÉRREZ, *Le biblioteche della Congregazione agostiniana di Lecceto*, in «Analecta Augustiniana», XLVII, 1984, pp. 891-35; S. PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599 – In margine ai loro più antichi cataloghi*, in «Barnabiti Studi», 1986/3, pp. 7-102; E. DAHNK BAROFFIO, *Biblioteche religiose novaresi verso il 1600 nel censimento della Congregazione dell'Indice*, in «Novarien», n. 16, 1986, pp. 138-147; V. CRISCUOLO, *La Biblioteca dei Cappuccini di Amalfi alla fine del Cinquecento (cod. Vat. lat. 11235)*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», 6, 1986, pp. 65-104; STANISLAO da CAMPAGNOLA, *Le biblioteche dei Cappuccini nel passaggio tra Cinque e Seicento*, in *Biblioteche Cappuccine Italiane*, Perugia, Biblioteca Oasis, 1988, pp. 65-105; R. GRÉGOIRE, *Incunaboli e stampati di alcune biblioteche fabrianesi alla fine del secolo XVI*, in *Contributi italiani alla diffusione della carta in Occidente tra XIV e XV secolo*, a cura di G. Castagnari, Fabriano, Pia Università dei cartai, 1990, pp. 147-207; *La circolazione libraria tra i Francescani di Sicilia*, a cura di D. Ciccarelli, Palermo, Officina di Studi medievali, 1990.

modelli del Possevino», cioè quelli esposti nella grande *Bibliotheca selecta*, uscita nel 1593<sup>169</sup>, che deve essere considerata la mappa culturale e insieme la bibliografia ideale della Controriforma. Così, alla fine «Le biblioteche conventuali sono immagine autentica del rifiuto della Chiesa di una cultura il cui recupero, quando in parte avverrà, sarà in grave ritardo. I frati appaiono fuori se non contro la cultura moderna, mentre la Chiesa stringe sempre più il suo recinto»<sup>170</sup>. Per quanto riguarda i libri, dunque: «Manuali di controversistica, letteratura mistica, trattati sulle indulgenze, sugli esorcismi e sui culti extraliturghici, teologia scolastica o gesuitica, opere di ascetica in polemica antiluterana, agiografia, letteratura pastorale, catechismi, manuali di predicazione costituiscono ormai il magro e provinciale patrimonio culturale di un'organizzazione monastica nuovamente decaduta e impoltronitasi nell'ozio e nell'ignoranza»<sup>171</sup>.

Queste liste consentono poi di rilevare l'ampia diffusione di testi prodotti dalle case editrici di palese impostazione controriformistica più sopra ricordate; da lì esce «la immensa quantità di letteratura ascetica o del combattimento spirituale»<sup>172</sup>. Così le biblioteche dei religiosi diventavano in questi decenni raccoglitrice e selezionatrice di una ricca produzione editoriale contemporanea da conservare e da tramandare ai posteri; in verità, proprio le differenze evidenti tra questi elenchi di fine Cinquecento e quanto poi quelle stesse istituzioni hanno autonomamente conservato nel tempo ci consentono di cogliere come, a giudizio degli stessi proprietari, buona parte di quella pubblicistica fosse debole dal punto di vista religioso e spesso culturalmente infondata.

Eppure, anche all'interno di un progetto quale quello delinea-

<sup>169</sup> A. POSSEVINO, *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda*, Romae, ex Typographia Apostolica Vaticana, 1593. Per un'analisi di quest'opera si vedano: A. BIONDI, *La "Bibliotheca selecta" di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale*, in *La "Ratio studiorum". Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di G. P. Brizzi, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 43-75; A. SERRAI, *Antonio Possevino*, in «Il Bibliotecario», n. 31, 1992, pp. 1-48.

<sup>170</sup> R. DE MAIO, *Riforme e miti*, pp. 372-373.

<sup>171</sup> M. FIRPO, nella recensione all'opera citata di R. De Maio, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», XI, 1975, p. 136.

<sup>172</sup> R. DE MAIO, *Riforme e miti*, p. 376.

ANTONII  
POSSEVINI

Mantuani, Societatis Iesu  
BIBLIOTHECA SELECTA  
DE RATIONE STUDIORVM,

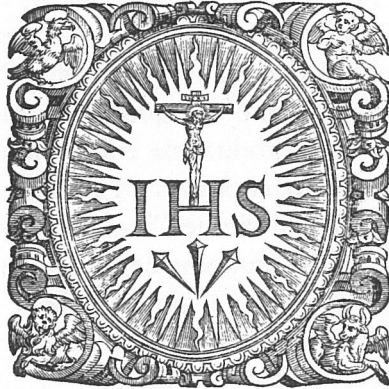
Ad Disciplinas, & ad Salutem omnium gentium procurandam.  
RECOGNITA NOVISSIME AB EODEM, ET AVCTA,  
& in duos Tomos distributa.

TRIPLEX ADDITVS INDEX. ALTER LIBRORVM,  
ALTER Caputum omniuscuiusq. Libri, ut omniuersa ipsorum materia statim  
incurrat in oculos. TERTIVS Verborum, & Rerum.

Quid autem in quolibet Tomo contineatur, Vide post Epistolam Dedicatariam.

A D  
CLEMENTEM VIII. PONT. MAX.

*Concessu Superiorum, Cum Privilegijs.*



V E N E T I I S, M D C I I I.

Apud Altobellum Salicatum.

La ristampa veneziana della imponente  
*Bibliotheca selecta* del gesuita  
Antonio POSSEVINO, uscita in prima edizione  
a Roma nel 1593 (cm. 31,3 x 21,6).

to, pur dopo tutte le purgazioni e i controlli, gli inventari ci dicono che il libro "eretico" continuava ad allignare nelle biblioteche monastiche: forse spia della necessità imprescindibile del confronto e della sete insaziabile di comprensione ulteriore, anche per i problemi più "definiti" e negli ambienti più chiusi al dialogo, piuttosto che dichiarazione di dissidenza o indizio di ribellione. Ma queste presenze anomale, costituite dalle tante edizioni dei Padri curate da Erasmo, come ricordato prima, o dal piccolo gruppo di libri proibiti, segnalati a parte e in attesa di purgazione, che troviamo in molti degli elenchi inviati a Roma, pongono sul tappeto una questione di fondo: quella del senso di ogni battaglia censoria.

Talvolta passavano venti, trenta o anche quarant'anni dalla sua uscita a stampa prima che un certo testo venisse scoperto dagli organi di controllo come eretico e dunque condannato e espulso, almeno giuridicamente, dal mercato e dalle librerie<sup>173</sup>. Ma spesso le proibizioni non funzionavano neanche nei confronti delle opere più pericolose e più denunciate. In questi inventari di fine Cinquecento ci sono indicazioni che, nella loro stessa ingenuità, dichiarano, senza bisogno di ulteriori commenti, la sconfitta del più imponente apparato repressivo mai messo in campo contro la libertà di stampa; anzi, prima di tutto denunciano l'invincibilità di ogni battaglia per il controllo della circolazione delle idee. Così in una biblioteca cappuccina dell'Umbria si conservava un'opera segnalata in questo modo: «Liber inscriptus Trattato del beneficio di Christo Crucifisso, sine authore et ceteris»<sup>174</sup>.

L'obiezione di fondo ad ogni forma di censura, del resto, era già stata formulata da Pier Paolo Vergerio in un passo del suo *Iudicio* sull'Indice veneziano di mons. Giovanni Della Casa: «...Giovanni Us... ha scritto parecchi trattati, li quali sono venuti alla nostra età; tra gli altri uno della *Anotomia di Antichristo*, che è libro d'importantia et è stato miracolo grande che avendo quel concilio (quello di Costanza: n.d.r.) sententiato, che tutti i suoi libri fussero abbrugiati et non vi essendo all'hora la stampa, la quale li avesse potuti divulgare et spargere in molte parti, che ne siano rimaste

<sup>173</sup> Vedi U. ROZZO, *Dieci anni di censura libraria (1596-1605)*, in «Libri & Documenti», IX, 1983, in part. pp. 50-53.

<sup>174</sup> STANISLAO da CAMPAGNOLA, *Le biblioteche dei Cappuccini*, p. 101.



# IL CATALOGO

DE LIBRI, LI QUALI NVOVA-  
mente nel mese di Maggio nell'anno  
presente M.D. XLVIII, sono  
stati condannati, & scomu-  
nicati per heretici,

Da M. Giouan della casa legato di Vinctia,  
& d'alcuni frati.

E: AGGIUNTO SOPRA IL MEDESIMO  
catalogo vn iudicio, & discorso del

VERGERIO

Et eiecerunt eum foras. Io. 9.

Qui habitat in Coelis iridebit eos. ps. 4.



Il frontespizio del *Iudicio* di Pier Paolo  
VERGERIO sull'Indice veneziano del 1549,  
stampato a Poschiavo da Dolfin Landolfi  
(cm. 18,8 x 13,5).

copie; et pensate pure che se all'hora non si poterono ascondere, o perdere, che molto manco si potranno adesso, che sono tanto moltiplicati et sparsi et non valerà a far catalogi et scomuniche»<sup>175</sup>. E poi bisogna sempre tenere conto che potevano bastare pochi testi tra i più scontati e devoti (come quelli che leggeva il mugnaio friulano Menocchio: *Il fioretto della Bibbia*, il *Leggendario dei santi*, il *Rosario della gloriosa Vergine Maria*, senza dimenticare i *Viaggi* di John Mandeville)<sup>176</sup> per mettere in moto il meccanismo del pensiero, con i suoi dubbi e le sue curiosità, fino a risultati potenzialmente dirompenti per ogni e qualsiasi ortodossia.

<sup>175</sup> P. P. VERGERIO, *Il Catalogo de libri*, c. d ij r.

<sup>176</sup> Cfr. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 38-64; *Domenico Scandella detto Menocchio. I processi dell'Inquisizione (1583-1599)*, a cura di A. DEL COL, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1990, pp. XLVII-LIII.

*Errata corrige*

Ugo Rozzo conservava una copia delle *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)* sulla quale, negli anni, aveva annotato correzioni al testo, aggiornamenti bibliografici, integrazioni e appunti diversi, in parte confluiti nelle *Nuove linee* qui pubblicate a complemento del volume originario. In attesa di dar conto in altra sede della natura della citata copia di lavoro, vengono raccolte qui di seguito, in forma di *errata corrige*, le correzioni che egli volle apporre a mano anche in altre copie del volume, donate ad amici e collaboratori e a cui si può pertanto, in certa misura, attribuire una qualche ufficialità.

pag. 13 nota 1 al posto di *Incunabelausgaben* si legga *Inkunabelausgaben*

pag. 26 al posto di **Lorenzo Valla** si legga **Giorgio Valla**

pag. 32 didascalia al posto di **Eucario Silber** si legga **Marcello Silber**

pag. 67 nota 81 al posto di **LXXXI, 1977, pp. 402-412** si legga **LXXVIII, 1974, pp. 402-419**

NUOVE LINEE DI RICERCA  
SUL LIBRO RELIGIOSO NELL'ITALIA  
DEL CINQUECENTO\*

Nel 1993 è uscito ad Udine il primo numero della collana «Libri e biblioteche», nata per una specie di scommessa mia e del collega Cesare Scalon, Direttore del Dipartimento di «Scienze storiche e documentarie», una scommessa perché quel volume poteva essere il primo e l'ultimo della serie. Così non è stato e la collana nel 2014 è arrivata al n. 33, una importante raccolta di studi per il VII Centenario della nascita di Boccaccio.<sup>1</sup> Avevo intitolato quel mio lavoro: *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*. Il fatto che il libro sia comparso nel 1993 spiega la data iniziale, 1465, perché solo nel 1994 mons. Enrico Peverada ha pubblicato in una miscellanea di «Studi di storia religiosa bondenese», il contratto che, con quasi assoluta certezza, consente di datare al 1463 e di localizzare a Bondeno il famoso *Frammento Parsons*, che ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue*) intesta *Passione di Cristo*,<sup>2</sup> fino ad oggi il più antico testo stampato in Italia.<sup>3</sup> Del frammento Parsons-Scheide (dopo

\* Questo intervento è la rielaborazione della relazione presentata al seminario *L'editoria religiosa del Cinquecento italiano. Nuove prospettive di ricerca* organizzato dal professor Edoardo Barbieri il 2 aprile 2014 all'Università Cattolica di Milano.

<sup>1</sup> *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, edd. A. Ferracin, M. Venier, Udine, Forum, 2014. Nel 2016 la collana è arrivata al n. 36.

<sup>2</sup> ISTC, ip. 00147000.

<sup>3</sup> E. PEVERADA, *Dalla xilografia alla stampa tra Bondeno e Ferrara*, in «*Analecta Pomposiana*», XIX (1994), pp. 163-187. Si veda poi P. SCAPECCHI, *Subiaco 1465 oppure [Bondeno 1463]? Analisi del frammento Parsons-Scheide*, in «*La Bibliofilia*», CIII (2001), pp. 1-24. Venduto in asta da Christie's

la vendita all'asta il 23 novembre 1998) ho almeno fatto cenno nell'introduzione al volume, curato con Rudj Gorian, intitolato proprio *Il libro religioso*, pubblicato nel 2002.<sup>4</sup>

Il primo capitolo della ricerca del 1993 si apriva con la frase "Il libro a stampa nasce «religioso»", per un naturale riferimento alla grande *Bibbia di Gutenberg* e chiunque abbia visto i due splendidi esemplari conservati nella stanza blindata, con le enormi porte di ferro, del Museo Gutenberg di Magonza, non può dubitare che «In principio c'è la Bibbia delle 42 linee». Oggi l'inizio religioso della stampa tipografica è confermato anche in Italia; e dal 1463 il libro religioso si è moltiplicato prodigiosamente nel corso dei decenni successivi.

Vent'anni dopo si può riprendere la ricerca del 1993, ma con una differenza di fondo nell'impostazione: mentre quelle *linee* erano di sintesi dei dati acquisiti, uno *status quaestionis* dell'argomento, anche perché nascevano sulla scorta di un contributo per il II volume della *Storia dell'Italia religiosa* di Laterza,<sup>5</sup> queste *Nuove* puntano invece a proporre e delineare percorsi almeno in parte inediti e ricerche ancora da approfondire.

In apertura è necessario sottolineare un dato, certo noto, ma da tenere sempre presente: il Cinquecento fu epoca di forti conflitti che interessarono direttamente e pesantemente il libro e quello religioso in particolare. C'è un conflitto tra stampa e censura ecclesiastica, cominciato già nel 1487 con la costituzione *Inter multiplices* di papa Innocenzo VIII, che impone l'esame preventivo da parte dell'autorità religiosa su tutti i testi da pubblicare.<sup>6</sup> Queste norme saranno ribadite da Alessandro VI nel 1501 e recepite da Leone X nel Concilio Lateranense V nel 1515; anche se, a quanto risulta, fino agli anni Quaranta pochi rispettarono quelle norme. Poi nel 1517 inizia la Riforma e ci sarà

il 23 novembre 1998 il «Frammento» si trova ora in una biblioteca di Princeton; nei giorni 23-24 giugno 2013 si è tenuto a Bondeno un convegno di studi per il 550° del *Frammento Parsons-Scheide*.

<sup>4</sup> *Il libro religioso*, edd. U. Rozzo, R. Gorian, introduzione di U. Rozzo, Milano, Bonnard, 2002, p. 6.

<sup>5</sup> *Editoria e storia religiosa (1465-1600)*, in *Storia dell'Italia religiosa. 2. L'età moderna*, edd. G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 137-166.

<sup>6</sup> Si veda il recente libro di G. COMOTTI, *La libertà di stampa nel diritto canonico*, Venezia, Marcianum Press, 2013.

lo scontro tra Protestanti e Cattolici con l'inevitabile coinvolgimento del mondo editoriale, ben al di là dei testi religiosi in senso stretto.

Naturalmente, in tema di libro religioso le linee di ricerca possibili o necessarie erano molte, ne ho scelte alcune che mi sono sembrate più rilevanti, ma anche più legate ai miei interessi di studio. In sostanza l'obbiettivo, molto impegnativo, è stato quello di tentare di capire come la stampa abbia cambiato *anche* il libro religioso e poi quanto certe opere abbiano modificato o potevano modificare la storia della Chiesa in Italia e non solo. Per questo ho individuato cinque linee di ricerca trasversali, poste in una sequenza cronologica, per inquadrare alcuni dei principali fenomeni nel mondo dell'editoria religiosa italiana del Cinquecento.

Ed ecco i titoli:

1. «È la stampa bellezza...»
2. Infiltrati eccellenti
3. Quando si censuravano le favole
4. Ma è poi esistita l'espurgazione?
5. Il «grande massacro» dei libri *spirituali*

Dunque sono state escluse particolari tipologie di libri religiosi, come le fondamentali edizioni bibliche, del resto ben studiate in anni recenti (302 sono le edizioni riunite nel catalogo di Antonella Lumini)<sup>7</sup> o le trascurate raccolte di prediche,<sup>8</sup> né vengono analizzati singoli aspetti formali di questa editoria, ad es. la sua *mise en page*.<sup>9</sup>

### 1. «È la stampa bellezza...»

La prima linea di ricerca prende spunto dalla celebre battuta di Humphrey Bogart nel film di Richard Brooks, *L'ultima minaccia*, del 1952: «È la stampa bellezza, la stampa! E tu non

<sup>7</sup> *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, ed. A. Lumini, Firenze, Olschki, 2000.

<sup>8</sup> V. COLETTI, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Casale Monferrato, Marietti, 1983; S. GIOMBI, *Pulpiti e libri. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2001.

<sup>9</sup> *La «mise en page» du livre religieux XIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, études reunies par A. Charon, I. Diu, É. Parinet, Paris, École des chartes, 2004.

ci puoi far niente. Niente». Si cita spesso la prima parte della frase, ma fondamentale è la seconda: vuol dire che la stampa è incontrollabile, sia che stampi notizie gradite o sgradite, libri buoni o “cattivi”. Perché la straordinaria novità della stampa tipografica non è tanto, o solo, la composizione a caratteri mobili, ma la sua conseguenza: aver dato vita ad una realtà che non esisteva prima, la *tiratura*. È una parola fino ad allora ignota, anzi non compare neanche nel *Vocabolario* degli Accademici della Crusca (1612),<sup>10</sup> mentre nel volume 20 del *Grande Dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia per documentarne l'uso si citano brani di P. E. Gherardi, Foscolo e Carducci;<sup>11</sup> dunque il lemma è una vera *new entry*.

La rivoluzione tipografica ha prodotto *molte copie in poco tempo a prezzi (relativamente) bassi*. A dimostrazione della potenza della stampa possiamo ricordare due vicende editoriali che iniziano nel Quattrocento, ma entrano ben dentro nel secolo successivo, a conferma dell'incidenza del primo mezzo di comunicazione di massa.

A partire dal 1475 una grande campagna di stampa viene organizzata dal principe-vescovo di Trento, Johannes Hinderbach (uno dei sette principi elettori dell'Impero) per lanciare il culto del bambino-martire Simonino, presunta vittima di un omicidio rituale da parte degli Ebrei residenti in città. La semplice cronologia è altamente eloquente: il 23 marzo 1475, Giovedì Santo, viene trovato in un canale che attraversa Trento il cadavere di un bambino di pochi anni: non si pensa ad una disgrazia o, magari, ad un infanticidio, subito parte l'antica accusa contro gli Ebrei: di uccidere bambini cristiani nell'imminenza della Pasqua per usarne il sangue nella preparazione dei pani azzimi per il loro culto.

<sup>10</sup> Certo il termine non viene registrato nella IV Appendice del volume di M. CONWAY, *The «Diario» of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli (1476-1484). Commentary and Transcription*, Firenze, Olschki, 1999, dedicata ad un ricco «Glossary of printing terms», pp. 315-326; nulla neanche in L. PERINI, *Stamperie quattrocentesche: vocabolario, tecniche e rapporti giuridici*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI. Atti dell'XI Convegno Internazionale; Pistoia, 28-31 ottobre 1984*, Pistoia, 1987, pp. 59-70.

<sup>11</sup> Vol. 21, Torino, UTET, 2001, p. 1075.

Il processo che si apre poco dopo determina tra il 21 e il 23 giugno le esecuzioni capitali di 9 membri della piccola comunità ebraica,<sup>12</sup> ma il 10 ottobre papa Sisto IV emette un breve, indirizzato «a tutti i principi d'Italia», col quale, sotto pena di scomunica, si proibisce tra le altre cose di dipingere delle immagini del presunto martire e inoltre di scriverne e venderne la storia: «[...] e scrivono e mettono in vendita pubblicamente dei fogli volanti a mo' di narrazione».<sup>13</sup> Dopo una momentanea interruzione, il processo trentino riprende e nel gennaio 1476 altri 6 Ebrei vengono giustiziati.

Dunque le prime esecuzioni si datano al 21 giugno, ma già il 19 a Roma il tipografo Guldinbeck stampa un opuscolo di 6 c. nn. in 4°, intitolato: *De infantulo in civitate Tridentina per Iudaeos raptò atque in vilipendium Christianae religionis...* È opera del bresciano Giovanni Mattia Tiberino (Tuberinus secondo ISTC), medico personale del principe vescovo. La *Relatio de Simone puero Tridentino*, come ISTC intitola questa edizione romana, avrà notevole fortuna: intanto tra il 19 giugno e il 24 luglio (seconda stampa di Guldinbeck)<sup>14</sup> il testo esce quattro volte. Senza una datazione precisa abbiamo poi altre dieci edizioni: sei in Italia,<sup>15</sup> due a Norimberga e due ad Augusta.

Ancora, sempre nel 1475 ci sono due stampe dei *Tormenti del beato Simone da Trento*, pubblicate a Santorso il 24 giugno e poi a Treviso; del resto, la vicenda sicuramente favorì la realizzazione di fogli volanti anche con illustrazioni, con preghiere, con racconti di miracoli (come segnalava il breve del papa). Purtroppo questi materiali sono quasi tutti perduti, ma rimane un prezioso foglio a stampa con l'*Epitaphium* poetico composto dallo stesso Tiberino, databile al 1476, dove vediamo anche

<sup>12</sup> Vedi U. Rozzo, *Il presunto «omicidio rituale» di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*, in «Atti dell'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti», XC (1998), pp. 185-223.

<sup>13</sup> Cit. in B. ZILLOTTO, *Raffaele Zovenzoni. La vita. I carmi*, Trieste, Arti grafiche Smolars, 1950, p. 51.

<sup>14</sup> ISTC segnala la sopravvivenza di dieci copie sia della prima che della seconda edizione romana.

<sup>15</sup> Le uscite sono a Mantova, Santorso, Treviso, Venezia (Jenson), Venezia (G. di Pietro), Roma.



l'immagine del *Beatvs Symon* seduto in cattedra con la palma del martirio in mano, mentre due angeli lo incoronano.<sup>16</sup>

Ma dobbiamo soprattutto registrare la fondamentale *Historie von Simon zu Trient*, rielaborazione in tedesco del testo di Tiberino, stampata a Trento da Albrecht Kunne il 6 settembre 1475, adorna di 12 straordinarie silografie, che raccontano la vicenda come in una contemporanea *graphic novel*, leggibile anche dai tanti analfabeti.<sup>17</sup> Risulta di particolare interesse la tavola n° 9, dove intorno al corpo del fanciullo martire vediamo, oltre ai patroni della città, il vescovo Hinderbach e i pellegrini ingiunocchiate, ma, soprattutto, notiamo la ricca serie degli *ex voto* per grazia ricevuta, perché Simonino da subito ha compiuto miracoli.

E nei sei-sette anni successivi al 1475 ci furono una trentina di libretti e opuscoli, in prosa e in versi, di varia natura e in diverse lingue, dedicati a Simonino e al suo martirio; e non è inutile ribadire che tutti i numeri delle stampe antiche e delle loro sopravvivenze (a parte qualche rarissimo caso) sono sempre quantificazioni per difetto.

Insomma gli scritti e i pellegrini furono tali e tanti da creare una memoria condivisa, per cui quella vicenda trentina venne quasi subito registrata nei grandi libri di storia. La notizia di Simonino non compare nell'edizione di Colonia del 1479 del bellissimo *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck e neanche in quella di Venezia dello stesso anno. La troviamo però nella stampa veneziana del libro di Rolewinck, fatta da Ratdolt nel 1480, dove si dice che gli Ebrei di Trento avevano rapito un bambino cristiano di nome Simone: «[...] *feceruntque in eum mysteria quodammodo passionis ad similitudinem domini nostri iesu xristi* [...]»; ma, scoperti, furono puniti come meritava il loro crimine. Il corpo del fanciullo cominciò a compiere miracoli attirando un grande concorso di fedeli (c. 64<sup>v</sup> dell'ed. Ratdolt del 1484).

<sup>16</sup> Vedi la riproduzione in U. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, 2008, p. 59.

<sup>17</sup> Nel 1968 L. DONATI ha pubblicato a Trento *L'inizio della stampa a Trento e il Beato Simone*, che reca in appendice la ristampa anastatica della *Historie*, allora intitolata: *Geschichte des zu Trient ermordeten Christenkindes*.

A Rolewinck segue, dalla prima comparsa nel 1483, l'importante *Supplementum chronicarum* di Giacomo Filippo Foresti (Giacomo Filippo da Bergamo), che nella versione in volgare, uscita a Venezia nel 1491, dedica una mezza pagina del grande *in-folio* al preciso racconto di quanto era successo a Trento.<sup>18</sup>

Ma la completa "vittoria" di Hinderbach è documentata nella storia universale del mondo di Hartmann Schedel, lo splendido *Liber Chronicarum*, pubblicato in latino nel luglio 1493 a Norimberga: qui un'intera pagina ricostruisce il dramma di Simonino, il cui martirio è anche rappresentato visivamente in una efficacissima silografia dal forte carattere antisemita.<sup>19</sup>

Sulla base di questi dati, affrontando nel 1998 la storia editoriale di Simonino, ho intitolato il mio articolo: *Il presunto « omicidio rituale » di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*,<sup>20</sup> cioè letteralmente "creato" dal numero e dalla varietà degli interventi a stampa.

Del resto, papa Sisto IV, che all'inizio aveva vietato il culto di Simonino, nel 1481 accetta che si apra un processo di beatificazione del fanciullo; e se la procedura si concluderà solo un secolo dopo, l'immagine di Simonino si trova ormai sugli altari e non solo a Trento.

Nel 1584 viene stampato a Roma, presso Domenico Basa, il nuovo e fondamentale *Martyrologium Romanum*, riformato dopo il Concilio, che, come precisa l'impegnativo sottotitolo, si presentava: *Ad novam Kalendarij rationem, & Ecclesiasticae historiae veritatem restitutum*;<sup>21</sup> qui, alla fine del mese di marzo vi si legge della *passio sancti Simonis*, crudelissimamente ucciso a Trento dagli Ebrei, il quale ha fatto molti miracoli.<sup>22</sup> Finalmente nel 1588 papa Sisto V beatifica Simone di Trento, che così potrà avere una propria messa. La sua immagine compare sul frontespizio degli *Officia propria* della diocesi di Trento,

<sup>18</sup> G. F. FORESTI, *Chronicha de tuto el mondo vulgare*, Venezia, Rizzo, 1491, c. 289<sup>v</sup>.

<sup>19</sup> È la c. CCLIV<sup>v</sup>.

<sup>20</sup> Vedi nt. 12.

<sup>21</sup> C'è la ristampa anastatica: *Martyrologium Romanum. Editio princeps*, edd. M. Sodi, R. Fusco, Città del Vaticano, Lev, 2005.

<sup>22</sup> Ivi, p. 86.

dove il martire « B. Simonis innocentis » è accanto a S. Vigilio.<sup>23</sup> La reliquia del corpo di Simonino rimarrà esposta nella chiesa trentina di san Pietro fino al 1965, quando il culto venne abolito.

La seconda vicenda editoriale nata nel Quattrocento, che ci dimostra il potere della stampa, è ancora più clamorosa, perché riguarda la fortuna cinquecentesca delle opere di un frate, Girolamo Savonarola, prima scomunicato e bruciato in piazza della Signoria nel maggio 1498, poi dichiarato eretico e scismatico, che fece “gemere i torchi” ben oltre la sua morte. Intanto, profondamente consapevole delle potenzialità del mezzo, Savonarola aveva spinto i seguaci a raccogliere e pubblicare le sue prediche, ma controllava tutto, privilegiando la lingua volgare per favorirne la diffusione, facilitata anche da un uso ampio e abile delle immagini sui frontespizi.<sup>24</sup> Anche nel Cinquecento le silografie avranno un peso e una funzione importante nelle riproposte dei suoi testi.

Secondo ISTC tra il 1489 e il 1497 solo a Firenze escono oltre 110 edizioni di Savonarola, nulla nel 1498, anno del rogo, poi nel 1499 ci sarebbero una dozzina di titoli, più o meno sicuri come data. Sono tutti testi suoi, non di seguaci, e certo ne mancano, proprio per il tipo di edizioni: piccoli opuscoli quasi sempre in volgare, diventati anche pericolosi dopo la sua condanna. Piero Scapecchi ha schedato 271 stampe savonaroliane del Quattro e Cinquecento presenti solo nella Biblioteca Nazionale di Firenze.<sup>25</sup>

Del resto la fortuna editoriale di Savonarola è ancora più clamorosa nel Cinquecento, considerato che nel 1515 l'arcivescovo di Firenze ordina il sequestro di tutti gli scritti editi ed inediti e che papa Leone X, nel corso del Concilio Lateranense V, ratifica la condanna per eresia e scisma emessa dal Sinodo fiorentino

<sup>23</sup> *Officia propria...*, Trento, Gelmini da Sabbio, 1588: si veda la scheda e la riproduzione in *Incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*, edd. E. Ravelli e M. Hausberger, Trento, 2000, p. 261 n. 487; p. 263.

<sup>24</sup> In proposito si veda il bel catalogo: *Immagini e azione riformatrice: le xilografie degli incunaboli savonaroliani nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, a c. di E. Turelli, Firenze, 1985.

<sup>25</sup> P. SCAPECCHI, *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI)*, Firenze, 1998.

di quell'anno.<sup>26</sup> Insomma i savonaroliani, in evidente polemica con le condanne e scomuniche ufficiali, danno vita ad una vera e propria "controinformazione" fatta di continue riproposte.

Per i dati di EDIT 16 ci sono 130 edizioni di Savonarola tra il 1503 e il 1556; poi nulla esce tra il 1557 e il 1561 (vedi più avanti) e altre 32 stampe si datano dal 1562 alla fine del secolo (si ristampa quasi solo il *Confessionale*, per 22 volte). Ma prima del 1558 le difese e le proteste dei savonaroliani sono state forti ed esplicite; ne diamo alcuni esempi.

Nel *Trionfo della croce*, pubblicato a Firenze il 25 aprile 1516,<sup>27</sup> nella lettera che apre il volume, indirizzata dal «Maestro Domenico Benivieni Fiorentino canonico de sancto Lorenzo a tucta la generatione humana ... [leggiamo] ... grandi & occulti Thesori manifestādoci pel suo santo p(ro)pheta & Padre nostro singulare Frate Hieronymo da Ferrara [...]». Per quanto, invece, riguarda i nemici del frate, ecco cosa dice loro: «Ma almeno uergognateui & confondeteui hora mai dele uostre iniq(ue) & false calumpnie (!) contro alla doctrina di q(ue)sto gran propheta anzi di christo».

Per quanto riguarda Venezia, come segnalavo in un precedente intervento<sup>28</sup> ci furono almeno due diversi "partiti" impegnati, nei primi decenni del Cinquecento, a riproporre le opere di Savonarola: il primo sembra legato a certi ambienti domenicani «ufficiali», che puntano a conservarne l'insegnamento, ma anche a riabilitarlo all'interno della Chiesa. Tra il 1504 e il 1521 ci furono una trentina di edizioni degli stampatori Soardi e Benagli; e può essere emblematica di questa tendenza la pubblicazione nel 1505 delle *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, che presenta sul frontespizio l'immagine abituale dell'autore tranquillamente al lavoro nel suo studiolo, come si era visto su tante stampe quattrocentesche. Dunque non era successo nulla di irreparabile.

<sup>26</sup> R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, avvertenza di E. Garin, note aggiunte di A. E. Verde OP, Firenze, Le Lettere, 1997, p. 239.

<sup>27</sup> SCAPECCHI, *Catalogo*, n. 256.

<sup>28</sup> U. ROZZO, *La fortuna editoriale di Girolamo Savonarola nell'Italia del Cinquecento*, in *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, ed. U. Rozzo, Udine, Forum, 2001, pp. 9-70.

L'altro filone editoriale è, invece, rappresentato da Cesare Arrivabene, che si presenta subito, dal 1517, con una serie di pesanti accuse ai concorrenti veneziani, per aver «troncato», cioè omesso certi passi dei testi originali,<sup>29</sup> proclamando con forza l'ortodossia del frate, anzi la sua "santità". Così troviamo sui frontespizi titoli e illustrazioni che richiamano i più accesi piagnoni fiorentini.

Arrivabene, nel frontespizio delle *Prediche sopra Amos* (Venezia, 1519), ci parla del *sacro theologo*, mentre nell'immagine vediamo a sinistra il rogo di Savonarola, accompagnato dalla scritta: *Verbum Dei non est aligatum* (invece di: *alligatum*), che si trova nella *II a Timoteo*, 2, 9.<sup>30</sup> Intanto tutti i fedeli sono rivolti dall'altra parte e guardano il pulpito ormai vuoto, quasi in fiduciosa attesa di un prossimo ritorno del profeta. A proposito di pubbliche esecuzioni, mi ha colpito la frase sulla quarta di copertina del recente volume di Adriano Prosperi, *Delitto e perdono*: «Durante i secoli di un lungo Medioevo nelle città europee si venne progressivamente elaborando e strutturando un grande spettacolo: quello della morte per via di giustizia». Questa singolare immagine del rogo ignorato dai savonaroliani ricompare in varie altre edizioni di Arrivabene, a parte la ristampa di *Amos* nel 1528.

A proposito di polemiche sulla correttezza testuale, le *Prediche sopra Ezechiel*, che Arrivabene fa uscire il 12 giugno 1520 (dopo l'edizione del 10 dicembre 1517 del Benagli), recano questa annotazione finale: «[...] nouamente reuiste cõ molti antichi exemplari & reposto ai suoi lochi le cose trunchade per la impressione di lazaro & suoi complici».<sup>31</sup>

Nel 1539 Bernardino Bindoni pubblica a Venezia le *Prediche sopra li salmi*, che non solo sono *a qualunque predicatore utilisime*, ma recano anche un bel medaglione con la *vera effigie* del frate; e sappiamo il valore e il significato di un ritratto del genere. Ancora, sempre nel 1539, sono questa volta gli Scoto a stampare

<sup>29</sup> Non mi risulta che siano mai state confrontate tra loro le stampe di Soardi e quelle di Arrivabene e, soprattutto, con le prime edizioni quattrocentesche, per vedere quali siano state queste tonsure.

<sup>30</sup> Nella cripta di S. Maria in via Lata a Roma, presunta prigione di s. Paolo, una colonna antica reca proprio questa frase.

<sup>31</sup> *Prediche sopra Ezechiel*, p. 152.

un'altra raccolta di *Prediche*, con una elegante silografia che ci mostra Savonarola tornato a predicare in pulpito, in uno dei suoi tipici atteggiamenti di infiammato oratore, mentre in basso un seguace sta stendendo le *reportationes* (gli appunti per preparare le future edizioni). Tutto qui parla chiaro e forte.

Non è pensabile che queste edizioni del Cinquecento avessero tirature vicine a quelle delle origini, quando secondo alcuni studiosi variavano tra le 1500 (Ridolfi) e le 2/3000 copie (Samek Lodovici),<sup>32</sup> comunque ebbero una loro consistenza, se oggi ci sono una ventina di esemplari delle *Prediche sopra Amos*, 16 delle *Prediche* di Bindoni e 13 di quelle degli Scoto.

L'assenza di edizioni note tra il 1557 e il 1561 è certamente legata ad una serie di attacchi all'ortodossia del domenicano ferrarese. Già nel 1548 il confratello Ambrogio Catarino Politi aveva pubblicato a Venezia il *Discorso contra la dottrina e le profetie di fra Girolamo Savonarola*, ma soprattutto nel 1558 Paolo IV fa aprire contro il frate defunto un processo canonico che dura quasi un anno,<sup>33</sup> forse anche per bloccare le continue ristampe dei suoi scritti. Nel primo Indice universale del 1559 vengono proibite 16 prediche e il *Dialogo della verità profetica*; nell'Indice «tridentino» del 1564 quelle opere sono condannate «solo» ad essere espurgate.<sup>34</sup> Da qui sicuramente derivarono tante distruzioni, da parte di autorità e di privati, dei testi di Savonarola, ormai «corpi di reato», anche con pesanti ricadute retroattive fino a coinvolgere le stesse edizioni incunabile.

E tuttavia i savonaroliani erano ancora molto attivi e polemici: nel 1562 esce l'*Oracolo della rinovatione della Chiesa secondo la dottrina del reuerendo p. f. Hieronimo Sauonarola [...] da lui predicata in Firenze (!)*, Venezia, al segno del Pozzo, cioè Andrea Arrivabene.

<sup>32</sup> SAMEK LODOVICI, *Savonarola e le alte tirature*, in «La Fiera letteraria», 28-XII-1952, p. 5.

<sup>33</sup> M. FIRPO – P. SIMONCELLI, *I processi inquisitoriali contro Savonarola (1558) e Carnesechi (1566-1567): una proposta di interpretazione*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XVIII (1982), pp. 200-232.

<sup>34</sup> U. Rozzo, *Savonarola nell'Indice dei libri proibiti*, in *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, edd. G. Fragnito, M. Miegge, Firenze, Olschki, 2001, pp. 239-268.

Grande è dunque la potenza della stampa, come ci dimostrano proprio le sue «leggi», che vediamo operare nelle vicende di particolari testi religiosi. Una prima legge dice che *smentire (o condannare) quasi sempre porta a ribadire*, cioè finisce per far circolare due volte una “notizia” che si voleva cancellare. È il caso che si verifica quando, alla fine del 1517, compare il manifesto di Lutero con le *95 Tesi*<sup>35</sup> (quasi di sicuro mai inchiodato alla porta della chiesa di Wittenberg, come sostenne anni fa Iserloh).<sup>36</sup>

Pochi mesi dopo, nel giugno 1518, Silvestro Mazzolini da Prierio, Maestro del Sacro Palazzo, vuole confutare le «presuntuose conclusioni» di Lutero, in particolare sul *de potestate Pape*, ma per farlo nel suo libro riporta 93 delle 95 tesi. Così per conoscere le posizioni del monaco tedesco non bisognava andare in Germania, bastava entrare in una libreria di Roma.<sup>37</sup>

Una seconda legge della stampa è quella di non ammettere «segreti», di cercare di “rendere pubblico” tutto ciò che si ritiene importante e interessante per i lettori. Il 9 marzo 1537, veniva presentato e letto a papa Paolo III un documento che certo doveva rimanere riservato: il *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda Ecclesia*.

Nel 1538 ne escono ben tre edizioni, la prima probabilmente è quella di Roma dello stampatore camerale Blado; la seconda esce a Milano per i tipi di Gottardo da Ponte, con un titolo più lungo e preciso, dove si dice che il «consiglio» era stato richiesto in precedenza dal papa, al quale era stato collegialmente presentato, *exhibitum*. Ma il *Consilium* viene stampato anche a Strasburgo, con l'aggiunta di una lettera di Johann Sturm. A sottoscrivere il documento troviamo i nomi di nove prelati che erano tutto il meglio della Chiesa del tempo: i cardinali Contarini,

<sup>35</sup> Si veda ad es. la stampa uscita a Norimberga da Hölzel in *La Réforme et le livre. L'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*, ed. J-F. Gilmont, Paris, Les Editions du Cerf, 1990, p. 39.

<sup>36</sup> E. ISERLOH, *Lutero tra riforma cattolica e protestante*, Brescia, Queriniana, 1970, pp. 89-112.

<sup>37</sup> *In praesumptuosas Martini Luther conclusiones de potestate Pape dialogus*, Roma, Marcello Silber. L'opera del Mazzolini è schedata in: A. TINTO, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber (1501-1527)*, Firenze, Olschki, 1968, p. 142. Vedi anche F. LAUCHERT, *Die italienischen literarischen Gegner Luthers*, Herder, Freiburg im Breisgau, 1912 (reprint: Nieuwkoop, 1972), pp. 688-689.

Carafa, Sadoletto, Pole e Fregoso, i vescovi Ridolfi, Aleandro e Giberti, l'abate Cortese, il Maestro del Sacro Palazzo Badia.

Nella sua sintesi polemica Pier Paolo Vergerio il Giovane dichiara: *sed ut eorum studio et calliditate inveniretur ratio, qua liceret id quod liberet*,<sup>38</sup> mentre per uno storico contemporaneo, Massimo Marcocchi, il *Consilium*: «... ravvisa la causa dei mali della Chiesa nella illimitata potenza papale teorizzata da canonisti adulatori e spregiudicati. Da questa causa sono derivati, come dal cavallo di Troia, tutti gli abusi». <sup>39</sup> Quel « consiglio » poteva rappresentare una grande svolta e forse anche ricucire la frattura protestante; del resto siamo sulla scia del *Libellus ad Leonem X Pontificem Maximum* dei camaldolesi Giustiniani e Querini, del 1513, una « lettera » che però rimase riservata ed uscì a stampa solo nel 1773.<sup>40</sup>

Per completare il discorso sulla fortuna del *Consilium*, nel 1555, poco dopo l'elezione di Paolo IV Carafa, il solito Vergerio con un bel po' di perfidia fa ristampare quel documento col titolo: *Consilium de emendanda ecclesia. Authore Io. Petro Carapha Neapolitano olim cardinali Theatino, nunc sub Pauli quarti nomine pontifice Romano*, dunque come se fosse stato opera del solo papa regnante.<sup>41</sup> Pietro Carafa, forse non del tutto convinto di quei suggerimenti nel 1537, sicuramente nel 1555 li avrebbe fatti bruciare e il *Consilium* viene definitivamente condannato nei due Indici universali del 1559 e 1564.<sup>42</sup>

<sup>38</sup> P. P. VERGERIO, *Il Catalogo de' libri (1549)*, ed. U. Rozzo, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2010, p. 201.

<sup>39</sup> M. MARCOCCHI, *La Riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, 2 voll., Brescia, Morcelliana, 1970, I, p. 479.

<sup>40</sup> Comparirà nel IX volume degli *Annales Camaldulenses* di G. B. MITTARELLI e A. COSTADONI, Venezia, 1773, coll. 612-719. Un'edizione moderna, per altro non sempre impeccabile, è uscita nel 1995: P. GIUSTINIANI-P. QUERINI, *Lettera al Papa. Libellis ad Leonem X (1513)*, ed. G. Bianchini, Modena, Artioli.

<sup>41</sup> Viene stampato a Pfortzheim e SBN, seguendo scrupolosamente Vergerio, lo attribuisce a « Paulus papa 4 ».

<sup>42</sup> ILI, VIII, p. 586 n. 670. Con la sigla ILI si indica la collana dei nove volumi degli *Index des livres interdits (du XVI<sup>e</sup> siècle)*, diretta da J. M. De Bujanda e pubblicata dall'Università di Scherbrooke e dalla Librairie Droz di Ginevra tra il 1984 e il 1994. Secondo D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, ed. A. Prosperi, Torino, Einaudi, 1992, p. 38, il *Consilium* deve essere considerato il manifesto della « Riforma cattolica ».



Poi c'è la terza legge fondamentale dell'editoria: *si stampano e si ristampano i libri che si vendono*, perché è la prima "industria", dove si investono capitali che devono dare guadagni. Così nascono i best sellers, come, per il libro religioso, *Il trattato utilissimo del Beneficio di Christo*, pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1543,<sup>43</sup> probabilmente il testo più perseguitato del Cinquecento italiano. La prima copia dell'opera venne ritrovata solo nel 1855 a Cambridge e oggi sono noti solo quattro esemplari di tre edizioni diverse, ma si è trattato sicuramente del maggiore successo editoriale del "dissenso religioso" nel nostro paese.

Già nel 1544 il solito Politi lo aveva attaccato pesantemente, pubblicando il suo *Compendio d'errori, et inganni Luterani* (forse favorendone la conoscenza, come si diceva prima) e insieme denunciava il *Sommario della Sacra Scrittura* e Bernardino Ochino.<sup>44</sup> Ma sullo straordinario successo dell'opera abbiamo la testimonianza del Vergerio: nel « commento » all'Indice veneziano del Della Casa del 1549, fa affermazioni precise, che risultano credibili proprio per la formulazione particolare.

Segue questo benedetto *Catalogo* et dice *Il beneficio di Christo* [...] Or di questo libro ascoltate: o è buono, o è triste. Se è buono perché averlo condannato? Se è triste, perché ne hanno prima lasciati vender XL mille, che tanti io so che da sei anni in qua ne sono stati stampati et venduti in Vinetia sola; perché hanno lasciato andar attorno tanta quantità di tossico di anime (secondo loro)?<sup>45</sup>

Ma quante edizioni ci sono state in quei sei anni per arrivare ad una cifra finale così elevata?

## 2. Infiltrati eccellenti

Il tema degli « Infiltrati eccellenti » ci porta ad occuparci di una serie di libri importanti che non sono quello che sembra-

<sup>43</sup> Vedi BENEDETTO DA MANTOVA, *Il Beneficio di Cristo con le versioni del secolo XVI*, ed. S. Caponetto, Firenze-Chicago, Sansoni/The Newberry Library, 1972.

<sup>44</sup> Roma, Tramezzino, 1544.

<sup>45</sup> VERGERIO, *Il Catalogo de' libri*, p. 261.

vano, perché, a fronte di censure e condanne, la stampa consentiva di produrre e diffondere testi con false paternità, titoli ingannevoli e luoghi di stampa inventati, ma, ancora più spesso, privi di ogni nota tipografica che consentisse di individuarne l'origine. Nel caso dei libri religiosi, le infiltrazioni sono una reazione al blocco della libera circolazione delle opere e della normale informazione su ciò che di nuovo stava succedendo nell'Europa del tempo.

L'anomalia italiana è stata che la più importante e tecnicamente avanzata macchina editoriale allora esistente fu di fatto assente nel documentare la sfida religiosa lanciata dai Protestanti e per conseguenza anche le "risposte" cattoliche risultano in forte ritardo. Il nome di Lutero compare sul frontespizio di un unico libretto stampato a Venezia nel 1518 da Bernardino Stagnino, l'*Appellatio ad Concilium*, che era apparso quello stesso anno a Wittenberg;<sup>46</sup> anche se Lutero sarà condannato solo nel 1520-1521 con tutte le sue opere (*passate e future*).

Ma non mancava certo l'interesse per le novità di Germania e così già all'inizio del 1519 c'era chi, come il libraio pavese Francesco Calvo, si recava a Basilea per acquistare le edizioni latine del Riformatore: ce lo dice una famosa lettera di Johannes Froben al monaco di Wittenberg.<sup>47</sup> E almeno fino al 1540 i libri importati clandestinamente in Italia furono tanti: Melantone in quell'anno scrive di *intere biblioteche* che entravano nel nostro paese.<sup>48</sup>

Tra il 1525 e il 1543 a Venezia ci saranno comunque cinque edizioni anonime (quattro dovute a Nicolò Zoppino), di un testo "minore" di Lutero, *La dichiarazione de li dieci comandamenti*, ma nel 1542 viene rifondata l'Inquisizione romana e da allora si cercheranno altre strade per far circolare le idee religiose d'Oltralpe e così si accentuano le « infiltrazioni eccellenti » di libri che non sono quello che sembrano.

<sup>46</sup> S. SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, in « Rinascimento », n. s. XXVIII (1977), pp. 32-33.

<sup>47</sup> Vedi M. LUTHER, *Werke, Briefwechsel*, 18 voll., Weimar, Böhlau, 1930, I, p. 332 n. 146.

<sup>48</sup> *Melanchthons Briefwechsel*, Band 3, bearbeitet von H. Scheible, Stuttgart, Frommann-Holzboog, 1979, p. 89 n. 2507.

Nel dicembre 1538 il Senato di Milano aveva pubblicato un decreto con un elenco di 44 opere proibite.<sup>49</sup> Gli autori sono i maggiori riformatori europei e i libri tutti in latino, meno uno; al n. 7 vi compare un testo anonimo in volgare italiano, che avrà una grande importanza per i dissidenti religiosi nel nostro paese, *El summario de la sancta Scriptura*. Era uscito in Olanda come *Oeconomica Christiana* intorno al 1522, tradotto in francese verso il 1528/29, infine volto in italiano viene stampato per la prima volta probabilmente a Genova da Antonio Bellone nel 1534.<sup>50</sup> Ci saranno due edizioni a Venezia tra il 1542 e il 1544<sup>51</sup> e verrà proibito nell'Indice veneziano del 1549.<sup>52</sup>

Un'altra infiltrazione eccellente riguarda il teologo protestante Urbanus Rhegius. Il 10 dicembre 1543 il Senato di Venezia concede un privilegio di stampa: ad un «pre Francesco fiorentino» (Francesco Maria Strozzi) che aveva «tradotto da lingua latina et francese in questa nostra volgare un libretto chiamato Medicina dell'anima...molto utile alla religione cristiana»; il Senato approva la sua richiesta con 148 voti favorevoli, due contrari e due *non sinceri* (cioè astenuti).<sup>53</sup>

Dal testo della supplica risulterebbe che il richiedente-traduttore avesse avuto a disposizione due edizioni precedenti, latina e francese, dell'opera di cui non precisa l'autore. Ora, a Wittenberg nel 1537 era stata pubblicata la prima versione latina della *Medicina animae* di Urbanus Rhegius, il riformatore

<sup>49</sup> ILL, III, p. 378. Per l'Indice di Milano si veda in particolare E. BALMAS, *In margine al centenario luterano*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CLV (1984), pp. 27-33, che conta solo 41 proibizioni, perché accorpa le varie opere di uno stesso autore.

<sup>50</sup> Si vedano: *Il Sommario della santa Scrittura*, ed. C. Bianco, Torino, Claudiana, 1988, con una importante introduzione di J. Trapman; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia. « Il Sommario della Sacra Scrittura », Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997.

<sup>51</sup> E. BARBIERI, *Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura e la marca tipografico-editoriale di Gesù e l'adultera*, in *Dalla Bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, ed. R. Gorian, Udine, Forum, 2010, pp. 9-32.

<sup>52</sup> ILL, III, p. 198.

<sup>53</sup> S. CAVAZZA, *Libri in volgare e propaganda eterodossa: Venezia 1543-1547*, in *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, edd. A. Prosperi, A. Biondi, Ferrara-Modena, Paninni, 1987, p. 21 e nt. 63 a p. 27; il testo completo del privilegio conservato all'Archivio di Stato di Venezia in BARBIERI, *Le edizioni del Sommario*, p. 26.

di Augusta, il nome del quale naturalmente compare sul frontespizio.<sup>54</sup> Questo testo, che Barbieri dice a metà strada tra Lutero e Zwingli,<sup>55</sup> avrà una complessa fortuna in Francia, dove viene stampato insieme alle straordinarie silografie tratte dai disegni di Hans Holbein sulla «Danza macabra». Nel 1538 a Lione i fratelli Trechsel editano *Les simulachres & Historiees (!) Faces de la Mort* con le 41 tavole di Holbein: il noto letterato e “italianista” lionese Jean de Vauzelles<sup>56</sup> è autore della dedica, delle quartine che accompagnano le silografie e di alcuni “contributi” sul tema del libro.<sup>57</sup> Poi, nel 1542 i fratelli Frelon ripropongono l’opera, in latino e in francese, con una importante integrazione: *Les Simulachres & Historiees Faces de la Mort contenant La Medicine de l’ame*.<sup>58</sup> Sicuramente furono queste le edizioni alla base della traduzione di Francesco da Firenze. Intanto *La medicine de l’ame* finisce nell’Indice di Parigi del 1544.<sup>59</sup>

L’opera di Urbanus Rhegius viene pubblicata anonima a Venezia nel 1544 col titolo *Trattato vtilissimo chiamato medicina dell’anima* (con un evidente richiamo al *Trattato utilissimo del Beneficio di Christo* uscito l’anno prima); alla *Medicina* seguono due testi di Cipriano e di Giovanni Crisostomo sulla morte, già presenti nelle stampe lionesi del 1542. In calce al frontespizio si legge «Con gratia et privilegio»; tipografo e, molto probabilmente, editore dell’opera fu Comin da Trino. Ma ci sono anche copie prive di note tipografiche, che però con-

<sup>54</sup> VD 16, ZV 13202, 13203.

<sup>55</sup> BARBIERI, *Le edizioni del Sommario*, p. 21.

<sup>56</sup> Vedi il bel profilo che gli dedica E. PICOT, *Les Français italianisants au XVI<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Paris, Champion, 1906, I, pp. 117-159 e poi E. KAMMERER, *Jean de Vauzelles et le creuset lyonnais. Un humaniste catholique au service de Marguerite de Navarre entre France, Italie et Allemagne (1520-1550)*, Genève, Droz, 2013.

<sup>57</sup> H. e J. BAUDRIER, *Bibliographie Lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI<sup>e</sup> siècle*, 13 voll., Lyon-Paris, Picard et fils, 1901, V, pp. 175-176.

<sup>58</sup> BAUDRIER, V, pp. 185-186. L’edizione del 1538 aveva 52 c. in 4°, quella in francese del 1542 ha 102 c. in 8°, l’altra in latino solo 87 c. in 8°. A proposito della danza macabra di Holbein e delle edizioni lionesi segnalate si veda l’importante tesi di dottorato di I. ANDREOLI, *Ex officina erasmiana. Vincenzo Valgrisi e l’illustrazione del libro tra Venezia e Lione alla metà del ’500*, Università Ca’ Foscari, Venezia-Université Lumière Lyon 2, 2006, pp. 216-247.

<sup>59</sup> Vedi ILI, I, p. 373 n. 451, dove però non è stata identificata l’edizione.

tengono una interessante dedica al protonotario Pietro Carne-secchi, assente in quelle “firmate”.<sup>60</sup>

Ancora a Venezia nel 1545 Vincenzo Valgrisi stampa i *Simolachri* (!), *historie e figure de la morte, oue si contiene la medicina de l'anima*, a cui seguono i testi di Cipriano e di Crisostomo sulla morte, con le 41 silografie da Holbein;<sup>61</sup> sempre Valgrisi nel 1546 pubblicherà le *Imagines mortis* dove ritroviamo la *Medicina animae* e nel 1551 i *Simolachri* (!), *historie e figure de la morte, oue si contiene la medicina de l'anima*. Nell'Indice veneziano del 1549 viene condannato Rhegius (con tutte le sue opere);<sup>62</sup> mentre nell'Indice veneziano del 1554/55 in particolare si colpiscono, pur senza individuarne l'autore, la *Medicina* e i *Simolacri*.<sup>63</sup>

Però l'infiltrazione più nota e clamorosa si data al 1545, quando viene pubblicata a Venezia «al segno del pozzo» la *Prefazione del reverendiss. Cardinal [...] Federigo Fregoso nella Pistola di san Paolo a Romani*; così l'arcivescovo di Salerno, morto nel 1541, del quale nel 1542 era uscito il *Pio et christianissimo trattato della oratione*,<sup>64</sup> diventa l'autore di questa «prefazione» ai Romani. Come tale lo registra SBN, ma EDIT 16 giustamente restituisce l'opera a Lutero.<sup>65</sup> Per la correzione si fa riferimento al prezioso studio di Silvana Seidel Menchi su *Le traduzioni italiane di Lutero*, del 1977,<sup>66</sup> ma già nel 1549, Pier Paolo Vergerio, per dimostrare la totale incompetenza dei censori veneziani, che non sapevano distinguere le considerazioni del Riformatore da quelle di un cardinale, aveva denunciato l'inganno.

Diceva dunque Vergerio:

<sup>60</sup> Ho sintetizzato qui una ricerca abbastanza complessa, ancora da pubblicare.

<sup>61</sup> Su questa e le successive edizioni del Valgrisi vedi ANDREOLI, *Ex officina erasmiana*, pp. 215-216.

<sup>62</sup> ILI III, p. 152 n. 19.

<sup>63</sup> ILI III, p. 326 n. 420; p. 357 n. 544.

<sup>64</sup> L'opera avrà due stampe ancora nel 1543, in 8° e in 12°; per l'edizione del 1546 vedi poi M. FIRPO, *Una nuova edizione del Trattato della oratione del cardinale Federigo Fregoso*, in *Dalla bibliografia alla storia*, pp. 87-105.

<sup>65</sup> [M. LUTHER], *Prefazione del reverendiss. Cardinal di santa Chiesa M. Federigo Fregoso nella Pistola di san Paolo a' Romani*, Venetia, [A. Arrivabene], MDXLV (tip. Comin da Trino).

<sup>66</sup> SEIDEL MENCHI, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 88-89.

[...] una prefazione, la quale scrisse Martin Lutero sopra l'*Epistola di Paulo ai Romani*, et è stata tradotta nel nostro volgare et stampata sotto il nome del cardinal Fregoso,<sup>67</sup> et si vende et si compra da cui vole, senza pena, o rispetto; et etiandio si lauda fino da gli istessi avversarij dello Evangelio, ma credendo lodare l'opera di un cardinale, non di Lutero.<sup>68</sup>

A buon conto negli Indici del 1559 e 1564 compaiono varie opere del Fregoso, a partire dal suo fondamentale *Trattato dell'oratione* e poi alla fine si precisa: *Praefatio in Epistolam D. Pauli ad Romanos, qui tamen falso illi creditur adscriptus*.<sup>69</sup>

Dopo Lutero a Venezia, nel 1550 a Firenze si infila Calvino. Nel I volume della *Bibliotheca Calviniana* di Peter e Gilmont, del 1991, si trova la scheda di un testo di Calvino, tradotto da Lodovico Domenichi e pubblicato clandestinamente a Firenze nel 1550: intitolato *Nicodemiana* ha la falsa localizzazione di Basilea.<sup>70</sup> Le basi sono queste: all'inizio del 1552 si processa a Firenze il Domenichi, perché alla fine del 1551, in seguito alle confessioni di un "pentito", Pietro Manelfi, si è scoperto che l'anno prima il letterato aveva tradotto e fatto stampare di nascosto un'opera di Calvino, indicata come *Nicodemiana/Nicomediama* (le incertezze sul titolo ci dicono che a quel tempo non si sapeva bene cosa fosse il "nicodemismo").

Nel 2004 Enrico Garavelli ha pubblicato un importante volume su: *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino*, nel quale ricostruisce tutta la vicenda e reca in appendice il testo dei *Nicodemiana* tratti da un rarissimo (unico) volume conservato ad Erlangen, intitolato *Libro di Giovanni Calvino del*

<sup>67</sup> A proposito del Fregoso, nel suo intervento dedicato *A gl'Inquisitori che sono per l'Italia*, Tubinga, Morhart, 1559, Vergerio scrive: «Ne gl'altri catalogi condannando voi quel valente signor del Fregoso, il qual fu fatto Cardinale e non molto doppo avelenato (come è publica fama, si come è ancor fama di quell'altro singular gentile huomo di M. Gasparo Contareno) [...]» (c. 28<sup>r</sup>). Parla ancora del Fregoso e della sua opera nel *Postremus catalogus*, sul quale vedi più avanti, cc. 22<sup>v</sup>-23<sup>v</sup>.

<sup>68</sup> VERGERIO, *Il Catalogo de' libri*, p. 209.

<sup>69</sup> ILLI, VIII, p. 469 n. 306; p. 763 e p. 839.

<sup>70</sup> R. PETER-J.-F. GILMONT, *Bibliotheca Calviniana. Les oeuvres de Calvin publiées au XVI<sup>e</sup> siècle*, I, *Écrits théologiques, littéraires et juridiques*, 1532-1554, Genève, Droz, 1991, p. 375 n. 50/17.

*fvggir le svperstitioni... Escusatione del medisimo a falsi Nicodemi*, datato Basilea 1551.<sup>71</sup>

Nel 2012 negli atti di un convegno su *Calvin insolite* ho pubblicato un intervento intitolato *A proposito della «Nicodemiana/Nicomediana» di Giovanni Calvino*,<sup>72</sup> dove indico le ragioni per le quali non è possibile identificare il volume di Erlangen con l'edizione fiorentina del 1550. Intanto è impensabile che a Firenze per un anno, un anno e mezzo, potesse circolare liberamente un'opera intitolata, a grandi caratteri, *Libro di Giovanni Calvino*. Il libro uscito a Basilea nel 1551 è una specie di miscellanea di "eretici ed eresiarchi": ci sono anche contributi di Melantone, Butzer e Vermigli. Tra l'altro si apre con la traduzione del *De vitandis superstitionibus*, stampato a Ginevra da Jean Girard nel 1549,<sup>73</sup> e solo al secondo posto troviamo l'intervento contro *i falsi Nicodemi* (un po' diverso da *Nicodemiana*). A Firenze nel 1550 probabilmente si è pubblicata solo la traduzione dell'*Excuse à messieurs les nicodemites*, un libretto di 32 pp. in 8°, uscito a Ginevra nel 1544,<sup>74</sup> che si poteva anche stampare più o meno di nascosto. Il *Libro di Giovanni Calvino* è di [54] c. in 4°; dunque correttamente EDIT 16 indica l'opera come una stampa di Basilea del 1551.<sup>75</sup>

Quasi più complessa è la situazione delle infiltrazioni dell'ex Generale dei Cappuccini, Bernardino Ochino, perché in qualche modo sono iniziate prima della sua fuga dall'Italia nel 1542 e sono continuate fino ai nostri giorni. Nel II volume del bellissimo catalogo dedicato a *Le Cinquecentine Piemontesi*, tra le edizioni di Asti, sotto la data del 1541 si incontra l'intesta-

<sup>71</sup> E. GARAVELLI, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, in partic. pp. 97-114. Alle pagine 189-275 segue il *Libro di Giovanni Calvino*, secondo la stampa di «Basilea, 1551»; che viene intitolato: *Nicodemiana*. Sul Domenichi vedi anche la voce di M. FAINI in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, con la coll. di V. Lavenia e J. Tedeschi, 5 voll., Pisa, Edizioni della Normale, 2010, I, pp. 595-596, che riprende le tesi di Garavelli.

<sup>72</sup> Calvin insolite. *Actes du colloque de Florence (12-14 mars 2009)*, études réunies par F. Giacone, Paris, Classiques Garniers, 2012, pp. 555-564.

<sup>73</sup> *Bibliotheca Calviniana*, I, p. 303 n. 49/5.

<sup>74</sup> *Bibliotheca Calviniana*, I, p. 165, n. 44/9.

<sup>75</sup> Ma perché trascrivere il titolo come *Libro di Gioianni Caluino* (quando vi si legge un grande e chiaro GIOVANNI CALVINO) facendo pensare ad una possibile e diversa emissione?

zione: «Bernardino (s.) da Siena» per il *Dyalogo della divina Professione*, che invece è opera di *frate Bernardino da Siena ... de Capuccini*:<sup>76</sup> questa è una confusione che si è verificata più volte nel corso del tempo, ma nel Cinquecento probabilmente è stata consapevolmente utilizzata dai dissidenti religiosi. Dopo il passaggio alla Riforma certe sue opere, prive di nome d'autore per farle circolare in Italia, sono anche state attribuite ad altri: è il caso di un esemplare della *Expositione sopra la epistola di Pavlo alli Romani*, stampata nel 1545 [a Ginevra da Jean Girard], posseduto dalla Biblioteca Vaticana, che reca l'annotazione di un antico catalogatore «Bruccioli Antonio».

Ci sono poi le infiltrazioni del tutto volontarie sotto nomi falsi: *Le pie et Christiane Prediche* di «Tommaso da Siena», domenicano, escono probabilmente a Basilea dopo il 1545, più o meno contemporaneamente alla stampa firmata da Ochino. Ha svelato questo pseudonimo il I volume dell'ILI,<sup>77</sup> d'altra parte è quasi un anagramma visto che l'autore era Bernardino Tommasini da Siena. Qualche anno dopo Ochino si ripresenta sotto il nome di Serafino da Piagenza, del quale a Pavia nel 1558 escono le *Prediche*, ma è una stampa basilese di Pietro Perna.<sup>78</sup>

Arrivando al 1560 troviamo una infiltrazione "in cerca d'autore", o forse meglio, una "infiltrazione catalogografica": si tratta di un libro intitolato: *Postremus catalogus haereticorum Romae conflatus 1559*, uscito a Pforzheim quell'anno. In SBN quest'opera un anno fa era intestata: *Santa Sede*, che è una "autorità" priva di valore scientifico; è come se attribuissero un libro religioso turco alla «Sublime Porta» o una stampa cinese al «Celeste Impero». Più recentemente la scheda è stata più logicamente intestata *Chiesa Cattolica. Congregazione dell'Inquisizione*; però mancava e manca ogni riferimento al curatore e commentatore di quel catalogo o «Indice», il cui nome si trova

<sup>76</sup> *Le Cinquecentine Piemontesi*, edd. M. Bersano Begey, G. Dondi, II, Torino, 1966, p. 242 n. 977. Vedi anche U. Rozzo, *Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX (1982), pp. 341-364.

<sup>77</sup> ILI, I, p. 432.

<sup>78</sup> Vedi *La Réforme et le livre*, p. 60. L'opera non compare nella bibliografia finale del volume di L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.



nel sottotitolo: *Cum Annotationibus Vergerii: haereticus non legitur?*

In realtà, è un'ironia della sorte che Pier Paolo Vergerio il Giovane sia entrato a far parte della Congregazione dell'Inquisizione, perché sicuramente si tratta di un'opera sua. A parte la considerazione materiale delle 38 carte iniziali della sua polemica contro l'Indice romano del 1559, sulle 75 totali del volume, proprio il *Postremus catalogus* è compreso nel primo ed unico tomo dei suoi *Opera*, pubblicato a Tubinga nel 1563;<sup>79</sup> e come tale lo registra Friedrich Hubert nella sua fondamentale bibliografia vergeriana.<sup>80</sup>

A questo punto l'aver citato i casi di Ochino, Vermigli e Vergerio mi ha fatto ricordare un libro miscelaneo (al quale ho anche collaborato), pubblicato nel 2011 e intitolato: *Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*,<sup>81</sup> che dedica una scheda più o meno ampia a numerosi personaggi (da Aconcio a Zanchi, compresi quelli sopra citati), ora possono essere definiti *Fratelli d'Italia*, oppure *Gli Eretici d'Italia* (come scriveva Cesare Cantù nel 1866),<sup>82</sup> ma nella quasi totalità sono stati anche *Cervelli in fuga*, che hanno privato la Chiesa di Roma di una parte rilevante della sua migliore cultura religiosa. In compenso questa diaspora italiana ha seminato per l'Europa, dall'Inghilterra di Vermigli alla Polonia di Sozzini, principi fondamentali come la tolleranza religiosa e la libertà di coscienza. Lo aveva già sintetizzato cinquanta anni fa Ronald Bainton, in un libro che ebbe notevole risonanza, *La lotta per la libertà religiosa*, nel quale ai campioni dell'intolleranza, rappresentati rispettivamente da Torquemada e da Calvino, si contrapponevano quelli della tolleranza, Castellione e Ochino.<sup>83</sup> Un libro come il *De haereticis an sint persequendi* di Sebastiano Castellione segna

<sup>79</sup> P. P. VERGERIO, *Primus tomus Operum Vergerii. Adversus Papatum*, Tubinga, Morhart, 1563, cc. 245-301: vedi BIBLIOTECA CASANATENSE, *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Controversie teologiche dalle raccolte casanatensi*, Vigevano, Diakronia, 1998, p. 164 n. 34.

<sup>80</sup> F. HUBERT, *Vergerios publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Übersicht*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1893, n. 139.

<sup>81</sup> Edd. M. Biagioni, M. Duni, L. Felici, Torino, Claudiana, 2011.

<sup>82</sup> C. CANTÙ, *Gli Eretici d'Italia*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1866.

<sup>83</sup> Bologna, Il Mulino, 1953. Naturalmente sul tema della tolleranza rimane

nel 1554<sup>84</sup> una tappa fondamentale nel cammino verso il dialogo e la reciproca comprensione tra le Chiese.

Al 1561 si data una sfuggente infiltrazione scoperta un po' per caso nel 1985. Nel catalogo di una libreria antiquaria di Firenze mi capitò di incontrare una scheda particolare relativa ad un *Sommario de la religion christiana*, edito da Fabio Todesco, sul quale si chiedeva un parere dei lettori, non essendo chiara la natura: «Strana opera [...] Ci auguriamo che qualcuno riesca ad illuminarci [...]»; per questo non se ne indicava un prezzo di vendita. In quella scheda avrebbe dovuto sollecitarmi il sottotitolo, dove si parlava della «pura Parola di Dio», ma anche avrei dovuto ricordare che l'editore Fabio Todesco era un italiano rifugiato a Ginevra, invece mi colpì la citazione di *Deuteronomio* 4 «Non si deve aggiungere né togliere alla Parola di Dio». Così, per quella frase sul frontespizio ho acquistato, ad un prezzo ragionevole, il libro, che si è rivelato un ampio catechismo calvinista ricco di 401 pp. in 8°. Nel 1989, quando lo segnalai per la prima volta,<sup>85</sup> risultava un *unicum*, poi Nicole Bingen ha schedato in *Philausone* l'esemplare della Biblioteca Reale di Bruxelles (proveniente dal Collegio dei Gesuiti di Parigi)<sup>86</sup> ed oggi risulta che anche la Biblioteca Queriniana di Brescia ne possiede copia.<sup>87</sup>

L'estensore della dedica «Ai fedeli Christiani», ci dice che il testo è la traduzione di un'opera latina di «un dotto, pio, e santo huomo»; il responsabile della versione, sicuramente un italiano, giustifica l'omissione del nome dell'autore per affidarsi in tutto al valore dell'opera, sicuro che entro poco quel nome

fondamentale lo studio di J. LECLERC, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, 2 voll., Brescia, Morcelliana, 1967.

<sup>84</sup> Si veda la *Reproduction en fac-similé de l'édition du 1554*, avec une introduction de S. van der Woude, Genève, Droz, 1954.

<sup>85</sup> U. Rozzo, *Editori e tipografi italiani operanti all'estero «religionis causa»*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, ed. M. Santoro, 2 voll., Roma, Bulzoni editore, 1992, I, pp. 103-105.

<sup>86</sup> N. BINGEN, *Philausone (1500-1660). Répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française de 1500 à 1660*, Genève, Droz, 1994, p. 345 n. 620.

<sup>87</sup> La Queriniana segnala un errore nella numerazione delle ultime pagine che non risulta presente nel mio esemplare.

si sarebbe diffuso ovunque. Poi aggiunge questo significativo brano:

Mi sono ancora sodisfatto di mandar fuori questo libretto in lingua Toscana, popolare comune, accioché ella sia intesa da tutte le sorti de gli huomini, comprendendo ancora le donne et i fanciulli, sapendo che molti non sono capaci della lingua più tersa, anzi ne restano offesi; parendomi ancora che i sentimenti della Parola di Dio molto si dilettono di quella purità e semplicità del parlare. Non intendendo però in modo veruno biasimare una così bella et honorata lingua, qual'è quella del Boccaccio e di molti altri nobili moderni scrittori, anzi l'ho sempre honorata e di essa fatto grande stima.<sup>88</sup>

Risulta dunque chiaro che i principali destinatari dell'opera erano residenti in Italia e tra essi c'erano le donne e i fanciulli. Sappiamo del resto che già nel giugno 1561, il libraio Giovan Francesco Serralonga, un torinese residente a Ginevra dal 1560, ne aveva importato un certo numero di copie per farle circolare clandestinamente nel Veneto.<sup>89</sup>

Ma quella del *Sommario* è anche una infiltrazione a due stadi, perché nel manifesto con l'elenco dei libri proibiti, pubblicato il 7 agosto 1603 dal Maestro del Sacro Palazzo, Giovanni Maria da Brisighella, verso la fine si legge: «Sommario della Religione Christiana [...] stampato tra Heretici se bene falsamente dice in Roma per Paolo Gigliadoro l'anno di gratia 1590 [...]». Dunque il *Sommario* «romano» del 1590 viene identificato e condannato 13 anni dopo la sua uscita, ma in verità era comparso 42 anni prima, anche se i censori lo ignoravano. EDIT 16 segnala la presenza di due copie dell'edizione di «Gigliadoro» alla Civica di Casale Monferrato e alla Casanatense.

E finalmente incontriamo una infiltrazione "interna", cioè operata su testi italiani da teologi italiani. Nel 1973 Adriano

<sup>88</sup> *Sommario de la religion christiana*, cc. \* i<sup>v</sup>- \*ii<sup>r</sup>.

<sup>89</sup> Vedi: R. BECCARIA, *L'esperienza religiosa dell'eterodosso Oddo Quarto da Monopoli*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CLXXVIII (1996), pp. 3-48, in partic. pp. 31-32; U. ROZZO, *Edizioni protestanti di Poschiavo alla metà del Cinquecento (e qualche aggiunta ginevrina)*, in *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera*, edd. E. Campi, G. La Torre, Torino, Claudiana, 2000, pp. 17-46, in partic. pp. 43-45.

Prosperi ha pubblicato un articolo intitolato: *Una cripto-ristampa dell'Epistola di Giorgio Siculo*,<sup>90</sup> dove illustrava come nei diffusissimi volumi di prediche del vescovo di Foligno, il cassinese Isidoro Cucchi da Chiari, il Clario, fosse stata inserita la traslitterazione di intere pagine del visionario confratello, autore dell'*Epistola di Giorgio Siculo [...] alli cittadini di Riva di Trento*; l'opera di Giorgio Rioli, poi strangolato nel carcere di Ferrara il 23 maggio 1551, quale eretico impenitente, era stata pubblicata a Bologna dal Giaccarello nel 1550 e riguardava il caso dello Spiera «morto disperato» «et falsa dottrina di protestanti». Il volume del Clario preso in esame, quello delle *Prediche su Matteo*, uscito a Venezia nel 1566, che era un'edizione condivisa tra Domenico Nicolini e Francesco de Franceschi, oggi è presente in 71 biblioteche italiane; certo era molto più diffusa nel Cinquecento, ma questa cripto-ristampa è stata "intercettata" oltre 400 anni dopo la sua comparsa.

Adriano Prosperi ha poi ripreso e riunito le sue ricerche su Giorgio Siculo nel volume *L'eresia del Libro Grande* del 2000,<sup>91</sup> mentre nel 2005 è stato organizzato a Chiari, patria di Isidoro Cucchi, un importante convegno, i cui atti sono usciti nel 2006; qui compare un articolo di Edoardo Barbieri intitolato: *Fra chiostro e torchio. Isidoro da Chiari e i tipografi della sua Bibbia*. In esso l'autore avanza l'ipotesi che le "riprese" del Siculo non siano state opera del Clario, morto nel 1555, ma dei cassinesi che curarono la stampa delle sue prediche (come quel Benedetto Guidi che rivendica di appartenere ad una "scuola di pensiero").<sup>92</sup>

È impossibile risolvere il dilemma; il dato sicuro è che a 15 anni dalla morte del Siculo (e a 11 da quella del Clario) tra i benedettini cassinesi circolavano, in forma segreta, le dottrine eversive del Rioli, per cui era ancora attiva la «setta dei georgiani», come l'avevano definita i protestanti Giulio da Milano

<sup>90</sup> Nel n. 134 del «Bollettino della Società di Studi Valdesi», pp. 52-68.

<sup>91</sup> A. PROSPERI, *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Milano, Feltrinelli, 2000.

<sup>92</sup> In *Isidoro Clario 1495 ca-1555 umanista teologo tra Erasmo e la Controriforma. Un bilancio nel 450° della morte*, edd. F. Formenti, G. Fusari, in «Brixia sacra», s. 3, 11 (2006), fasc. 4, pp. 151-174, in partic. p. 172 nt. 57.

e Pier Paolo Vergerio;<sup>93</sup> di tale setta avevano fatto parte un gruppo di monaci di notevole livello teologico e culturale, come Luciano Degli Ottoni, i due fratelli Folengo, Giovan Battista e Teofilo, Benedetto Fontanini, il principale autore del *Beneficio di Christo* e, appunto, il Clario.<sup>94</sup>

La conclusione di questa sezione non può che essere una domanda: quante sono le infiltrazioni totali o parziali non ancora identificate nel frastagliato mondo dell'editoria cinquecentesca?

### 3. Quando si censuravano le favole

Il terzo filone di ricerca può essere intitolato: *La censura delle favole...e la cancellazione di molti altri libri*, per affrontare la questione della distruttività o meno della censura, per la quale, del resto, abbiamo già visto la sorte delle 40 mila copie del *Beneficio di Christo*.

Dobbiamo partire da una famosa lettera che l'Inquisitore generale Michele Ghislieri spedisce il 27 giugno 1557 all'inquisitore di Genova, nella quale dice che se la Chiesa censurasse «Orlando, Orlandino e Cento novelle» farebbe ridere, perché sono «favole» e non racconti reali; anche se poi aggiunge alla lista delle «favole» Luciano e, soprattutto, Lucrezio.<sup>95</sup> Adriano Prosperi è partito da questo documento per un ampio saggio intitolato proprio *Censurare le favole*, uscito nel 2001 e riproposto nel 2003 nel suo volume *L'Inquisizione romana*:<sup>96</sup> in sostanza vi si nega la distruttività della censura, che sarebbe «una rappresentazione di maniera, dura a morire», un mito coltivato da studiosi prevenuti e superati, che non hanno tenuto conto dell'ottima cultura dei censori.<sup>97</sup>

<sup>93</sup> Vedi la mia introduzione a P. P. VERGERIO, *Il Catalogo de' libri*, pp. 151-154.

<sup>94</sup> Per altro tutti morti da qualche anno: Luciano Degli Ottoni nel 1552, Benedetto Fontanini nel 1556, Giovan Battista Folengo nel 1559, Teofilo già nel 1544.

<sup>95</sup> Vedi III, VIII, p. 32.

<sup>96</sup> A. PROSPERI, *L'Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 345-384.

<sup>97</sup> Ivi, p. 346.

A parte che, a mio avviso, un censore competente era molto più “pericoloso”, cioè distruttivo, di uno teologicamente e culturalmente ignorante, una lettera dell’oratore veneziano a Roma, Bernardo Navagero, indirizzata al doge il 7 settembre 1557, dunque pochi mesi dopo la precedente, chiarisce bene cosa si stava preparando:

In queste ultime congregazioni dell’Inquisitione alcuni frati ch’entrano per consolatori [*sic*, per “consultori”: n. d. r.] hanno proposto al pontefice una lista molto longa di libri, che dicono esser heretici, et hanno da essere bruciati. Sua Santità ha ordinato che si faccia: ma a poco a poco, per non dar tanto danno alli librari in una volta. Quelli che vuole che al presente siano bruciati sono tutte l’opere di Erasmo, il Boccaccio, il Machiavelli, le Croniche di Corion (!), le facetie del Poggio e quelle del Piovano Arlotto ...<sup>98</sup>

Nel 2005 ho pubblicato un volume su *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, dove sottolineavo le grandi distruzioni e manipolazioni della censura nel caso delle opere letterarie.<sup>99</sup> Per la cronaca, penso di poter aggiungere che anche Adriano Prosperi, almeno per le opere letterarie, abbia cambiato la sua valutazione, visto che è stata assegnata a me la stesura della scheda *Letteratura italiana*, che è comparsa nel 2010 nel II volume del *Dizionario storico dell’Inquisizione*.<sup>100</sup>

E a quel punto non mi era ancora capitato di studiare direttamente il “caso limite” del *Decameron* censurato.<sup>101</sup> I numeri della sopravvivenza di queste «favole» sono impressionanti: delle undici edizioni uscite nel corso del Quattrocento, per un totale ipotizzabile di 5500 volumi, se ne conservano solo 59, cioè in sostanza l’1%; per le 14 edizioni pubblicate tra il 1504 e il 1533, con una tiratura complessiva presunta di 14 mila copie, oggi nelle biblioteche italiane gli esemplari sono solo 52;

<sup>98</sup> III, VIII, p. 33.

<sup>99</sup> Udine, Forum, 2005.

<sup>100</sup> *Dizionario storico dell’Inquisizione*, II, pp. 890-894.

<sup>101</sup> U. Rozzo, *Sulla censura del Decameron a stampa fino all’ «Indice» veneziano del 1549*, in *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca*, edd. A. Ferracin, M. Venier, Udine, Forum, 2014, pp. 341-363. ID., *Il Decameron nell’Indice dei libri proibiti*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CCXVI (2015), pp. 5-39.

se si arrivasse a 70, con quelli esistenti all'estero, saremmo allo 0.50% di quanto probabilmente stampato. Per un rapido e significativo confronto: delle 300 copie della *editio princeps* della *Commedia* di Foligno del 1472 se ne conservano oggi 31, dell'ultima stampa dantesca uscita a Venezia nel 1497, gli esemplari superstiti sono ben 116.

E la ricerca sul *Decameron* ha avuto anche la conseguenza di imporre una riflessione su una notazione espressa quasi *en passant* da Francesco Barberi molti anni fa: nella recensione al V volume dell'IGI (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*): «[...] bisogna tener presente un altro fattore: la condanna di determinate opere e le conseguenti distruzioni delle loro edizioni. Tipico il caso del *Decameron*». <sup>102</sup> Insomma, la condanna di un'opera coinvolgeva retroattivamente tutta la filiera delle precedenti edizioni.

Ma per quanto riguarda il *Decameron*, come per altre famose opere letterarie, si tratta anche di stabilire le eventuali molteplici ragioni della condanna: solo per la licenziosità o, anche, e forse soprattutto, per la forte componente anticlericale? Vergerio scrive che la condanna del *Decameron* derivava proprio dalle critiche agli ordinati *in sacris*, non tanto dai racconti scurrili, <sup>103</sup> e anche uno studioso contemporaneo, Brian Richardson, insiste sull'anticlericalismo del Boccaccio. <sup>104</sup>

A leggere l'*Avvertimento per rassettar il Boccaccio* del 1572, un documento preparato a Roma ed inviato agli Accademici fiorentini impegnati nella "rassetatura" del *Decameron*, risulta chiaro quale fosse l'interesse primario dei censori. Vi si legge infatti: «Che per niun modo si parli in male o scandalo de' preti, frati, Abbati, Abbadesse, monaci, monache, piovani, provosti, vescovi o altre cose sacre, ma si mutino li nomi; o si faccia per altro modo che parrà meglio». <sup>105</sup> Con un po' di ironia possiamo notare che sono stati dimenticati sacrestani e perpetue, dei quali forse si poteva parlare male.

<sup>102</sup> In «La Biliofilia», LXXVI (1974), p. 150.

<sup>103</sup> P. P. VERGEIRO, *A gl'Inquisitori che sono per l'Italia*, cc. 15<sup>v</sup>-16<sup>r</sup>.

<sup>104</sup> B. RICHARDSON, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, p. 70.

<sup>105</sup> Cit. in G. CHIECCHI, L. TROISIO, *Il Decameron sequestrato. Le tre edizioni censurate nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984, p. 32.

E le *Novelle* del vescovo domenicano Matteo Bandello, che escono a Lucca nel 1554, sono solo ed esclusivamente un'opera di amena lettura? Nel volume del 2005 ho intitolato un capitolo: *Bandello Lutero e la censura*,<sup>106</sup> perché nell'opera si parla anche di Lutero, di Riforma e dei confratelli domenicani che avevano scritto contro il Riformatore. A buon conto queste *Novelle* nel 1560 vengono riproposte a cura del «Cavaliere di S. Giacomo» Ascanio Centorio degli Ortensi e sono la prima opera letteraria «espurgata»,<sup>107</sup> in anticipo di quattro anni sulla definizione dell'istituto. Centorio nella sua riproposta milanese dell'opera, oltre a togliere tutte le preziose lettere dedicatorie, che ambientavano, più o meno realisticamente, le «storie», elimina anche 64 delle 186 novelle originali; mentre i «sensi morali» che aggiunge ai racconti restanti in qualche caso risultano discutibili proprio dal punto di vista morale.

Molti dei letterati condannati all'Indice avevano pubblicato opere con contenuti licenziosi e spesso anticlericali, ma nessuno era un «incredulo»: questo per ricordare la lezione del grande storico, Lucien Febvre, a proposito di Rabelais, che certi contemporanei, come ad es. il benedettino Putherbeus, consideravano l'essenza dell'ateismo.<sup>108</sup> Ne *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais* Febvre intitola la sua «conclusione» *Il secolo che vuole credere*.<sup>109</sup>

Naturalmente la storia e soprattutto la circolazione del libro religioso, ma non solo, in Italia e in Europa cambia profondamente con la pubblicazione del primo *Indice della Chiesa universale*, nel gennaio 1559: a parte le 1107 proibizioni di autori e opere, peserà in particolare la seconda appendice dell'*Index*, dove ci sono i *Typographi e quorum officinis diversorum haereti-*

<sup>106</sup> U. Rozzo, *La letteratura italiana negli «Indici» del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005, pp. 135-182.

<sup>107</sup> Il famoso *Petrarca spirituale* di Girolamo Malipiero uscito nel 1536 era stato un singolare intervento di «riscrittura» del testo: Rozzo, *La letteratura italiana*, pp. 88-93. Ma sull'espurgazione vedi la «sezione» che segue.

<sup>108</sup> G. PUTHERBEUS, *Theotimus sive de tollendis et expungendis malis libris, iis praecipue, quos vix incolumi fide ac pietate plerique legere queant*, Parisiis, ap. Ioann. Roigny, 1549.

<sup>109</sup> Torino, Einaudi, 1978: è un bellissimo libro da leggere insieme al capolavoro di Rabelais, magari nella traduzione di Mario Bonfantini, soprattutto se si conosce la lingua/dialetto piemontese.



*corum opera prodiere*.<sup>110</sup> È un elenco di 61 editori, quasi tutti i più importanti nell'Europa del tempo, le cui stampe vengono proibite in quanto tali: ci sono 15 nomi di Basilea, 9 di Strasburgo, 5 di Ginevra, 5 di Norimberga, 5 di Wittenberg, 3 di Zurigo, 2 di Lipsia, e poi singoli stampatori di varie altre località.<sup>111</sup>

Questa lista giuridicamente non verrà mai abolita e di fatto esercitò a lungo la sua distruttiva influenza: gli inquisitori e i censori per decenni prestarono attenzione a quegli editori, anzi spesso bastava il nome di una certa città sul frontespizio di un libro, *in primis* Basilea e Ginevra, per il sequestro e la distruzione dell'opera. E sono i documenti a confermarci le pesanti conseguenze culturali di una progressiva chiusura e censura: una pagina di Hubert Jedin ricorda come il vescovo polacco Stanislaw Hosius (nel 1561 diventerà cardinale) « nel suo soggiorno a Roma nel 1558-1559 non vi poté trovare neppure un'edizione dei quattro grandi Padri occidentali ». <sup>112</sup>

Non stupisce allora che nel gennaio 1568 il nunzio a Venezia Giovanni Antonio Facchinetti (nel 1591 per due mesi sarà papa Innocenzo IX), per rispondere alla richiesta di Pio V, che vuole creare una biblioteca nel convento domenicano di Bosco Marengo, suo paese natale, mandi a Roma una lista di 371 titoli (per stendere la quale si è consultato, come richiesto, con vari librai ed editori veneziani, in particolare Giovanni Maria Giunta), dove ci sono molte stampe di editori proibiti, soprattutto di Basilea.<sup>113</sup> D'altra parte, se bisognava proporre al papa il meglio della recente produzione editoriale su Padri della Chiesa, classici, ecc. quelle scelte ormai erano obbligate; e alla fine, dopo essersi lamentati con Facchinetti delle sue proposte, almeno una parte di quei libri finirà sugli scaffali del Bosco.<sup>114</sup>

<sup>110</sup> ILI, VIII, pp. 332-346; p. 786.

<sup>111</sup> ILI, VIII, pp. 132-133.

<sup>112</sup> H. JEDIN, *La conclusione del Concilio di Trento*, Roma, Studium, 1964, p. 36.

<sup>113</sup> Vedi U. ROZZO, *La «biblioteca ideale» del nunzio Facchinetti (1568)*, in ID., *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma*, Udine, Arti Grafiche friulane, 1994, pp. 191-234 (pp. 226-234 per la lista).

<sup>114</sup> U. ROZZO, *Pio V e la biblioteca di Santa Croce di Bosco Marengo*, in ID., *Biblioteche italiane del Cinquecento*, pp. 235-292; ID., *La biblioteca di Santa Croce «riletta» vent'anni dopo*, in *Il tempo di Pio V - Pio V nel tempo. Atti*

Sono casi esemplari che svelano la situazione generale: in Italia ormai quasi nessuno stampava libri “impegnativi” per timore di sequestri e conseguenze più gravi; dal 1559 alla fine del secolo furono condannati quasi duemila autori (esattamente 1943) e 6133 opere. E viene da chiedersi se nella caccia ai libri proibiti non siano stati coinvolti gli stessi «Indici», spesso conservati in pochissime, se non uniche, copie. L'Indice veneziano di Della Casa per secoli è stato conosciuto e discusso sulla base della “ristampa” fattane da Vergerio nello stesso 1549; solo nel 1870 Horatio Brown ne ha individuato un esemplare alla Marciana, fino ad oggi rimasto unico, contro le quattro copie della riproposta vergeriana.<sup>115</sup> L'unica stampa ritrovata dell'Indice romano del 1557 è conservata alla British Library e sono rarissime anche le tre diverse emissioni di quello del 1558.<sup>116</sup>

Forse ci si era accorti che, come aveva scritto Vergerio, quegli elenchi potevano diventare anche liste di «libri buoni da leggere»; e lo dirà anche Thomas James, famoso direttore della Bodleiana, che nel 1627 pubblica a Oxford un libretto dal titolo *Index generalis librorum prohibitorum*, per consigliare le «buone letture» ai suoi bibliotecari.<sup>117</sup>

#### 4. Ma è poi esistita l'espurgazione?

Intanto, questa procedura censoria ha avuto una anticipazione nell'Indice del 1559 a proposito del *Decameron*, per il quale si stabilisce che l'opera si potrà ristampare solo dopo che saranno stati eliminati gli “errori” che contiene (per altro senza specificarne il numero e, soprattutto, la natura). Poi, sia l'*Instructio* del febbraio 1559, relativa all'interpretazione dell'Indice appena uscito, sia la successiva *Moderatio Indicis* del giugno 1561,

*del convegno internazionale di studi*, edd. F. Cervini, C. Spantigati, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 267-286.

<sup>115</sup> Per l'Indice veneziano del 1549 e la polemica del Vergerio rinvio alla mia introduzione a VERGERIO, *Il Catalogo de' libri*, pp. 13-170.

<sup>116</sup> ILL, VIII, pp. 711-712.

<sup>117</sup> Ne aveva parlato L. BALSAMO. *Vicende censorie in Inghilterra tra '500 e '600*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, ed. U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, p. 48. Sul compianto maestro si veda: E. BARBIERI, *Per un ritratto di Luigi Balsamo uomo, studioso, professore*, in «Bulletin du bibliophile», II (2013), pp. 353-361.

sull'applicazione di quelle disposizioni, prevedono la possibilità di detenere testi condannati, ma esenti da errori dottrinali, purché venissero eliminati i nomi e le aggiunte dei curatori eretici.<sup>118</sup>

Già nel 1563 a Trento viene stabilita una lista con 24 segnalazioni di una o più opere da espurgare di autori come Pio II, Erasmo, Boccaccio, Lefèvre d'Étaples, Savonarola, con l'indicazione dei vescovi e teologi incaricati degli interventi.<sup>119</sup> Però tutte quelle opere finiscono nell'Indice universale del 1564<sup>120</sup> e per la maggior parte si ripete la condanna totale precedente; in qualche caso anzi si aggrava la condanna: ad es. per il *Fasciculus rerum expetendarum et fugiendarum* di Ortwin Gratius (Colonia, 1535) c'è un divieto senza attenuanti.

In estrema sintesi: da sempre e in particolare dall'*Inter multiplices* del 1487, le condanne della Chiesa di Roma erano assolute e la proibizione di un libro comportava la sua distruzione, invece nell'Indice del 1564 si definiva una categoria di testi proibiti, ma emendabili, che potevano sopravvivere ed essere ristampati, previa una «espurgazione»; naturalmente se qualcuno non ne effettuava la purgazione e, soprattutto, se la stessa non veniva approvata dalle autorità competenti, l'opera in questione era vietata, allo stesso modo di quelle del tutto proibite. E tutte le edizioni precedenti prive delle correzioni dovevano essere distrutte. Del resto il nuovo istituto dell'espurgazione era l'unica soluzione praticabile, non potendo (più che non volendo) escludere la stampa e la circolazione di opere di fondamentale importanza culturale, talvolta lette liberamente da secoli, come appunto il *Decameron* ricordato più sopra. È stato l'unico tentativo di «mediazione» di Roma nei confronti dei libri giudicati pericolosi e dunque fu un'apertura importante alla cultura contemporanea del resto dell'Europa; ma non ha mai avuto concreta attuazione.<sup>121</sup>

<sup>118</sup> ILI, VIII, p. 100; p. 106.

<sup>119</sup> ILI, VIII, pp. 132-133.

<sup>120</sup> La lista citata del 1563 reca i numeri di riferimento alla «ricomparsa» delle opere nell'Indice del 1564.

<sup>121</sup> Si veda la mia scheda *Indice espurgatorio* in *Il libro religioso*, pp. 167-170.

Nel 1564 vengono dunque fissate le dieci *Regulae* di carattere generale, che guideranno per secoli il funzionamento della censura ecclesiastica;<sup>122</sup> in particolare nella *Regula VIII* si dice:

*Libri, quorum principale argumentum bonum est, in quibus tamen obiter aliqua inserta sunt, quae ad haeresim, seu impietatem, divinationem, seu superstitionem spectant, a Catholicis Theologis, Inquisitionis generalis auctoritate, expurgati, concedi possunt. Idem iudicium sit de prologis, summariis, seu annotationibus, quae a damnatis auctori- bus libris non damnatis, appositae sunt; sed postea non nisi emendati excudantur.*<sup>123</sup>

Di fatto, si stabiliva genericamente chi doveva intervenire, ma non « come » e « quando »: a proposito di contenuti non si precisava se si trattava solo di eliminare le parti erranee, o anche di sostituirle con altre corrette; inoltre mancava un limite temporale per l'intervento e dunque un testo da espurgare poteva rimanere sospeso a tempo indeterminato.

E bisogna sottolineare fortemente che di fatto solo Roma poteva espurgare; lo dichiara con grande fermezza il Maestro del Sacro Palazzo, Paolo Costabili, in una lettera, databile al 1576/77, che scrive all'inquisitore di Asti, Domenico Carati:

La risposta al Memoriale vostro è che V. R. non conceda ad alcuno gli Proverbi di Erasmo, né il Theatro della vita humana riformati & espurgati in Franza.<sup>124</sup> Ne accetti per buona espurgatione alcuna di libri fatta in qual si voglia luoco eccetto quelle che si fanno tuttavia, o si faranno in Roma. Il Decamerone del Boccaccio stampato dalli Giunti ultimamente in Fiorenza con licenza del R. P. mio predecessore & privilegio di Pio V Sa. Me. resta proibito come prima, né si comporta ad alcuno.<sup>125</sup>

<sup>122</sup> Ad es. nell'*Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Benedicti XIV, Romae, Ex typographia Rev. Camerae Apostolicae, 1761, pp. XIII-XIX.*

<sup>123</sup> III, VIII, pp. 817-818.

<sup>124</sup> Il primo riferimento è agli *Adagia [...] emendatae & secundum Concilii Tridentini decretum expurgate* (!), Parigi, Michel Sonnius, 1571; per il secondo dovrebbe trattarsi del: *Theatrum*, Parigi, Nicole Chesneau, 1571.

<sup>125</sup> La lettera è riportata in G. B. PORCELLI, *Scriniolum Sanctae Inquisitionis Astensis, Astae, Apud V. de Zangrandis, 1610 [ma: 1612], p. 90.*

In sostanza non si riconosceva alcuna competenza teologica al predecessore Manrique, ma anche nessuna autorità alla pur «santa memoria» di papa Ghislieri, che aveva concesso il privilegio di stampa. Tra l'altro, sembrerebbe che quelle edizioni parigine di Erasmo e Zwinger, che preoccupavano l'inquisitore di Asti, fossero già arrivate nella sua città; e sarebbe l'ennesima conferma del principio citato all'inizio: «contro la stampa non ci puoi fare niente», perché il libro è essenzialmente *voyageur*.<sup>126</sup>

Certo nessuno dei pochi tentativi di espurgazione di opere letterarie o meno sarà ufficialmente approvato da Roma (a parte la rassettatura del *Decameron* fiorentino del 1573, “disapprovata” nel 1574);<sup>127</sup> per questo iniziarono ad essere messe in atto varie forme di «espurgazione fai da te», ad opera di inquisitori e censori locali e anche, forse più spesso, degli stessi proprietari dei libri da correggere. Ciò sicuramente è cominciato ben prima dell'Indice di Clemente VIII del 1596, dove veniva concesso a chi possedeva certe opere di espurgarle personalmente.

Nell'*Instructio* che precede il nuovo Indice del 1596, il paragrafo II del capitolo *De correctione librorum*, intanto precisa che le eventuali espurgazioni non dovevano riguardare solo il testo, ma anche il paratesto; e, a tale proposito, si fa una lunghissima lista di tipi di proposizioni o di elementi dell'edizione sui quali intervenire.<sup>128</sup> Questa scrupolosa elencazione rimarrà sostanzialmente immutata e guiderà per secoli le pratiche espurgatorie dei censori cattolici.<sup>129</sup>

Nel paragrafo V si stabilisce poi, per la prima volta con chiarezza, che, dopo la pubblicazione della lista delle correzioni da fare su un certo testo queste potevano essere eseguite dai singoli proprietari dei libri, previa autorizzazione del vescovo e dell'inquisitore locali.<sup>130</sup>

<sup>126</sup> Cfr. *Le livre voyageur. Constitution et dissémination des collections livresques dans l'Europe moderne (1450-1830). Actes du Colloque International édites par D. Bougé-Grandon*, Paris, Klincksieck, 2000.

<sup>127</sup> Si veda l'*Aviso alli librari*, Roma, Blado, 1574, in Rozzo, *La strage ignorata*, p. 192.

<sup>128</sup> ILI, IX, pp. 926-927.

<sup>129</sup> Vedi le indicazioni di J. M. DE BUJANDA in ILI, IX, pp. 349-350 e anche Rozzo, *La letteratura italiana*, pp. 63-65.

<sup>130</sup> ILI, IX, p. 927.

Ma se le correzioni non venivano indicate bisognava arrangiarsi e così in tanti libri del Cinquecento troviamo le prove di queste espurgazioni « personali » e « materiali », soprattutto con cancellature ad inchiostro. Naturalmente era facile annerire i nomi di autori, traduttori, curatori ed editori finiti all'Indice, molto meno entrare nel merito dei contenuti di certe opere teologiche, storiche, scientifiche o giuridiche.

In tanti volumi vediamo comunque dei “buchi” (tagliando passi ritenuti erronei o sconvenienti, ma anche intere pagine); oppure si mettevano delle “toppe” (incollando cartigli o passando del gesso sui passaggi *illeggibili*); in qualche caso si incollavano tra loro due o più pagine. Però ci sono stati anche inquisitori e censori che si sono impegnati ad espurgare certi testi letterari e a farli ristampare « riveduti e corretti ».

È da segnalare l'attività dell'inquisitore Girolamo Giovannini, che diventa quasi un “espurgatore professionale” e revisiona un discreto numero di opere: ad es. prende i *Dialogi piacevoli* di Nicolò Franco (prima ed. nel 1539) e li trasforma nel 1590 nei *Dialoghi piacevolissimi*, « Con permissione de' Superiori. Espurgati da ... », nei quali scompaiono tutti gli importanti riferimenti e le esaltazioni di Erasmo.<sup>131</sup> Ma Giovannini si era già impegnato a sistemare *La Circe* del Gelli e *La zucca* del Doni; e queste riproposte « corrette » hanno avuto un certo numero di ristampe.

Il vero problema si verifica però con i casi, probabilmente numerosi, di interventi espurgatori più o meno ampi non dichiarati; ci sono i “rammendi”, talvolta quasi invisibili, accennati solo da un frontespizio dove si parla di una edizione « rivista e con ogni diligenza corretta ».<sup>132</sup>

Comunque le mancate espurgazioni “ufficiali” continuano anche quando, finalmente, nel 1607 si arriverà a pubblicare il primo *Index librorum expurgandorum* della Chiesa di Roma, firmato dal Maestro del Sacro Palazzo, Giovanni Maria da Brisighella, dove sono elencati i passi da correggere di 53 testi di

<sup>131</sup> Vedi U. Rozzo, *Erasmo espurgato dai Dialogi piacevoli di Nicolò Franco*, in ID., *La letteratura italiana*, pp. 245-313.

<sup>132</sup> P. TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, Il Mulino, 1991.

50 autori.<sup>133</sup> Qualche volta si tratta di indicazioni che occupano molte fitte pagine e riguardano i libri di autori come Zorzi, Zwinger, Castelvetro. Per il commento di Castelvetro alla *Poetica* di Aristotele ci sono 112 segnalazioni relative alle due edizioni di Vienna 1570 e Basilea 1576.<sup>134</sup>

Ma nessuna delle opere comprese nell'*Index* del 1607 è mai stata ristampata tenendo conto delle espurgazioni elencate: insomma nel corso del Cinquecento in Italia non ci fu nessuna riproposta di testi espurgati dalle autorità censorie, ma solo una serie di espurgatori che autonomamente intervennero su vari testi letterari.

## 5. Il «grande massacro» dei libri spirituali

Quest'ultima linea di ricerca è la più difficile da sviluppare, perché la tipologia e la produzione di questi libri è stata poco studiata, soprattutto per la carenza di dati bibliografici abbastanza completi. Di sicuro si è trattato di una produzione quantitativamente molto rilevante nell'editoria del Cinquecento. Possiamo partire dallo studio di Paola Barni sul *Combattimento spirituale* del teatino Lorenzo Scupoli,<sup>136</sup> contenuto in un altro volume della collana udinese da cui siamo partiti, che non è stato solo un classico della spiritualità controriformista, ma viene giudicato il manifesto di una rigenerazione postconciliare. Dell'opera (apparsa forse già nel 1584 e poi nel 1586) tra il 1589 e la fine del secolo sono note 46 edizioni, spesso però segnalate solo in vari repertori e cataloghi più o meno antichi, mentre oggi solo 15 di esse risultano presenti in EDIT 16. Il *Combattimento* fino alla fine del Seicento in totale avrebbe avuto ben 302 edizioni, 116 delle

<sup>133</sup> *Index librorum expurgandorum*, Romae, ex Typ. R. Cam. Apostolicae, 1607.

<sup>134</sup> Le censure al Castelvetro nella riproposta uscita a Bergamo nel 1608, pp. 540-549.

<sup>135</sup> Ci si richiama al noto volume di R. DARNTON, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, ed. R. Pasta, Milano, Adelphi, 1988.

<sup>136</sup> P. BARNI, *Un secolo di fortuna editoriale: il «Combattimento spirituale» di Lorenzo Scupoli (1589-1700)*, in *La lettera e il torchio*, in partic. pp. 280-291.

quali in Italia, 104 in Francia e 27 in Germania, dunque anche in paesi che avevano aderito alla Riforma.

E dati simili di sopravvivenze rarefatte sono documentabili per molti altri testi analoghi e, certo, meno famosi e diffusi. Ricercando il termine *spirituale* oppure *spirituali* tra i titoli delle edizioni del XVI secolo si arriva alla cifra di oltre 1100 edizioni (624 + 489),<sup>137</sup> un certo numero delle quali sopravvive per un solo esemplare. Tale è il caso, per fermarci alle prime schede, dell'anonimo *Alphabeto spirituale*, un opuscolo di [4] c. in 8° uscito a Teramo nel 1589 e così accade per il libretto di 50 c. in 4° *A laude e gloria dell'onnipotente Iddio*, stampato a Bologna dal Giaccarello nel 1551. E vale sempre la considerazione: uno meno uno fa zero; infatti è probabile che un notevole numero di pubblicazioni di analoga tipologia (piccoli libri in volgare, spesso stampati con scarsa cura, da tipografi quasi sempre periferici) sia andato totalmente perduto. In questo caso però la questione fondamentale è quella di capire se, a parte le "normali" distruttività delle vicende storiche, ci sono stati contributi e ragioni particolari alla cancellazione di questi testi edificanti e devozionali, che quasi mai sono stati condannati, a parte qualche prodotto troppo palesemente superstizioso.

Ad es. l'Inquisizione di Venezia interviene contro la divulgazione di certe preghiere "*superstitiosa quaedam continentis*";<sup>138</sup> erano fogli come quello legato alla peste del 1575, che contiene la preghiera/scongiuro intitolata *Iesvs Maria. Qvesto e quel gran segreto da esser sicvro a tempo di peste*, poi inserito, dopo una stampa autonoma, in un opuscolo contemporaneo sulla pestilenza.<sup>139</sup>

Ma a parte i casi limite, per questa imponente letteratura spirituale pare ipotizzabile e in qualche caso riscontrabile una novità particolare: questi testi religiosi, mai perseguitati in quanto tali,

<sup>137</sup> Vedi anche E. BARBIERI, *Fra tradizione e cambiamento: note sul libro spirituale del XVI secolo*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinquecento e Seicento*, edd. E. Barbieri, D. Zardin, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 3-61.

<sup>138</sup> COMUNE DI VENEZIA, *Venezia e la Peste 1348 / 1797*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 137.

<sup>139</sup> È riprodotta in *Venezia e la Peste*, p. 137. Vedi poi G. CARAVALE, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003.



sono stati eliminati nel corso degli anni da quegli stessi ambienti ortodossi che li avevano prodotti, avendone accertato lo scarso o scarsissimo fondamento teologico e dottrinale, spesso sostituito dal formalismo ripetitivo delle giaculatorie.

E chiudiamo con una domanda: ma i libri religiosi potevano anche essere pericolosi in quanto tali? Qualcuno lo pensava.

Nel febbraio 1549 veniva denunciato dai magistrati di Capodistria alle autorità veneziane il commissario dell'Inquisizione Annibale Grisonio, per queste ragioni:

Volete sapere a che strani paradossi non fa ricorso costui? In una sua predica non solo ci ha dissuasi dal leggere il Vangelo, ma ha dimostrato tanta paura della parola di Dio da consigliare alle nostre donne più tosto la lettura delle Cento Novelle, dell'Ariosto e del Petrarca; questi libri, ha soggiunto, potranno farvi dis[h]oneste, ma il Vangelo vi farà eretiche.<sup>140</sup>

### *Abstracts*

Riprendendo una ricerca pubblicata nel 1993, queste *nuove linee* puntano a verificare come la stampa, con le sue «leggi», abbia modificato la tipologia anche del libro religioso e poi quanto alcune opere abbiano cambiato, o potevano cambiare, la storia della Chiesa in Italia e non solo. Per questo si ribadisce la centralità di una realtà, prima sconosciuta, che fu la *tiratura*, cioè la rapida moltiplicazione dei testi, buoni o cattivi che fossero. Si indagano poi alcuni fenomeni editoriali abbastanza trascurati, come le «infiltrazioni» di opere protestanti stampate anche in Italia con false paternità, o le reali incidenze distruttive della censura e in particolare se la condanna di certe opere letterarie sia stata determinata dalla licenziosità o forse dai contenuti anticlericali.

Resuming a research published in 1993, these *new lines* aim at verifying how the “rules” of printing modified the typology of the religious book and some works changed, or could have changed, the history of the Church. In this framework, an operation unknown before,

<sup>140</sup> P. NEGRI, *Note e documenti per la storia della Riforma in Italia. I. Venezia e l'Istria*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XLV (1909-1910), p. 14 dell'estratto.

the *pulling*, i.e. the speedy multiplication of either good or bad texts, gained new importance. Some neglected publishing phenomena are also investigated, such as the “infiltration” of Protestant works printed even in Italy with false paternities, or the actual destructive effects of censorship – whether some literary works were condemned for their licentiousness or rather their anticlerical contents.

SELEZIONE DI OPERE DI UGO ROZZO RILEVANTI  
PER LA STORIA DEL LIBRO RELIGIOSO  
a cura di Rudj Gorian

La bibliografia completa delle opere di Ugo Rozzo conta oltre 230 scritti, in larga parte dedicati alla storia delle biblioteche e del libro (spesso di interesse friulano o piemontese), alla cultura tortonese, alla censura ecclesiastica e alla storia religiosa (Riforma e Controriforma), con una frequente attenzione per l'iconologia. In molti casi si tratta di studi in cui la storia del libro, non solo religioso, si intreccia saldamente con altri settori di ricerca.

La selezione di titoli qui raccolti propone alcune opere rilevanti per la storia del libro religioso, o per la ricchezza di riferimenti specifici, o per la tematica prevalente di studio. Una bibliografia completa (o quasi), aggiornata alla prima parte del 2010, si trova nel contributo di Rudj Gorian *Bibliografia degli scritti di Ugo Rozzo*, in *Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorian, Udine, Forum, 2010, pp. 315-326. Chi scrive sta, inoltre, preparando una bibliografia completa aggiornata al 2020.

1) Ugo Rozzo - Silvana Seidel Menchi, *Livre et Réforme en Italie*, in *La Réforme et le livre: l'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*. Dossier conçu et rassemblé par Jean-François Gilmont, Paris, Éditions du Cerf, 1990, pp. 327-374 (per la sezione di Ugo Rozzo, *La fabrication et la circulation du livre*: pp. 327-345).

2) *Editori e tipografi italiani operanti all'estero "religionis causa"*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno, Roma, 17-21 ottobre 1989*, a cura di Marco Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, I, pp. 89-118.

3) *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1993, 128 p.

4) *Il presunto "omicidio rituale" di Simonino di Trento e il primo santo tipografico*, «Atti dell'Accademia Udinese di scienze, lettere e arti», XC (1997), pp. 185-223.

5) *Edizioni protestanti di Poschiavo alla metà del Cinquecento (e qualche aggiunta ginevrina)*, in *Il protestantesimo di lingua italiana nella Svizzera*, a cura di Emidio Campi - Giuseppe La Torre, Torino, Claudiana, 2000, pp. 17-46.

6) *Il Nuovo Testamento a stampa nei secoli XV e XVI*, in *I Vangeli dei Popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, a cura di Francesco D' Aiuto - Giovanni Morello - Ambrogio Maria Piazzoni, Roma, Rinnovamento nello Spirito Santo; Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 2000, pp. 107-114.

7) *La fortuna editoriale di Girolamo Savonarola nell'Italia del Cinquecento*, in *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVII secolo*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2001, pp. 9-70.

8) *Il libro religioso*, a cura di Ugo Rozzo - Rudj Gorian, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, 285 p.

9) *Pietro Perna colportore, libraio, tipografo ed editore tra Basilea e l'Italia*, «Bibliotheca», III (2004), 1, pp. 46-64.

10) *Una fonte integrativa di ISTC: l'inchiesta della Congregazione dell'Indice del 1597-1603*, in *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno internazionale, Macerata, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio, 30 maggio-1 giugno 2006*, a cura di Rosa Marisa Borraccini - Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, pp. 215-250.

11) *Gli eretici e la circolazione dei libri proibiti nel Friuli del Cinquecento*, in "La gloria del Signore". *La Riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di Gianfranco Hofer, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006, pp. 67-82.

12) *La silografia e i libri tabellari*, in *L'arte della memoria con figure, con il facsimile dell'Ars memorandi notabilis per figuras evangelistarum (1470)*, a cura di Mino Gabriele, Trento, La Finestra editrice, 2006, pp. 123-134.

13) *Il Typus Ecclesiae nella polemica tra protestanti e cattolici nel Cinquecento*, in *Visibile teologia. Il libro sacro figurato in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Erminia Ardissino - Elisabetta Selmi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 72-76.

**14)** *Nuove linee di ricerca sul libro religioso nell'Italia del Cinquecento*, «Annali di scienze religiose», VIII (2015) («Religione, clero e Grande Guerra. Articolazioni territoriali e confessionali»), pp. 353-391.

**15)** *Un papa all'Indice: Pio II Piccolomini*, «La Bibliofilia», CXVIII (2016), 2, pp. 229-250.

**16)** *Illustrare l'Apocalisse nell'Europa del Cinquecento (1498-1547)*, in *Gli Italiani e la Bibbia nella prima età moderna: leggere, interpretare, riscrivere*, a cura di Emilia Ardissino - Élise Boillet, Turnhout, Brepols, 2018, pp. 21-42.

## «Libri e Biblioteche»

1. UGO ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)* (1993).
2. CRISTINA MORO, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine* (1998).
3. UGO ROZZO, *Biblioteche italiane del Cinquecento tra Riforma e Controriforma* (1994).
4. *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città* (1996), a cura di Cesare Scalon.
5. *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI* (1997), a cura di Ugo Rozzo. (Esaurito)
6. UGO ROZZO, *Lo studiolo nella silografia italiana (1479-1558)* (1998). (Esaurito)
7. *Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?* (1999), a cura di Neil Harris.
8. *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento* (2000), a cura di Ugo Rozzo.
9. *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio* (2000), a cura di Paolo Chiesa.
10. *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo* (2001), a cura di Ugo Rozzo.
11. PAOLO PELLEGRINI, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento* (2002). (Esaurito)
12. *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia* (2003), a cura di Paolo Chiesa.
13. *Vincenzo Joppi 1824-1900* (2004), a cura di Francesca Tamburini e Romano Vecchiet.
14. ENZO BOTTASSO, «*La filosofia del bibliotecario*» e *altri scritti* (2004), a cura di Attilio Mauro Caproni e Ugo Rozzo.
15. UGO ROZZO, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento* (2005).
16. *Storia per parole e per immagini* (2006), a cura di Ugo Rozzo e Mino Gabriele.
17. CRISTINA MORO, *La biblioteca di Antonio Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento* (2007).
18. GIANCARLO PETRELLA, *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento* (2007). (Esaurito)
19. UGO ROZZO, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI* (2008). (Esaurito)
20. ANTONIO CAPELLO, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis* (2008), a cura di Mino Gabriele.
21. LORENZO DI LENARDO, *I Lorio: editori, librai, cartai, tipografi fra Udine e Venezia (1496-1629)* (2009).
22. *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento* (2009), a cura di Lorenzo Di Lenardo.
23. GIANCARLO PETRELLA, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca* (2009).

24. *Bibliografia e identità nazionale: il caso trentino nel XVIII secolo* (2009), a cura di Luca Rivali.
25. GIANCARLO PETRELLA, *La Pronosticatio di Johannes Lichtenberger. Un testo profetico nell'Italia del Rinascimento* (2010).
26. *Viaggi di testi e di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo e età moderna* (2011), a cura di Valentina Grohovaz.
27. *La filologia di Michele Barbi e i canti popolari* (2011), a cura di Augusto Guida.
28. MARCO PISPISA, *La biblioteca dei conti de Brandis del Friuli (1500-1984)* (2012).
29. *Lettere come simboli. Aspetti ideologici della scrittura tra passato e presente* (2012), a cura di Paola Degni.
30. ORTENSIO LANDO, *I funerali di Erasmo da Rotterdam. In Des. Erasmi Roterodami funus* (2012), a cura di Lorenzo Di Lenardo.
31. *Alchimia ed emblemi. Il manoscritto Desiderabilia super Aurum (XVII secolo)* (2013), a cura di Monica Tommasini.
32. *Caterina Percoto: tra «impegno di vita» e «ingegno d'arte»* (2014), a cura di Fabiana Savorgnan di Brazzà.
33. *Giovanni Boccaccio: tradizione, interpretazione e fortuna. In ricordo di Vittore Branca* (2014), a cura di Antonio Ferracin e Matteo Venier.
34. STEFANO TROVATO, *Antieroe dai molti volti: Giuliano l'Apostata nel Medioevo bizantino* (2014).
35. *Libri, lettori, immagini. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna* (2015), a cura di Luca Rivali.
36. LOTTE HELLINGA, *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche* (2015), a cura di Elena Gatti, postfazione di Edoardo Barbieri.
37. UGO ROZZO, *Iconologia del libro nelle edizioni dei secoli XV e XVI* (2016).
38. *La lettura e i libri tra chiostro, scuola e biblioteca. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna* (2017), a cura di Luca Rivali.
39. ELENA GATTI, *Francesco Platone de' Benedetti. Il principe dei tipografi bolognesi fra corte e Studium (1482-1496)* (2018).
40. STEFANO TROVATO, «Molti fedeli di Cristo morirono tra terribili pene». *Bibliografia agiografica giuliana con edizione della Passio Cyriaci BHG 465b* (2018).
41. *Scrittura di testi e produzione di libri. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna* (2019), a cura di Luca Rivali.
42. UGO ROZZO, *Il libro religioso italiano del Quattro e Cinquecento: linee di studio* (2020).
43. ESTER CAMILLA PERIC, *Vendere libri a Padova nel 1480. Il Quaderneto di Antonio Moretto* (2020).